

DIVENTARE CARMELITANO

Lettere

**e Diario della vocazione
di P. Luigi dell'Immacolata, ocd**

Fondatore dell'Istituto Secolare
"Unione Carmelitana Teresiana"

a cura
di Bruno Morioni ocd

*Ed. Modernografica
Lucca*

A Santa Teresa di Lisieux
nel centenario della sua morte

Presentazione

Mentre il nostro Istituto compie cinquant'anni di vita (1947-1997), sono lieta di offrire, ai suoi membri innanzitutto, ma anche alla grande famiglia carmelitana e a tutti i suoi amici, questo libro che - del nostro fondatore -, raccoglie gli scritti che testimoniano della sua decisione di lasciare la famiglia e la carriera artistica, per entrare al Carmelo.

Da quelle lettere e da quelle note di diario, il nostro Istituto è ancora molto lontano e imprevedibile, ma nei motivi che sostengono la determinazione del giovane protagonista a diventare sacerdote carmelitano, c'è già tutto l'amore per la Chiesa e per il Carmelo. Un amore che, pochi anni più tardi, P. Luigi infonderà nell'animo delle "Cooperatrici Carmelitane", primo nucleo del nostro Istituto. Un amore che fa del nostro impegno nella società una offerta gradita a Dio e ci spinge a sostenere la missione sacerdotale fin dal sorgere della vocazione.

Se, dunque, questi scritti interessano all'Istituto, perché riconducono le figlie alla giovinezza del Padre, in essi - proprio perché il protagonista parla solo con se stesso, con i suoi genitori, gli amici più intimi e con Dio, senza alcun intento letterario -, chiunque può trovare illuminanti e incoraggianti i tormenti e la tenacia, le paure e la fede di chi fece di tutto per corrispondere alla propria vocazione.

Ethel Peresso

Moderatrice Generale

dell'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana"

Capannori (Lucca), 19 marzo 1997. Festa di San Giuseppe

Introduzione

Il nome di P. Luigi dell'Immacolata (1911 1983), religioso della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, è strettamente legato all'istituto secolare femminile Unione Carmelitana Teresiana (UCT) da lui fondato nel 1947. Si capisce, dunque, che siano soprattutto le figlie, a voler ricordare il Padre, affinché nulla vada perduto della Sua e della loro Storia, come hanno già fatto, con le tre precedenti pubblicazioni. La prima¹, un opuscolo commemorativo uscito subito dopo la morte di P. Luigi, raccoglie, a partire da quella di Giuliano Agresti, Arcivescovo di Lucca e suo penitente, le testimonianze di coloro che lo avevano conosciuto soprattutto negli anni della sua feconda maturità. La seconda² e più voluminosa, raccoglie il magistero del Fondatore nei 109 articoli di

¹ Padre Luigi dell'Immacolata. Fondatore dell'Istituto secolare Unione Carmelitana teresiana. Un santuario a Maria, una famiglia per la Chiesa, Numero Unico di "La Stella de Carmelo", Lucca 1984, pp. 34.

² Un Cuore Solo, a cura di B. Moriconi. Edizioni ocd. Roma 1985, pp. 283

fondo del periodico interno dell'Istituto³. Dal primo del 19 marzo 1955, vergato a mano su una matrice da ciclo-stile a spirito. fino all'ultimo, scritto prima di morire, ma pubblicato postumo nel gennaio del 1984. La terza è una raccolta di 354 sentenze desume, per la gran parte della precedente, oltre che dal suo epistolario⁴. Uscito nella prestigiosa collana "Il Passero Solitario", il volumetto⁵ è molto apprezzato e richiesto, oltre che da religiosi e sacerdoti, da persone di ogni ceto e di ogni età. Tutti affermano di trovarvi, in un linguaggio più piano e più attuale, la solida dottrina dei grandi del Carmelo.

Non è più, dunque, soltanto l'amore, il desiderio di sapere e l'ambizione delle sue figlie a richiedere che la pubblicazione degli scritti di P. Luigi dell'Immacolata continui. Se è vero, infatti, che l'albero si riconosce dai frutti⁶, è anche vero che, questi, i frutti rinviano alla considerazione dello stesso albero che, proprio perché produce frutti buoni, è buono e non può che produrne ancora. E l'argomento di questo volume, interamente dedicato allo sbocciare ed alla maturazione della vocazione di Guida, Luigi al Carmelo, entra a pieno in questa prospettiva. Dalle Lettere e dal Diario, emerge, infatti, tutto quella spessore personale che, se già noto a chi

³"Cor Unum", fondato dallo stesso P. Luigi, a Capannori (Lu), il 19 marzo 1955.

⁴ Epistolario che cominciamo a pubblicare in questo volume.

⁵Pensieri, a cura di B. Morioni, "Il Passero Solitario" Edizioni ocd, Roma 1983 pp.119

⁶ Cr. Mi 3.S; 1233; 17.4 e Lc 6.43.44.

ha conosciuto personalmente P. Luigi o ne ha intuito la grandezza dalle sue opere più notevoli, è ora evidente anche nel travaglio e nella ostinazione che, nell'età delle grandi scelte, accompagnò la sua decisione di diventare carmelitano.

Giovane “Maestro d’Arte”

Rinviano ai volumi citati sopra e ai cenni biografici dell'appendice, richiamo semplicemente le coordinate generali e cerco di inquadrare il breve periodo cui risalgono gli scritti che seguono⁷. Figlio di Giovanni, impiegato di commercio, e di Emma Manecchi, Guido, nato in Borgo Sant’Jacopo⁸ a Firenze, il 2 aprile 1911, visse tutta l’infanzia e la giovinezza nella casa paterna di Via Vincenzo Monti⁹, nella parrocchia di Sant’Ilario a Colombaia¹⁰, fuori Porta Romana, dello stesso capoluogo toscano.

Dopo le scuole elementari a San Gaggio, frequentò i tre anni della scuola tecnica Aurelio Saffi e, infine, dal 1923, il Regio Istituto d’Arte¹¹. Nel prestigioso Istituto

⁷ Più precisamente, dalla confessione delle sue intenzioni ai genitori (1930), fino al Sacerdozio (1938).

⁸ Al numero civico 33.

⁹ Al secondo piano di una palazzina che porta il numero civico 4.

¹⁰ La parrocchia ha come titolare Sant’ Ilario di Poitiers (315-367) che, in un affresco sulla parete sinistra della chiesa riportato alla luce di recente, siede in cattedra rivestito delle insegne episcopali. Verso il 350, infatti, nonostante fosse sposato, il clero ed il popolo lo avevano eletto vescovo della sua città. La specificazione topografica “a Colombaia” sembra dovuta al fatto che, sul pendio in cui sorge, i tetti delle case terminavano quasi tutti con una torretta per piccioni e colombe.

¹¹ Oggi “Istituto Statale D’Arte di Firenze”

fondato nel 1890, ove ancora oggi si ammira una delle più complete gipsoteche¹² del mondo, soprattutto per quanto riguarda il quattrocento, Guido, avendo già frequentato le tecniche, fu ammesso al secondo anno del Corso inferiore nella sezione di scultura decorativa in marmo e pietra. Frequentati, poi, i tre anni del Corso superiore (1925-28) e terminati anche i due anni del Corso di Magistero (1928-30), ne usciva col titolo di Maestro d'Arte e con l'abilitazione all'insegnamento delle materie artistiche, in tutti gli istituti di Istruzione Media.

Gli ottimi voti e i numerosi premi scolastici¹³, testimoniano dell'esito di questi studi¹⁴ e, a 19 anni, era ormai pronto ad intraprendere una degna professione, proprio come avevano desiderato i suoi genitori¹⁵. Ma un altro desiderio covava egli nel cuore, alimentato lungo gli anni del suo impegno tra i giovani della sua parrocchia. Sotto la guida sapiente del suo parroco, Guido era stato Segretario di Associazione nella Gioventù Cattolica, ove, secondo certi echi sul bollettino parrocchiale, si era dimostrato "modello, formatore, animatore, guida e, in molte cose precursore della vita di sezione, di ricreazione,

¹² Collezione di riproduzioni in gesso di 3000 sculture classiche per la formazione degli allievi.

¹³ Somme di denaro o esenzione dalle tasse.

¹⁴ Anche all'Istituto Bardi, che Guido, contemporaneamente agli studi presso l'istituto d'Arte, frequentava di sera per il Disegno ornamentale, prese una medaglia di bronzo e una d'argento.

¹⁵ Vedi Lettera n. 1(ai genitori), soprattutto ai paragrafi 2 e 3.

di movimento, di apostolato¹⁶. Oltre l'impegno ed il sacrificio, lo assecondavano, secondo gli stessi ricordi e le testimonianze del suo parroco¹⁷, una irresistibile simpatia che ispirava fiducia, confidenza e, insieme, un rispetto "che irraggiava intorno a sé col suo beato, inalterabile, purissimo sorriso"¹⁸.

Guido vuole continuare sulla stessa linea. Sente che non gli basta essere un semplice "modellatore di materia creante figure atte, al massimo, a farsi ammirare, o a formare un nome, o a far fare quattrini, ma un modellatore di anime, un operaio nella vigna del Signore"¹⁹. Per questo ha in mente un'altra decisione.

"Diventare religioso carmelitano..."

Tutto, nelle Lettere e nel Diario, verte attorno a questo ideale, ripreso nel titolo di questo volume²⁰. Dapprima come ideale da imporre sui propri affetti familiari e, poi, come vocazione da assimilare negli anni di formazione. Vi incontriamo un giovane professore d'arte che vuol entrare tra i carmelitani e ci congediamo da lui

¹⁶ Vedi Bollettino Parrocchiale di S. Ilario a Colombaia (luglio 1938), da cui desumiamo gran parte di queste informazioni, oltre che dalle Lettere n. 2,6,8 e 11.

¹⁷ Vedi soprattutto la lettera n. 2.

¹⁸ Alla prima Comunione, ricevuta a undici anni nel 1921, oltre che dal Parroco Don Grassi era stato preparato anche dal Cavalier Giuseppe Mangoni, un vero apostolo di S. Ilario che portava spesso Guido ad esempio di impegno cristiano

¹⁹ Lettera 1,3.

²⁰ Parole che provengono dalla Lettera n. 1 e che vengono citate poco più sotto.

mentre sta per partire per la sua prima missione sacerdotale tra i giovani aspiranti al Carmelo del convento di Arezzo. Ha diciannove anni al tempo del suo primo scritto e si congeda da noi quando ne ha quasi ventotto.

«Ormai - scrive nella prima lettera ai genitori - avete capito di che si tratta, occorre solo definire. Diventare religioso carmelitano missionario, ecco la mia aspirazione, ecco la via in cui, credo, mi chiama il Signore»²¹. Ecco da dove viene il titolo. Guido vuol diventare religioso carmelitano e missionario²², proprio ora che, con i sacrifici dei suoi, ha terminato gli studi e potrebbe cominciare ad esser loro di aiuto. Potrebbe scegliere di farsi prete, e rimanere così accanto ai suoi anziani genitori e all'unica sorella che ne reclama il sostegno, ma la vita carmelitana sembra attirarlo in maniera irresistibile. Nonostante il suo amato e stimato parroco, Mons. Ferretti²³, e non certo per motivi di convenienza, cerchi di convincerlo che la stia strada è quella dell'apostolato parrocchiale nel quale, accanto a lui, ha già dimostrato qualità non comuni.

Come dimostra la lettera ai genitori e soprattutto, lo sfogo con l'amico fra Stefano²⁴, Guido vive per anni questo dilemma, ma sente che deve

²¹ Lettera 1,4

²² Su questo aspetto della sua vocazione, mai realizzato, servendosi dei rimandi dell'indice Tematico Sia voce Missionario, si può vedere quanto viene detto, sia nel testo che nelle note rispettive.

²³ Vedi soprattutto i. lunghissima lettere n. 2.

²⁴ Vedi tutta la lettera n. 5.

entrare al Carmelo ove, forse, si sente attratto anche per la stima e l'affetto

che nutre verso P. Andrea²⁵, Assistente diocesano degli Esploratori Cattolici²⁶ e P. Lodovico²⁷, suo direttore spirituale, ambedue carmelitani del convento di san Paolino a Firenze. Grande emozione e ammirazione aveva inoltre, provato, il 5 dicembre 1927, alla vestizione di un suo carissimo amico e compagno Scout del Pignone, Alfredo Antolini²⁸, nel convento di san Matteo in Arretri, sui colli fiorentini.

Il Carmelo toscano

Il convento più frequentato da Guido, dato che vi risuiedeva il suo direttore spirituale, era quello annesso alla chiesa di San Paolino, sulla omonima piazzetta che si affaccia su via Palazzuolo, tra Santa Maria Novella e Ognissanti. A circa un chilometro e mezzo da casa sua, Guido poteva raggiungerlo comodamente passando, per esempio, dal quartiere San Frediano e attraversando l'Arno sul ponte Carraia. Il convento di San Paolino, detto ancora così nonostante l'antica chiesetta dedicata alla conversione di san Paolo fosse stata rimpiazzata da secoli, dalla

²⁵ P. Andrea della Croce (Igino Mangani) era nato ad Arezzo il 16 febbraio 1887. Eccellente musicista, autore di varie antifone mariane in gregoriano in uso al Carmelo, dopo essere stato cappellano dell'aeronautica e maestro di musica al Collegio Internazionale di Roma, morì a Pisa il 13 settembre 1953.

²⁶ Di cui Guido faceva parte fin dal 30 marzo 1923.

²⁷ Lodovico di san Giuseppe (1888-1958). Per altri dettagli, vedi nota 16 alla lettera n. 1.

²⁸ Vedi Lettera n. 5 e note rispettive.

maestosa chiesa attuale, è il primo

dei sei conventi che, negli anni trenta, costituivano la Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, eretta il 2 maggio 1695.

L'Ordine era poi presente anche a Siena, dal 1682, ad Arezzo dal 1693, a Prato dal 1699, a Pisa dal 1719 e, ad Arcetri (1897), ove Guido farà il suo noviziato dal 26 dicembre 1931 al 27 dicembre 1932. Questo convento, sede del noviziato dal 1898 al 1958 sta proprio di fronte all'osservatorio astronomico di Arcetri e a pochi passi dalla casa in cui soggiornò Galileo al tempo delle sue difficoltà con la Chiesa. Prima monastero delle Clarisse, aveva ospitato la stessa figlia dello scienziato, Suor Maria Celeste²⁹, e come testimonia ancora il salone quattrocentesco adibito a refettorio al tempo del noviziato di fra Luigi, benché i Carmelitani vi si fossero trasferiti solo una trentina d'anni prima, ha una storia molto lunga, tenuta viva dall'antico titolo di "Convento di San Matteo in Arcetri" che essi hanno voluto conservare.

Al momento in cui Guido si avvicina alla famiglia religiosa dei Carmelitani Scalzi, fondata da

²⁹ Figlia illegittima di Galileo e di Marina Gamba, era nata, secondo gli usi del tempo, sistemata in monastero ove, tuttavia, condusse una vita più che onorevole. Il padre che l'amava molto ed era profondamente ricambiato da lei, dal suo domicilio coatto, andava tutti giorni a trovarla ed è dai loro colloqui, trascritti da Suor Maria Celeste (Virginia), che nacque la famosa opera galilaica: Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo. Cf. A. FAVARO, Galileo Galilei e Suor Maria Celeste. Barbera, Firenze 1891.

S.Teresa di Gesù (1515-1582) e da S. Giovanni della Croce (1542-1591), era presente a Firenze da più di tre secoli. Qui e nelle altre città su menzionate, i figli di Santa Teresa D'Avila, avevano ormai lasciato il segno della loro missione spirituale, con una testimonianza di vita fraterna e di preghiera, condotta nel silenzio, nell'austerità e in semplice familiarità³⁰. Con il loro apostolato da sempre orientato anche alle terre di missione ma, soprattutto, con la direzione spirituale, alla scuola dei loro insuperati maestri e di tutta la tradizione carmelitana che affonda le sue radici spirituali addirittura tra gli antichi profeti³¹.

Su insistente richiesta di Cosimo II, Granduca di Toscana, il convento di san Paolino era stato fondato, nel 1659, dal Ven. P. Domenico di Gesù Maria (1559-1630) e, fiuto alla costituzione della semiprovincia Toscana (1686) e, appartenne a quella di Genova. Oltre al fondatore, P. Domenico di Gesù Maria³², nel convento erano passati molti altri uomini illustri, come P. Giovanni Antonio Guadagni (1674-1579), cardinale e Vicario di tre Papi³³, il Ven P. Giovanni Maria di Gesù (1695-1769)³⁴,

³⁰ Cf. PUTTINI, F., *I Carmelitani Scalzi a Pisa nel convento di S. Eufrasia*, Prato 1996.

³¹ L'incostituzione della Regola primitiva, infatti, si rivolge ad alcuni monaci che, radunatisi per vivere in ossequio di Gesù Cristo, "dimostrano presso la fonte di Elia sul monte Carmelo".

³² Cf. GIORDANO S. *Domenico di Gesù Maria Ruzola (1559-1630). Un carmelitano tra politica e riforma della Chiesa pestridentina*, Roma 1991.

³³ Cleonente XII, Benedetto XIV e Clemente XIII.

³⁴ Della stessa famiglia del grande navigatore Giovanni da Verrazzano (1485-1528), scopritore della Nuova Francia, conie erano detti, fitto al diciottesimo secolo, i possedimenti francesi del

P Ildefonso di san Luigi Gonzaga (1724-1792), accademico della Crusca e direttore spirituale di S. Teresa Margherita Redi (1747-1770), P. Giuseppe Ignazio del Cuore di Gesù (1748-1833), Preposito Generale della Congregazione d'Italia dal 1817 al 1823, e P. Raffaello Carlo Rossi, (1876-1948), divenuto cardinale e Segretario della Congregazione Concistoriale³⁵, proprio mentre Guido sta maturando la sua decisione di entrare al Carmelo.

Terminati, dunque, gli studi all'Istituto D'Arte e dichiarata ormai la vocazione alla famiglia e al Parroco, passò oltre un anno di vita in comune con quest'ultimo, prestandogli una cooperazione così continua, generosa, intelligente e versatile, da far dire a chi lo conobbe in quel periodo, che non gli mancava altro che l'Ordine per essere un Cappellano a tutti gli effetti.³⁶ Seppe soprattutto interpretare lo scopo e le attuazioni della Sezione maschile dell'Unione Apostolica parrocchiale, fondata da Mons. Ferretti e un esperimento di vita apostolica laicale che, in qualche modo, anticipava gli ideali della consacrazione degli istituti secolari.

Fu in quell'anno che, due mesi dopo la lettera ai genitori, prese contatto formale con l'Ordine del Carmelo. Nel "Libro delle Vestizioni e Professioni dei Terziari e Terziarie Carmelitani di questo convento di

Canada.

³⁵ Cf. BERNARDO di S. TERESA, *La Chiesa di San Paolo Apostolo in Firenze*, Firenze 1976.

³⁶ Vedi le Note biografiche, nel Bollettino parrocchiale di S. Ilario a Colombaia, del luglio 1938.

*di Firenze il quale incomincia dall'ottobre 1886*³⁷, infatti - al 12 settembre 1930 - si legge: «Vestì l'abito di terziario Polli Guido di Firenze di anni 19 per mano del P. Priore P. Lodovico di S. Giuseppe e prese il nome di F. Giovanni della Croce. A quindici mesi precisi, il 12 dicembre 1931, sarebbe entrato nel noviziato di Arcetri, ma quell'anno da terziario, dovette servirgli, oltre che per approfondire la conoscenza del Carmelo, per sistemare, dentro e fuori di sé, il grave problema del distacco dalla famiglia³⁸.

Ciò che dice nella prima pagina del diario³⁹, tradisce ancora questa sofferenza, cui si aggiunge anche quella dell'abbandono dell'attività tra gli Aspiranti di Azione Cattolica, di cui è delegato. Superato quel momento, tuttavia, c'è la gioia dell'entrata al noviziato e il poter, finalmente, scrivere dalla propria cella monastica, tanto sognata⁴⁰. La voglia di andare avanti nonostante gli si insinui che potrebbe aver sbagliato strada⁴¹, la paura di non essere all'altezza della propria vocazione⁴² e di non riuscire ad attuare l'ideale missionario⁴³, il "contratto" con Teresa di Lisieux perché gli faccia da

³⁷ Volume ancora oggi in uso.

³⁸ Vedi le confessioni all'amico fra Stefano nella lettera n. 5.

³⁹ Vedi "L'ultimo campo" (Diario 1).

⁴⁰ Diario 2.

⁴¹ Diario 6 e 19.

⁴² Diario 9.

⁴³ Diario 8 e 14.

sorella spirituale⁴⁴, l'offerta del sacerdozio⁴⁵ e i tanti desideri e

propositi⁴⁶. Fino al sacerdozio⁴⁷ e alla partenza per la prima missione apostolica⁴⁸. Pagine restano nascoste sino alla morte e, forse, dimenticate dallo stesso autore che, scrivendo solo davanti a Dio e alla propria coscienza, non sospetta neppure lontanamente che qualcuno, un giorno, avrebbe gettato uno sguardo su quei frammentari di sfogo e di preghiera.

Lettere e Diario della vocazione

Era mia intenzione pubblicare, in un solo volume, tutte le lettere di P. Luigi dell'Immacolata che l'Archivio del suo Istituto custodisce nella sua sede centrale di Capannori (Lucca). Le avrei suddivise per destinatari e, dato che gran parte di esse riguardano la formazione delle sue figlie, avrei intitolato la raccolta "Andate, fate e non temete". Parole che, desunte da una di quelle lettere, ben ne avrebbero riassunto il significato e veicolato l'incoraggiamento del Padre⁴⁹. Durante l'elaborazione del primitivo progetto, tuttavia, mentre cercavo informazioni nell'Archivio Provinciale dei Carmelitani Scalzi di San Paolino a Firenze, mi sono imbattuto nel piccolo Diario che fa tutt'uno con le lettere della vocazione. Il

⁴⁴ Diario 24.

⁴⁵ Vedi Diario 26.

⁴⁶ Vedi Diario 4. 5. 7. 11. 12. 20. 22 e 29.

⁴⁷ Diario 28.

⁴⁸ Diario 30.

⁴⁹ Sarà, dunque, questo, molto probabilmente, il titolo del prossimo volume dell'epistolario di P Luigi.

progetto è, dunque, cambiato e nasce questo volumetto che, sotto il titolo “Diventare Carmelitano”, racchiude le

Lettere e il Diario della vocazione (sottotitolo). Titolo e sottotitolo che ben delineano il desiderio e la fatica di quell'ideale che Guido-Fra Luigi perseguì e realizzò tra la fine degli anni venti e la fine degli anni trenta, prima che il Signore ne fecondasse la missione.

Le Lettere

Le lettere che pubblichiamo sono tredici e, strettamente parlando, soltanto cinque sono del giovane Guido-Fra Luigi⁵⁰. Sette, se si contano i due ricordi, quello scritto in memoria della madre, scomparsa nel 1955⁵¹, e quello dell'anniversario della morte del suo parroco⁵². Le altre sei lettere⁵³ non sono sue, ma le abbiamo inserite perché strettamente inerenti l'argomento della vocazione che è il perno attorno al quale vertono quelle di Guido-Fra Luigi.

Il Diario⁵⁴

⁵⁰ Lettere 1.4.5.7 e 9.

⁵¹ Lettera 13.

⁵² Lettera 3.

⁵³ Lettere 2.6.8.10.11 e 12.

⁵⁴ L'originale si trova nell'Archivio provinciale dei Carmelitani Scalzi di Toscana (Convento di San Paolino. Via San Paolino, 8. Firenze), ove il solerte e sapiente archivista, P. Efrem Brogi, lo ha catalogato nel Registro B 110 [GUIDO POLLI (Fra LUIGI DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE) DIARIO (1931-1932)] ed occupa le Cartelle 11, 12, 13 dello stesso registro che ne contiene, fino ad oggi, 53. 52, quanto al numero, ma 53 di fatto,

Il Diario consistente di 64 fogli di piccolo blocco notes, 25 dei quali hanno delle annotazioni anche a tergo⁵⁵ copre il periodo che va dal 17 agosto 1931 al 14 dicembre 1938. Periodo che corrisponde ai sette anni di formazione carmelitano-sacerdotale dell'autore. Inizia, infatti, con un "preludio", scritto a Vallombrosa il 17 agosto 1931⁵⁶, pochi mesi prima della sua entrata nel convento di Arcetri (Firenze) e termina, dopo la sua ordinazione sacerdotale (3 luglio 1938), con il "precepto" d'obbedienza con cui, il 14 dicembre 1938, il suo superiore Provinciale⁵⁷, gli affida il primo incarico dopo soli cinque mesi dall'ordinazione sacerdotale. Dal primo appunto sono trascorsi poco più di sette anni e P. Luigi ne ha poco più di ventisette.

dato che la n. 1 è divisa in due (I A e 1 B). Queste cartelle raccolgono documenti e fogli volanti. Nello stesso Archivio si trovano pure 13 volumi di appunti e scritti vari, rilegati secondo l'argomento. Sul bordo di ogni volume c'è questa scritta: "P Luigi Polli (1911-1983)", seguita dall'argomento che accomuna gli scritti contenuti nel singolo volume. 8 volumi sono in formato quaderno e raccolgono, di fatto, quaderni di appunti scolastici, così suddivisi: Storia dell'Arte e Geometria - Disegni e Geometria - Inglese - Latino - Italiano - Filosofia I - Filosofia II - Dogmatica. Gli altri 5 volumi, in formato protocollo, raccolgono appunti di predicazione di P Luigi, raggruppati secondo l'argomento, i destinatari e certe altre affinità: Esercizi Spirituali a Religiosi, Sacerdoti e Seminaristi - Spiritualità, Feste: Omelie - Gesù, Maria SS.: Santi Matrimonio e Giovani Donne - Scritti vari.

⁵⁵ Detti fogli, delle dimensioni di ca. 13*10 cm., non sono più uniti in blocco, ma separati.

⁵⁶ Sull'ultimo "campo" con i giovani di Azione Cattolica (Vedi D 1).

⁵⁷ P. Adeodato di S. Elia (1884-1958) che era stato anche suo maestro di noviziato (Vedi D 30).

Su un foglio scuro che poteva essere la copertina del blocco notes, c'è questa autenticazione: Guido

Polli. In uso a fra Luigi dell'Immacolata. Su un altro foglio, che, nell'ordine attuale delle paginette, precede anch'esso l'inizio del Diario, sotto la scritta Ad maiorem Dei Gloriam!, c'è una serie di date⁵⁸, evidentemente inserite in un secondo momento. Così come, in un secondo momento⁵⁹, sono state aggiunte le annotazioni di cui sopra, a tergo di diverse pagine del diario. Si tratta, infatti, di appunti che non sono in stretta continuità con quanto l'autore scrive alle due

⁵⁸ Le date, disposte una sotto l'altra con il relativo motivo, sono le seguenti: 13 Luglio 1930. Domenica (Traslazione della N.S.M. Teresa): Fatta conoscere ai miei la mia decisione di farmi religioso - 3 Ottobre 1931. Ottenuto permesso dai genitori (Festa di S. Teresa del Bambino Gesù) - 15 Ottobre 1931 (Festa della N.S.M. Teresa di Gesù). Annunciata la mia partenza per il noviziato carmelitano al Sac G. Ferretti. Ore 14 - 12 Dicembre 1931. Ingresso nel convento di Arcetri e morte di Marcello Soderi - 14 Dicembre 1931 (Morte del N.S.P. Giovanni della Croce). Ingresso nel S. Noviziato. Bacio della soglia e del suolo dello stesso - 26 Dicembre 1931 (S. Stefano protomartire). Mia Vestizione nella quale mi è imposto il nome di Fra Luigi dell'Immacolata Concezione - 25 Aprile 1932. Prima penitenza - 27 Dicembre 1932 (S. Giovanni Evangelista). Fatta la mia professione semplice - 29 Dicembre 1932. Lasciato il S. Noviziato per venire a S. Paolino - 1° Luglio 1933. Lasciato S. Paolino per venire a Pisa (San Torpè) - 19 Giugno 1935. Terminato il corso filosofico - 113 Settembre 1935. Mio soggiorno a Siena - 1° Ottobre 1935. Prima lezione di Sacra Teologia.

⁵⁹ Come indicano la differenza calligrafica ed altri indizi.

pagine corrispondenti⁶⁰.

Non vengono, dunque, pubblicate, anche se alcune le riportiamo in nota, quando sembra che possano avere pertinenza al brano della pagina precedente.

⁶⁰ Quella anteriore e quella posteriore.

Più che di un Diario vero e proprio, si tratta di appunti che, in un periodo di quasi sette anni e mezzo⁶¹, registrano solo trenta date, la cui maggiore consistenza è data dall'anno di noviziato. Con le tre immediatamente precedenti la vestizione⁶², questo periodo registra, infatti, ben venti delle trenta riflessioni di cui il diario è costituito. I titoli che abbiamo premesso ad ognuno di questi brani, sono redazionali e hanno il solo scopo di favorire una ricerca più rapida. Da notare, inoltre, che il Diario, protrattosi con una certa regolarità anche dopo il noviziato⁶³, si interrompe, di fatto, il 15 ottobre del 1933, festa di Santa Teresa d'Avila e giorno della offerta della rinuncia al sacerdozio⁶⁴, per riprendere solo il 3 luglio 1938, giorno della ordinazione sacerdotale⁶⁵. Tra queste due date c'è solo quella relativa alla sua professione solenne (20 febbraio 1936), ma si tratta di un ricordo scritto nel novembre del 1938. Il diario, cioè, tace per tutto il periodo degli studi filosofico-teologici che fra Luigi fece, parte a Pisa⁶⁶ e parte a Firenze⁶⁷.

Termina, come dicevo, il 14 Dicembre 1938, quando sta per partire per la stia prima missione nella Provincia Toscana dei carmelitani Scalzi. «Nell'ora precisa in cui, sette anni or sono, baciavo la soglia del

⁶¹ Per la precisione, sette anni, tre mesi e 29 giorni (17 agosto 1931 - 14 dicembre 1938).

⁶² D 2.3 e 4.

⁶³ Vedi D 23-26.

⁶⁴ Diario 26.

⁶⁵ Diario 28.

⁶⁶ Convento di San Torpé, Largo del Parlascio, 20.

⁶⁷ Convento di San Paolino.

S.

Noviziato, incominciano così la mia vita religiosa, oggi ho ricevuto il precetto di partire per la missione, la mia missione di sacerdote”⁶⁸. P. Luigi sta per partire per Arezzo⁶⁹, dove si occuperà dei giovani aspiranti al Carmelo. Vi rimarrà, tuttavia, solo fino al 29 giugno 1939., quando, nominato sottopriore del convento di San Paolino, tornerà a Firenze come Sottopriore del convento e Maestro dei Teologi.

Verranno poi, dal 1940, gli incarichi di direzione dei lavori dell’erigendo convento di Capannori (Lucca), presso il Santuario della Madonnina e il suo trasferimento definitivo in quella nuova fondazione, qui soprattutto dure opere, la costruzione di un nuovo Santuario e il suo Istituto, occuperanno P. Luigi negli anni della sua maturità. Il Santuario è quello che ingloba la preesistente chiesa seicentesca e la cui cupola svetta al centro della piana lucchese tra il monte Serra e le Pizzorne. L’Istituto Secolare è l’“Unione Carmelitana Teresiana”, cui dette inizio il 16 luglio 1947, festa della Vergine del Carmelo. Ma tutto questo, rispetto agli scritti qui racchiusi, è storia che appartiene al futuro. Altri scritti che riguardano proprio quegli anni e quel suo Istituto hanno già visto la luce e, altri ancora, verranno presto pubblicati.

Intanto, come il fra Cristoforo dei Promessi Sposi, dopo aver mangiato il pane del perdono, ne ripose

⁶⁸ D 30.

⁶⁹ Partirà il 22 dicembre 1938.

un pezzo nella sporta per tenerlo sempre con sé, il ventisettenne P. Luigi parte con il solo pane duro della fede nuda che, tuttavia, si fa intensa e fiduciosa preghiera. “Eppure, Signore – scrive nell’ultima nota del Diario -, questo sottrarmi la tua luce, il caldo dell’amore tuo, no, non è tutto castigo; è anche tua grande misericordia e bontà. Sento che tu vuoi ch’io viva di fede, solo di fede: pane duro, pane nero, ma che profumo, ma quanta sostanza! Piuttosto che io non mi smarrisca; che io non mi abbandoni (...) Gesù, Signore mio, benedite queste mie povere nuove fatiche. Vergine SS.ma, Mamma nostra del Cielo, aiutami; sii veramente dolce mia Madre; S. Giuseppe, Angeli amati, santi tutti abbiate di me pietà; pregate per me”⁷⁰.

Sussidi per la lettura

Oltre la lettura continua dei testi, annotato al solo scopo di fornire le informazioni essenziali su espressioni, citazioni, luoghi e persone non immediatamente note, gli scritti possono essere consultati anche per argomento,. A questo scopo, l’edizione è dotata di alcuni strumenti che possono essere utili. Innanzitutto, l’indice, ove le Lettere e i singoli brani del Diario vengono riportati con un “titolo” e la rispettiva data. Per quanto riguarda le lettere, queste sono inoltre indicate dai destinatari, quando sono di Guido-P.Luigi, e dal mittente, quando

⁷⁰ Diario 30.

sono di altri. I Titoli, tutti redazionali, come dicevamo,

hanno il solo scopo di orientare verso l'idea principale della rispettiva lettera o del rispettivo brano di Diario. Alle lettere viene, inoltre, premesso anche un breve "sommario" sulle circostanze e sul contenuto della stessa. In appendice, c'è poi, un Indice tematico, in cui si trovano i rimandi agli argomenti più ricorrenti, e un Indice dei nomi che rimanda ai passi in cui un dato personaggio viene menzionato e di cui, in nota, si danno i dati biografici essenziali. In appendice si trovano pure i Cenni biografici di P. Luigi, utili per una visione d'insieme della sua esistenza, e una Nota bibliografica che rimanda ai principali scritti su di lui e sul suo Istituto.

Ringraziamenti

Il primo grazie va a Wilma Borelli, per anni collaboratrice diretta di P. Luigi e Moderatrice Generale dell'Istituto Unione Carmelitana Teresiana, senza il cui prezioso e paziente, questi scritti avrebbero tardato ancora molto ad uscire. Poi ci sono tante altre persone che, in modi diversi, ci hanno aiutato, non fosse altro che per la loro accogliente ospitalità, come la Comunità dei Carmelitani Scalzi di San Paolino a Firenze. Alcune persone, tuttavia, debbo ringraziarle con nome e cognome. P. Efrem Brogi, archivista della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, sempre disponibile ad ogni consultazione personale e del suo archivio. La Professoressa Anna Testa, archivista dell'Istituto Statale d'Arte di Firenze

che mi ha fornito tutti i dati relativi agli di Guido. La signora Maria Cristina Giannini Cambi, figlia di Evelina e nipote P. Luigi, che ha conservato e custodito

le lettere di Guido ai genitori, consegnandole, poi, all'Istituto. Don Otello Caponi che, di soli tre anni più giovane di Guido e già suo collaboratore nella sezione Aspiranti di Azione Cattolica, divenuto sacerdote e succeduto a Mons. Ferretti, è ancora alla guida della Parrocchia di Sant'Ilario a Colombaia, dove ci ha ricevuto e informato su varie cose, fornendo anche alcune delle fotografie che pubblichiamo.

B. Moriconi, ocd

LETTERE

1

AI GENITORI¹

Diventare religioso carmelitano missionario. Guido ha diciannove anni e mezzo e, terminati gli studi alla Accademia d'Arte di Firenze e presa l'abilitazione all'insegnamento, sarebbe pronto per intraprendere la dignitosa carriera civile a cui i suoi genitori gli hanno permesso di prepararsi. Eppure, egli sente di dover intraprendere un'altra strada, quella della vita religiosa. È per questo che scrive loro la lettera seguente che, fino a questo momento, risulta essere la prima in assoluto tra le lettere che, di P. Luigi, conosciamo.

13 luglio 1930²

Carissimi,

è giunto il momento in cui io vi apra completamente il mio cuore. L'avrei voluto fare a voce, ma per evitare commozioni irrompenti che ci avrebbero forse

¹ I genitori di P. Luigi furono: Giovanni (nato il 18.2.1873 e morto il 23.11.1953) e Emma Mattecchi nata il 10.12.1877 e morta il 13.2.1955). Essi ebbero, oltre a P. Luigi, solo un'altra figlia Evelina, di cui in questa lettera e in varie altre, soprattutto la n.5.

² Questa lettera, con la quale il giovane Guido Polli, futuro P. Luigi dell'Immacolata, ocd, comunica ai genitori la sua intenzione di entrare al Carmelo, non porta alcuna data, Dalla successiva (8 agosto 1931), in cui sembra riferirsi a questa come scritta "circa un anno" prima, e soprattutto da una nota preposta al suo Diario, ritrovato nell'Archivio dei P. Carmelitani Scalzi di San Paolino a Firenze, risulta questa data. La suddetta nota autografa, suona così: "13 luglio 1930 Domenica (Traslazione della nostra N.S.M. Teresa). Fatta conoscere ai miei la mia decisione di farmi religioso" (Registro B, n. 110, Cartella 11).

proibito di continuare fino in fondo e per ovviare a sprecisioni ho preferito ricorrere a questo mezzo³ dichiarandomi pur disposto, ad ogni momento, di parlare liberamente a voce.

Non so se mai vi siete accorti del curioso mutismo in cui io mi chiudevo quando voi mi parlavate del mio avvenire e delle vostre giuste speranze per il medesimo. Era un tormento che mi rodeva il cuore; avrei voluto saltare al vostro collo e dirvi quello che io sentivo, ma pensavo invece di addolorarvi e cercavo allora di cambiar discorso, o mi allontanavo. E solo con i miei piccoli amici⁴ spesso mi sfogavo, solo a loro dicevo, pur senza allusioni personali, la sete che ci deve consumare di salvare delle anime, di propagare il regno di Cristo, di raggiungere la propria santificazione.

2. Desideravate che io studiassi, ho studiato⁵ ma nelle mie ore di riposo, anche in scuola, non mi pareva vero di trovare un amico con cui potessi parlare dello scopo della nostra vita, di quello che sopravvivrà, della traccia che ognuno di noi deve lasciare quaggiù. E pensavo ai miseri pezzi di marmo⁶ che avrei potuto

³ Per lettera, anziché a voce.

⁴ I ragazzi del gruppo scout da lui guidato nella parrocchia di sant'Ilario a Colombaia a Firenze, tra Porta Romana e il Galluzzo. La sua famiglia abitava in Via Vincenzo Monti, n. 4.

⁵ Aveva conseguito il Diploma alla Scuola d'Arte di Firenze.

⁶ Allude ad opere di scultura di cui, al Centro San Giuseppe (casa centrale dell'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana" da lui fondato) e nel convento "La Madonnina" di Capannori, se ne conservano alcune di discreto valore. Si tratta di bassorilievi, tra cui un Sant'Elia e una Elevazione dell'Ostia, e di una specie di bozzetto di San Francesco e il lupo.

accumulare nella mia vita, pezzi destinati a scomparire con la mia morte e che mi avrebbero dovuto dare solo effimere soddisfazioni personali. E la vostra soddisfazione si sarebbe ridotta a quella di aver formato al prezzo di tanti sacrifici, al cui pensiero mi si spezza il cuore, un mediocrissimo professionista.

3. Ma non così voleva il Signore. Le vostre sante fatiche che non avrebbero dovuto essere spese invano, la vostra integrità di vita, il vostro amore - ai miei occhi perfetto - avrebbero dovuto avere ben più alta ricompensa. E per quanto pensavo quanto giuste erano le vostre ispirazioni di vedermi a posto, terminati gli studi anche se lontano da voi; io avevo la mente fissa ad un punto che brillava lucente: voi - con la vostra condotta, con i vostri sacrifici - mi avete formato un'anima retta ed una posizione rispettabile, io - Dio volendolo - avrei potuto contraccambiare dandovi la consolazione e la gloria di essere i genitori non di un modellatore di materia creante figure atte, al massimo, a farsi ammirare, o a formare un nome, o a far fare quattrini, ma di un modellatore di anime, di un operaio nella vigna del Signore di un corredentore con Cristo alla salvezza del mondo intero.

4. Ormai avete capito di che si tratta, occorre solo definire. Diventare religioso carmelitano missionario⁷ ecco la mia aspirazione, ecco la via in cui, credo, mi

⁷ La sua vocazione è al Carmelo, di cui diventerà terziario due mesi dopo questa lettera (12 settembre 1930) con il nome di fra Giovanni della Croce, ma - come si vede da questa chiara specificazione e da quanto emerge soprattutto dalle lettere 5 e 12 - , con una forte inclinazione alle missioni.

chiama il Signore. Certo che col vostro il mio cuore si spezza al pensiero di dovervi, sia pur temporaneamente, lasciare e questo lo pensavo sempre anche quando negli slanci affettuosi Evelina⁸ mi saltava al collo. Oh, allora, come avrei voluto dirle: “Vogliami bene sempre così, e stammi sempre così vicina con l’anima anche quando col corpo non sarò più in mezzo a voi”. Poi me l’allontanavo facendo forza a me stesso perché pensavo che occorreva prepararsi al prossimo forte distacco.

5. Però ecco Gesù che viene a consolare voi dicendo: che chi a Dio offre qualche cosa avrà il cento per uno in terra e la gloria eterna nel cielo. Non vi è dunque da temere. Al primo dolore subentrerà una perfetta letizia, vi sentirete felici e santamente superbi dell’offerta che avete fatta, la consolazione di Dio sarà tra voi come non mai; vedrete coronati i vostri sacrifici nel modo più meraviglioso e non direte: la vita per noi non ha più scopo, ma attendendo alla vostra perfezione spirituale godrete santamente i frutti del vostro lavoro e ringraziando il Signore aspetterete con gioia il momento in cui tutti in Lui ci ritroveremo per eternamente godere. E a me pure Gesù dice: “In verità vi dico, non vi è alcuno che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli, o la moglie, o i figlioli per

⁸ Di Evelina e di preoccupazioni nei suoi confronti pala anche nella lettera n. 5 (a fra Stefano) del 2 febbraio 1931.

amore di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo e la vita eterna nel secolo avvenire”⁹.

6. Non credete¹⁰ che quanto vi ho esposto col cuore aperto e leale sia effetto di influssi personali o siano passeggiere aspirazioni. Sono anni che a me una voce misteriosa diceva questo, ma nell’incertezza dell’autenticità della vocazione l’ho mantenuta a tutti segreta fino a quest’anno. Ma ormai non potevo più tacere. Lo dissi al mio confessore¹¹ il quale, da primo¹² non partecipò a quanto io gli parlava¹³ era la prova. Tornai all’assalto! Allora disse che già mi aveva compreso, e io gli apersi tutto il mio cuore.

Giorni or sono confidai ciò anche a Don Ferretti¹⁴ il quale mi disse che per quanto nuova le giungeva la notizia, inaspettata pure una voce gliela aveva fatta presupporre. Ed ora aspetto pregando un vostro colloquio: se volete consiglatevi avanti con P.

⁹ Lc 18,29-30.

¹⁰ Così nell’originale.

¹¹ Si tratta di P. Lodovico di San Giuseppe che, prima di entrare al Carmelo si chiamava Giovanni Mazzoni ed era nato a La Chiassa (Arezzo) il 17 febbraio 1888. Ordinato sacerdote nel 1914, in quegli anni era Priore del Convento di S. Paolino a Firenze e Direttore del Terz’Ordine. Stimato Consigliere spirituale, diversi giovani, oltre Guido, venivano da lui dalla stessa Parrocchia di S. Ilario a Colombaia. Morirà a Siena il 10 luglio 1958.

¹² Toscanismo per da prima.

¹³ Bella questa forma intransitiva (gli parlava, invece di gli diceva) che traduce bene lo sforzo nel farsi capire.

¹⁴ È il suo parroco, Mons. Gino Ferretti, di cui nelle note alla lettera che segue e alle altre.

Ludovico a S. Paolino¹⁵

e con Don Ferretti, essi vi diranno ancora più di quello che io non ho potuto qui dirvi. Non posso più scrivere; pensate che da un vostro “sì” può dipendere la felicità di vostro figlio, l’eterna salvezza, forse, di qualche anima e un’altissima ricompensa per voi tutti in terra e in ciclo.

Il Signore vi illumini e la Madonna vi assista. Vi bacia caramente il vostro aff.mo figlio

Guido

¹⁵ San Paolino è il convento annesso alla Chiesa di San Paolo Apostolo a Firenze. Si trova nel centro della città, tra Santa Maria Novella e l’Arno e, in quegli anni, era sede dello Studentato Teologico.

LETTERA DI MONS. GINO FERRETTI¹⁶

Il suo parroco lo vorrebbe prete, anziché frate. In questa lettera, scritta in due tempi dalla Certosa di Firenze, Mons. Ferretti, scrive a Guido, che gli ha confidato la sua intenzione di entrare al Carmelo, per esortarlo a scegliere piuttosto la vocazione del sacerdote diocesano. Essendo, infatti, il giovane parrocchiano suo valido braccio destro

¹⁶ Mons. Gino Ferretti, morto a Firenze, nella sua parrocchia di Sant'Ilario a Colombaia, figlio di Annibale e di Amabile Bini, era nato a Corniola di Empoli il 19 dicembre 1889. Dopo le elementari, nel 1901, entrò nel seminario Convitto della Calza e ne uscì dopo gli studi ginnasiali. Continuò i suoi studi preso i Padri Scolopi, in Liguria, e si laureò in Giurisprudenza alla Università di Genova. Dopo un periodo di tempo trascorso in Belgio in qualità di precettore presso una famiglia italiana e per perfezionare la conoscenza della lingua francese, torna in Italia con la ferma intenzione di prepararsi al sacerdozio. Aiutato personalmente dal Papa Benedetto XV, il 7 ottobre 1919 è ammesso al Collegio Capranica di Rotna (vedi il "mio alino collegio Capranica" e il "mio Benedetto XV" di questa lettera) per compiere gli studi teologici. Ordinato sacerdote il primo aprile 1922, superato brillantemente il concorso viene nominato, dal Card. Alfonso Maria Mistrangelo (8 maggio 1924), Parroco di S. Ilario a Colombaia, ove esercita il suo ministero fino alla morte. L'entusiasmo che l'aveva portato alla vita sacerdotale, gli faceva desiderare ardentemente, come appare chiaramente anche da questa lettera, che altri seguissero il suo esempio. Grandissima gioia inonda il suo cuore quando Aurelio Cecchi (P. Pier Tommaso - novembre 1931) e Guido Polli (P. Luigi dell'Immacolata - dicembre 1931) entrano in Religione, seguiti nel 1933 da Giovanni Cocchi (fra Paolo), da don Renzo Tassi e finalmente da don Otello Caponi.

*nell'animazione dell'apostolato giovanile, la crede più
consona al temperamento di Guido, alle sue doti e alla sua
esperienza.¹⁷*

¹⁷ Il miglior commento a questo scritto lo fece lo stesso P. Luigi nell'articolo che scrisse nell'anniversario della sua morte e che riportiamo a seguito di questa lettera , con il titolo: "A trent'anni di distanza" (L n. 3).

Certosa di Firenze, 23 luglio 1931¹⁸

Mio carissimo Guido,

forse non avrai pensato che uno degli scopi principali e desiderati di questo mio breve, frazionato e intenso ritiro spirituale fosse proprio di scrivere a te in una lettera assai diffusa e insieme fervente e ragionata quelle cose che, accennate nei giorni della nostra familiare convivenza¹⁹ non abbiamo svolte e ridiscusse più insieme forse per un reciproco timore di sfiorare l'altrui delicatezza o di trovarsi ancora a vicenda del contrario sentimento o pensiero. E ti confesso che parecchie volte mi è gorgogliata dall'anima sulle labbra la spinta a parlare e a farti parlare con confidenza e sincerità paterna e filiale, anche se non ho mai avuto modo (e lungi dal dolermene, me ne sento diminuita la responsabilità) di conoscere sacramentalmente o direttamente l'anima tua se si eccettua la dichiarazione e la discussione necessaria ufficiale della prima volta²⁰. Ma ho sempre finito per tacere perché ho costantemente preferito di propormi di scriverti, convinto che l'espressione scritta, quando è adeguata

¹⁸ La data è ulteriormente specificata così: "Ore 10.50 di notte"

¹⁹ Guido, in cerca di maggiore chiarezza per la sua scelta vocazionale e per abituarsi al distacco dalla famiglia, aveva trascorso circa un anno e mezzo in canonica, facendo vita comune con Mons. Ferretti e collaborando con lui, a tempo pieno, ad ogni iniziativa parrocchiale.

²⁰ Nella precedente lettera ai genitori Guido accennava, infatti, di aver già parlato con Don Ferretti.

e sincera e non deficiente retorica, rende più completo, preciso e consapevole il pensiero e obbliga il destinatario a far meglio il suo esame di coscienza e il suo studio per una risposta seria, esauriente, proporzionata e risolutiva.

2. Poche volte come stanotte mi sono sentito l'anima distesa, aperta e sommersa in tanta pace e in tanta umile e ferma fiducia di generosa grazia di Dio: mi sento ritornato ai tuoi vent'anni e le incorrispondenze e le fragilità e i peccati che ho distrutto stasera nella fornace dell'Amore misericordioso di Nostro Signore, mi hanno lasciato l'anima e il corpo in una giustizia e in una innocenza elementari e primordiali, che - malgrado la gravità eccezionale dei tempi tumultuosi - mi danno l'audacia dei propositi invincibili e delle immense speranze alimentate non dalla poesia della giovinezza di un altro ideale umano, ma dalle divine certezze della fede e dalla sensazione oserei dire mistica dell'unione con Dio nel nostro dolce Gesù e nella effusiva carità con i nostri fratelli.

3. Volevo dirti con questo che mi sento meno inetto e indegno a parlarti a nome di Dio; e mentre, nell'alto silenzio della notte, suona a distesa la campana che chiama i monaci al canto dei Notturni e delle Laudi²¹, io rinuncio volentieri a parteciparvi questa volta, perché sento di essere ugualmente con Gesù e di servirlo forse

²¹ Notturni e Laudi sono parti dell'Ufficio Divino che i Certosini recitano nel pieno della notte.

anche meglio col parlare con te di Lui e degli orientamenti delle sue divine chiamate.

Ecco, appunto l'argomento: prete o frate? Oh, se tu sei deciso, irrevocabilmente e maturamente deciso, per vocazione divina irresistibile e autenticamente controllata a farti religioso, quanto ti farà pena e pietà questa mia insistenza, o invadenza, o indiscrezione della mia premura pastorale! Ma io voglio che tu vi rifletta ancora per non sbagliare la via o, almeno, io non voglio avere rincrescimenti o rimorsi per non aver manifestato agli interessati le divine ispirazioni. E ti prego subito a non supporre che io non veda chiarissima la distinzione netta originaria e funzionale, delle due vocazioni nelle loro rispettive e inconfondibili caratteristiche differenziali: chi con una "imponente e persecutrice" attrazione e persuasione per una delle due vie, ne invertisse a sue spese la scelta, ne farebbe un esperimento dannoso a sé e alle anime e comprometterebbe molta parte di santità propria e di gloria di Dio.

4. Ma la tua specifica vocazione, carissimo Guido, è proprio univoca, classica, perentoria, inevitabile verso quella determinata forma e via di santificazione personale e di salvezza dei fratelli? A te e al tuo Padre spirituale la risposta principale. Ma anch'io mi permetto di darne una secondaria e subordinata, dicendoti che mentre non ne sono affatto certo, vedo anzi la straordinaria e improrogabile urgenza che la Chiesa ha di elementi sacerdotali apostolici come te! A voce potremmo parlare a lungo della desolante mediocrità e spesso insufficienza soggettiva e

apostolica della maggior parte dei frati in

molti Ordini religiosi e son certo che non ti scandalizzerai perché ci muove a parlare unicamente l'inflammato amore a Gesù e alla nostra Santa Madre Chiesa .

5. Ma prendiamo il tipo ideale del frate perfetto e dell'Ordine oggi più glorioso e accreditato: come fai a paragonare questo frate perfetto, soggettivamente e apostolicamente, col prete perfetto e non vedere che quest'ultimo ha centomila prevalenze, di spirito e di condizioni, per portare Cristo e il suo Regno di verità e di amore nel popolo e di portare il popolo a Cristo e alla Chiesa mediante l'esercizio personale, molteplice, continuato, esterno, pubblico di ogni possibile apostolato nel sacro ministero e nelle attività accessorie di carità e di assistenza anche civile? Né mi dire che anche il frate perfetto può esercitare questo ministero apostolico esterno, pubblico e operoso, per es. facendo il parroco, perché allora la finalità di religioso perde i tre quarti del suo contenuto e meglio sarebbe stato essersi fatto prete addirittura.

6. Il mio ideale di santità più perfetta è questo: formarsi una vita interiore la più profonda, più intensa, più santa, in tutte le virtù, in tutte le relazioni, in tutte le circostanze, e questa santità genuina e raggianti, portarla nel mondo, nel popolo specialmente in mezzo ai peccatori per essere nell'esercizio dell'apostolato, luce che illumina e sale che preserva e così diventare corredentori con Cristo che unì in sé sovraneamente le qualità del "Religioso" per antonomasia e dell'Apostolo o Messia per definizione. E non oppormi neppure la eventuale brama

di santità tutta silenziosa, nascosta, ritirata, spinta anche ai culmini più alti delle mortificazioni riparatrici, perché l'ipotesi in questione è l'attuale prevalente e improrogabile urgenza di un santissimo apostolato esterno, che, se sembra in Italia aver fatto ora fiasco con l'Azione Cattolica, ha una necessità più disperata che mai nel contributo diretto del clero, rimasto più solo e meno armato.

7. Ed ecco, carissimo Guido, il punto saliente: la disperata necessità e urgenza di un clero santo e apostolico, specialmente in Toscana, specialissimamente a Firenze e, in modo veramente tragico e scandaloso, nell'Italia meridionale, ove minacciano proprio di riuscire esperimenti di concorrenza pastorale protestante in confronto di inetti o indegni parroci cattolici! Non ti ricordi più della verità dogmatica che Cristo è la Chiesa e che la Chiesa è Cristo e che Cristo rivive nei nostri fratelli? E perché, allora, non dare una grandissima importanza al momento storico che attraversa adesso la nostra Santa Madre Chiesa? Guardati intorno e formati un criterio anche nei confronti del solo fenomeno dell'Azione Cattolica. Che timidità, che ignoranza, che viltà e quanto proprio comodo, interesse, fino, talvolta, al tradimento dell'adulazione, della menzogna e della diserzione!²²

²² I momenti storici - di cui si parla in questa lettera - sono da riferire alla dittatura fascista che rendeva ardua la vita di chiunque, in qualche modo, si opponesse al suo regime. Le stesse opere parrocchiali di S. Ilario avevano subito opposizione e violenza, come risulta dai ricordi di P. Luigi nello scritto che

8. Non ci pensi al prodigio e al progresso del Regno di Gesù o alla incalcolabile diminuzione del male se fra tutti i parroci ci fosse maggiore uniformità di direttive, maggiore solidarietà fraterna e pastorale, più coraggio, più generosità, più fervore?... Io poi non sto a ripeterti le mie vecchie, entusiastiche e irresistibili aspirazioni alla duplice Unione Apostolica Maschile e Femminile²³ la cui importanza cresce a dismisura nello sfacelo delle associazioni Giovanili: e anche lì hai una conferma della prevalente urgentissima necessità dell'apostolato esterno o pubblico. Anzi è tale l'ignoranza religiosa del popolo e così pauroso il paganeggiamento dilagante dei suoi costumi, che una crociata di missioni evangelizzatrici e caritative s'impone come unica ancora di salvezza per la Chiesa e per la Patria.

segue (L . 3,3). Molti si iscrivevano al partito per salvaguardare la propria vita - personale e familiare - e la propria posizione sociale. Padre Luigi non accettò mai di aderire a ideologie in netto contrasto con la sua coscienza e con i suoi principi cristiani. Raccontava, per esempio, che il Preside della scuola d'Arte un giorno l'aveva chiamato perché si sentiva in dovere, per il bene che gli voleva, di proporgli di iscriversi al partito se, alla fine della scuola, nonostante i voti migliori, voleva trovare lavoro. Guido, pur accettando con gratitudine questo paterno interessamento del Preside, non ne seguì il consiglio, perché la sua coscienza non glielo permetteva.

²³ L' Unione Apostolica Parrocchiale di Mons. Ferretti era un esperimento di vita apostolica che, in qualche modo, precorreva gli ideali degli Istituti Secolari. Non si sa quanto questa iniziativa del suo parroco, possa esser tornata alla mente di P. Luigi al momento di fondare l'UCT. Lo scopo, infatti, almeno nella ispirazione originaria, è molto simile: aiutare l'apostolo-sacerdote a moltiplicare le sue forze nello spirito di Le 8, 2: "C'erano con Lui i Dodici e alcune donne".

9. E il clero così detto secolare (io lo chiamo

apostolico) dovrà finire necessariamente in una di queste due forme: o come dirigente l'Unione apostolica a tipo familiare-collegiale come propongo e sostengo io, o si dovrà esso stesso radunare in famiglie Sacerdotali a vita comune con più vasti campi di lavoro apostolico. E come i preti, per il loro fruttuoso apostolato, dovranno intensificare la loro vita e santità interiore, così i frati, amico mio, alla loro santità interiore dovranno dare un lievito, un'espansione, un completamento e un coronamento di applicazioni e di conquiste apostoliche esterne.

10. Rifletti ora un poco a te stesso, mio caro Guido, e considera il tirocinio, le circostanze, le conoscenze, le esperienze, gli innumerevoli e, "compromettenti" doni di natura e di grazia che il Signore ti ha dato. Non vedi che incalcolabile edificazione, esempio, vantaggio, attrattiva, conversione potrebbe esercitare, colla grazia di Dio, la tua persona e l'opera tua nel campo svariaticissimo, complesso, "elegante" dell'apostolo in mezzo al popolo? Non ti senti spuntare nell'anima leale e generosa la puntarella mordente dell'egoismo spirituale di volersi godere (sia pure nelle eroiche mortificazioni) la pace, il ritiro, il silenzio, l'esenzione dalle noie e responsabilità d'inevitabili rapporti troppo umani, terreni e materiali, come da tempo ne fai tu stesso esperienza?...

No! Lo Scautismo e l'Azione Cattolica non ti hanno forgiato l'anima per diventare un numero, un'uniforme o un carattere per la sola brama di perfezione e santità personale, ma esigono e reclamano da te la gratitudine di rendere alle anime del popolo e specialmente a

quelle dei giovani almeno una parte del tanto che hai ricevuto.

11. Quale errore pensare che nella vita del prete non si possa portare, in pieno e con espansione luminosa e trionfante, tutta l'intensità della vita interiore, la cui esuberanza costituisce appunto il vero e fruttuoso e autentico apostolato! Ma non ti pare, Guido mio, che chi ha sete di speciale santità, ne deve accumulare di più per l'apostolato che nella vita religiosa e che, per riflesso, dall'apostolato sincero e generoso, può trarre occasioni e mezzi incomparabili di altri meriti e d'altra santità?²⁴

Perdonami, caro Guido, se la fine del Coro dei Certosini avvertendomi della notte troppo inoltrata e della accentuata stanchezza, interrompo la lettera per continuarla e finirla domani.

Buona notte; ti abbraccio, ti bacio e ti benedico in Gesù.

Sac. Gino Ferretti

24 luglio 1931 - ore 10²⁵

12. La santità solitaria e nascosta del frate, i meriti pur grandissimi e diciamo anche insuperabili acquistati nei fervori intensi e continui della preghiera e dell'unione mistica e nei rigori spietati e innamorati della più eroica penitenza, questa santità e questi

²⁴ Mons. Ferretti sembra convinto della superiorità della vita apostolica, più somigliante a quella di Cristo, anche se, per il suo ritiro personale, cerca la pace alla Certosa.

²⁵ Più che di una nuova lettera si tratta, come si vede, di una ripresa, il mattino dopo, della stessa lettera che, nella notte, gli era sembrata conclusa.

meriti, per diventare apostolici cioè corredentori di anime, hanno bisogno di una intenzione tacita o espressa, implicita o virtuale, pensando a tutto il resto (cioè alla distribuzione e all'applicazione delle grazie così acquistate) la sapienza e la misericordia di Dio, come spiega benissimo il dogma stupendo della comunione dei Santi.

13. Invece l'apostolo dell'azione presuppone tutto ciò, elevando anzi alla più alta potenza, e lavorando, come Cristo negli anni della sua vita pubblica, a contatto diretto delle anime e del popolo, raggiunge la santità e i meriti davvero incomparabili e "insurrogabili" dei passi, delle corse, delle parole, dei canti, del sudore, delle lotte, dei pericoli, del sangue e della vita!... Ah, lo so! Eccoti pronta l'obiezione di numerosi Santi religiosi, che al momento opportuno o per lunghi periodi della loro vita hanno fatto le loro uscite folgoranti e conquistatrici per poi rientrare nell'ombra e nel silenzio della loro santa regola e comunità²⁶.

Ma non vedi che ciò che in essi è un'eccezione, nei preti santi apostolici è un sistema, un giuramento, un voto, tutta la vita?... Sai quale sarebbe l'unica obiezione valida, a parer mio, per troncare ogni discussione? Questa: che cioè il candidato trovasse nel mondo un vero pericolo alla propria pace, sicurezza, grazia e santificazione, mentre il binario della regola e dell'obbedienza e la separazione da quei pericoli del mondo gli garantirebbero nella vita religiosa e contro

²⁶ Il fatto che il giovane Guido ribattesse a Mons. Ferretti con questo sia pur relativo argomento sulla santità, è un indizio chiaro della direzione verso cui tendeva già il suo cuore.

la sua fragilità

e insufficienza la pace, la grazia, la santità e la salvezza.

14. Sei tu in queste condizioni, mio caro Guido? No, lo giurerei sul SS. Sacramento! I doni che il Signore con tanta larghezza e singolarità ti ha elargito, ti compromettono, Guido mio, in un modo che direi preoccupante se la tua fedelissima e commovente corrispondenza del tuo passato non ti dovesse lasciare tranquillissimo anche per l'avvenire. Dicendoti con una frase infelice, irriverente ed equivoca che tu saresti un "frate sciupato", non mi accuserai certo di essere così temerario e ignorante da non riconoscere negli Ordini religiosi (a prescindere anche dai loro Fondatori) una stragrande maggioranza di Santi, mentre i preti santificati dalla Chiesa (non contando i moltissimi Vescovi e Papi) si contano sulle dita!

lo dico, ripeto e ribadisco invece che per la gloria di Dio e la salvezza delle anime nel momento storico attuale della Santa Chiesa il rendimento santificatore ed apostolico della tua vita e della tua opera sarebbe incalcolabilmente più grande nel libero sacerdozio, nella linea regale gerarchica del ministero pastorale coi Vescovi e col Papa, che non nella disciplina anonima e impersonale eppure santissima ed eroica di un Ordine religioso.

15. Vaghi e frammentari, lo vedo, sono questi accenni a principi importantissimi dottrinari e a

consigli ascetici nelle scelte dello stato, ma tu devi riunirli nell'idea unitaria che li ispira, cioè nell'attuale prevalente bisogno della Chiesa in rapporto al tuo rendimento di suo

"ufficiale", e vedrai come armonizzano la teoria e la pratica, pur restando a ciascuno ogni più larga libertà di sincera discussione e della più insindacabile scelta dello stato, non dovendosi rendere conto altro che a Dio e a chi più direttamente e ufficialmente ne rappresenta e interpreta la santissima volontà.

Del resto in un anno di nostra cordiale e fraterna convivenza abbiamo avuto molte e varie occasioni di parlare di queste e di simili cose e ti sarà più facile di completare coi ricordi e colle cognizioni acquisite queste riflessioni saltuarie e inevitabilmente incomplete e non sempre motivate.

16. Quello che più mi preme di aggiungere, però, è l'accento alla prova della mia povera vita sacerdotale e apostolica, nella quale, in mezzo ahimè, a molti difetti e peccati, (di cui con grande sincerità e vergogna, ti chiedo perdono) dovrai pur riconoscere una genuina e magari talvolta ingenua e poetica coerenza fra le idee, i sentimenti e le aspirazioni da una parte e la professione esterna della vita pratica dall'altra, a costo anche di passare da esagerato e sognatore, a costo anche (il che è assai più serio e probativo) di pagare di tasca, di fiato, di sonno, di libertà, di cibo e di persona.

Ora: acconsenti, sì o no, all'indirizzo del mio ministero e apostolato sacerdotale? nelle mie idee? nelle mie iniziative? nelle mie interpretazioni evangeliche ed ecclesiastiche rispetto al momento storico che si attraversa? E poi quante volte, in quest'anno, abbiamo rilevato insieme le grazie impressionanti, i veri prodigi con cui il Signore ha mostrato di benedire, approvare e incoraggiare

il nostro lavoro, il nostro sudore, la nostra unione e le nostre aspirazioni? E tu, caro Guido, non puoi sapere tutto quello che so io e che con immensa commozione scoprirai soltanto in Paradiso!... E i temi saranno: Provvidenza, vincolo di carità, comunione dei santi, conquista e predestinazione di gloria.

17. Come vedi, io ho cercato di andare a fondo della questione: la genuina volontà e la maggior gloria di Dio in relazione alla scelta del tuo stato. E siccome Dio è autore, con gli altri nove, anche del quarto comandamento, io avrei potuto dare la dovuta importanza anche al sentimento e alla preferenza, ma specialmente all'eventuale e probabile bisogno di assistenza dei tuoi genitori, i quali, come sai, hanno gravi se non assoluti diritti su una decisione come la tua. Ed essi, ottimi cristiani quali sono, penseranno da sé a farli valere. Essi, però, giustamente vogliono una tua sollecita e risolutiva decisione almeno per l'orientamento, non più tardi del prossimo ottobre.

Essi ti ripeteranno che, anche avendo la più completa fiducia nella Divina Provvidenza, il probabile matrimonio e allontanamento della figlia, nel caso della tua scelta della vita religiosa, li lascerebbe soli e deserti moralmente, senza dire che anche materialmente ed economicamente il loro abbandono potrebbe esporli a prove e a ristrettezze sempre provvidenziali (lo sappiamo!), ma non per questo, per un figlio, meno deprecabili e dolorose!

18. Per carità, per esaltare la mistica, non compromettiamo

la giustizia e la natura! Ti ripeteranno anche che facendoti libero sacerdote, quando dopo l'Ordinazione o dopo la constatazione dell'autosufficienza dei genitori, tu sentissi ancora l'irresistibile e inquietante attrattiva allo stato religioso, saresti sempre in tempo a fare allora questo passo, sempre lodevole e onorifico perché orientato verso una maggiore perfezione.

Ma io, vedi, a questo punto dei genitori do un'importanza accessoria e secondarissima perché mentre in sé ha il suo grande valore, di fronte all'importanza diretta ed essenziale ed assorbente della volontà e maggior gloria di Dio e del maggior rendimento di santità e di apostolato individuale per uno che si trova al bivio della scelta in un determinato momento storico, ogni altra considerazione passa in seconda linea e si può trattare soltanto in via subordinata.

19. Quanto a me, non sto a farti insulse e inutili dichiarazioni del mio profondo e paterno amore in Gesù e nella collaborazione apostolica, per cui ti ringrazio e ti ringrazierò per la vita e per l'eternità. Il mio amore l'hai visto nei fatti, che, insieme alla mia gratitudine da me ripetuta innumerevoli volte a innumerevoli persone anche con grande pubblicità, dimostrano pure il mio assoluto disinteresse e il mio lietissimo sacrificio. Del resto le intese, anche con la tua famiglia, furono chiarissime e cordialissime. Mi dispiace solo moltissimo di non aver potuto mantenere la promessa, anzi il comune proposito, di studiare insieme la filosofia²⁷: lo faremo, con assoluta

²⁷ Come si vede dal contesto, Mons. Ferretti aiutava Guido a integrare gli studi propedeutici al corso teologico che egli avrebbe

fedeltà, nel prossimo mese, in modo che, ovunque tu vada, con un altro solo anno di filosofia tu possa sostenere l'esame di ammissione al corso teologico.

Credo però di avere piena giustificazione dallo straordinario lavoro apostolico che mi ha santamente legato e assorbito il tempo fino alle prime Comunioni, e dalle non meno sacrosante battaglie sostenute dopo, in occasione delle persecuzioni contro il Papa, la Chiesa e il nostro apostolato. Inoltre bisogna che ti finisca la spiegazione didattica di tutta la sintassi latina, facendo a voce i rispettivi esercizi e preferendo lo studio e il gusto e la cultura della lingua sui grandi classici invece che sulle nenie e balordaggini dei testi scolastici. Ti devi poi familiarizzare sulla pronuncia e sull'intelligenza improvvisa del latino biblico e liturgico, che è facilissimo e che per uno studente come te deve essere compreso a lettura corrente.

20. E l'italiano? Non lo reputo uno studio urgente come il latino e la filosofia ma ti piacerebbe ogni tanto svolgere qualche tema da V ginnasiale o da corso liceale e specialmente ti è necessario scorrere le caratteristiche personali e letterarie dei nostri grandi classici e

dovuto seguire, sia che avesse scelto la via del seminario che quella del Carmelo. Nell'Archivio di San Paolino, si conservano, di fatto, alcuni quaderni di appunti di latino (traduzioni di classici ed esercizi vari, rilegati in un volume) e alcuni di filosofia (appunti di vari trattati filosofici, rilegati in due volumi). Solo gli appunti di latino, tuttavia, risalgono al periodo anteriore l'entrata al Carmelo (1930-31), mentre quelli di filosofia, sono posteriori (1933-35).

formarti il gusto sui loro capolavori, almeno intravisti nelle antologie, sotto la guida di qualcuno un po' navigato, anche se non competente e titolato. A questo scopo, se ti ricordi, io ho "attaccato" con te diverse conversazioni.

La tua decisione cresce di importanza di fronte al problema imminente del tuo eventuale servizio militare²⁸. Se entri in seminario io vorrei assolutamente (questo avverbio è temperato dal precedente condizionale) avviarti al mio Almo Collegio Capranica (oh, mia Roma "Amor", e mio Benedetto XV e mio Paradiso terrestre!...), e in parte o almeno indirettamente vorrei continuare ad aiutarti.

Se entri in convento²⁹, nessuno ti ammirerà, né adorerà la volontà di Dio più del Priore di S. Ilario. Ma rileggi, ricordati e rivivi tutto quanto ti ho scritto, col cuore in mano e davanti a Dio. Gradirei, con comodo, una risposta anche scritta. Grazie infinite di tutto.

Incipit... vita nova³⁰. Ti abbraccio in Gesù.

Sac. Gino Ferretti

²⁸ Di fatto, Guido non compì il servizio militare, perché già novizio nel 1931, come risulta da un documento di esenzione dal corso premilitare, conservato nell'archivio di S. Paolino a Firenze (R B110, C 1A).

²⁹ I due se ("se entri in seminario", "se entri in convento"), con la dichiarazione che segue il secondo, dimostrano l'assoluta onestà d'animo del Ferretti.

³⁰Comincia... una vita nuova.

A TRENT'ANNI DI DISTANZA

Il suo parroco e l'amore per le vocazioni. Questo è un articolo che P. Luigi pubblicò sul numero unico: "La Famiglia Parrocchiale di S. Ilario a Colombaia in Ricordo di Mons. Gino Ferretti nel Primo Anniversario della Morte" (1961). Trent'anni dopo la sua entrata al Carmelo, P. Luigi ritorna con la memoria al doloroso distacco dal suo Parroco, scomparso l'11 dicembre 1960, rievocando soprattutto il suo amore per le vocazioni e citando ampi stralci della lettera che gli aveva scritto dal suo ritiro alla Certosa di Firenze³¹ e di quella in occasione della sua Professione Solenne³². Questo spiega perché, nonostante sia del 1961, questo scritto venga collocato immediatamente dopo la lettera precedente. L'indicazione viene dallo stesso titolo datogli da P. Luigi: "Trigesimo anno", con cui fa riferimento al momento del suo distacco dalla famiglia e dalla parrocchia.

*Trigesimo anno!*³³

1. “Ben trenta anni sono passati da quando, alle ore - 10,50 di notte del 23 luglio 1931 - Mons. Gino Ferretti, da una cella della Certosa del Galluzzo³⁴ prendeva a scrivere così: "Carissimo... forse non avrai pensato

³¹ La lettera precedente.

³² Quella del 15 febbraio 1936 (L 11).

³³ Invece di Anniversario (della morte), P. Luigi preferisce parlare di Trentesimo Anno, per rievocare, attraverso la propria vicenda vocazionale, lo zelo che Mons. Ferretti aveva per le vocazioni.

³⁴ Località precisa della Certosa di Firenze, corrispondente alla odierna uscita "Firenze-Certosa", dell'Autostrada del Sole.

che uno degli scopi principali e desiderati di questo mio intenso ritiro spirituale fosse proprio di scrivere a te una lettera assai diffusa e fervente intorno a quelle cose che...³⁵

Se Monsignore senti il bisogno di sottrarsi alla morsa della vita parrocchiale per immergersi nel silenzio della Certosa almeno per qualche giorno onde sprofondarsi nella preghiera e nella considerazione di un problema che lo portò a stendere nella notte suddetta una lettera di ben sedici pagine di condensata scrittura, è chiaro che "questa cosa" gli bruciava nel cuore più d'ogni altra così da passare davanti a tutte le urgenze pastorali della sua amatissima famiglia parrocchiale, da imporsi ad ogni altra preoccupazione apostolica, e da spingerlo a tanto ritiro e fargli dimenticare anche il sonno e la salute.

2. Chi ha conosciuto da vicino Monsignore, sa che cosa volesse dire per lui "vocazione sacerdotale". Non c'era dono che stimava di più, non c'era grazia che più desiderasse per gli altri! Forse la stessa "prepotenza" della sua vocazione apostolica gli creava l'ansia di comunicare ad altri possibili "chiamati" il fuoco che lo divorava. Si spiega così come, pur di assicurare una vocazione di più alla Chiesa, si nasconda almeno per qualche giorno nel silenzio del chiostro e dopo aver instancabilmente pregato scriva con fervore paolino: "...nell'alto silenzio della notte, mentre suona a distesa la campana che chiama i monaci al canto del Notturmo e delle Lodi, io

³⁵ Vedi lettera precedente.

rinunzio volentieri a parteciparvi questa volta, perché sento di essere egualmente con Gesù, e servirlo forse anche meglio col parlare con te di Lui e degli orientamenti della tua divina chiamata". E, quasi prendendo il volo verso le più alte cime della santità sacerdotale, eccolo aggiungere: "...Il mio ideale di santità più perfetto è questo: formarsi una vita interiore la più profonda, più intensa, più santa, in tutte le virtù, in tutte le relazioni, in tutte le circostanze, e questa santità genuina e irraggiante parteciparla nel mondo, nel popolo, specialmente in mezzo ai peccatori per essere nell'esercizio dell'apostolato luce che illumina, sale che preserva, e così divenire corredentori con Cristo che unì in sé sovraneamente le qualità e le funzioni del "Religioso" per antonomasia e dell'Apostolo-Messia per definizione".

3. Chi scrive ben sa quale fu l'effusione e la commozione del cuore quando, nel lontano 1930 aprendo l'animo a lui, quale amato pastore, venne a conoscenza della decisione ormai ferma e matura di... seguire il Divino Maestro³⁶. Non c'è parola che valga ricordare quello che da allora egli non fece e non disse per trapiantare in me il suo ardore apostolico, per comunicarmi il suo zelo, per infiammarmi dei suoi santi ideali. Come ripetere le sue confidenze e le sue speranze, come ridire le sue premure, come rievocare i suoi progetti onde aiutarmi nel compimento della mia vocazione?

Nei diciotto mesi nei quali, notte e giorno,

³⁶ La sua decisione di entrare al Carmelo.

condivisi con lui le ansie, le pene, i rischi, le lotte e i dolori del suo apostolato parrocchiale, specie in quel momento di efferata persecuzione politica che fu il 1931³⁷, vigilia però anche delle realizzazioni di più ardenti desideri di Mons. Ferretti: Unione Apostolica e Scuola di Catechismo, chi può dire con quanta passione egli cercava di travasare in me la piena dei suoi purissimi ideali apostolici? Indubbiamente egli sentiva che io lo comprendevo e, direi, sino in fondo anche se, per ubbidire a Colui che mi volle suo, dovei infine separarmi da lui.

4. Povero e caro Signor Priore! Dio solo sa quello che passò tra noi la notte del 15 ottobre 1931³⁸, quando dovei imporre al suo cuore sacerdotale lo strazio di una necessaria separazione. Ma Gesù, che amava il suo servo, volle di lì a qualche anno appagare la sete che bruciava il suo cuore di dare sacerdoti alla Chiesa e di avere un collaboratore come veramente lo desiderava: la vocazione del carissimo Don Otello³⁹ doveva essere per lui un dono assai prezioso e meritato: lui sarà il

³⁷ Mons. Ferretti venne attaccato dal fascismo per la sua franchezza nel denunciare ingiustizie e soprusi. Il 30 marzo del 1931, il regime fascista sciolse le Associazioni Cattoliche e, da parte di facinorosi, si giunse perfino a incendiare il suo teatro parrocchiale e ad aprire la pratica per inviarlo al "Confino".

³⁸ Vedi L 11,3.

³⁹ Don Otello Caponi, dirigente della sezione aspiranti insieme a Guido divenuto poi sacerdote e successore di Mons. Ferretti alla guida della Parrocchia di Sant'Ilario, dove tutt'ora opera.

coadiutore per tanti anni desiderato; il pastore secondo il cuore suo e di Gesù nelle cui mani potrà serenamente lasciare il suo gregge che tanto amava... e allora venga anche il "Nunc dimittis"⁴⁰ e il "Consummatum est"⁴¹ .

Sì, caro don Gino, noi che ti abbiamo chiamato semplicemente così e che siamo stati da te tanto prediletti; noi tuoi sacerdoti, oggetto del tuo più acceso zelo e della tua maggiore carità; noi che sappiamo le tue sofferenze e le tue premure perché fossimo sacerdoti di Cristo, ci sentiamo debitamente possessori di una eredità non comune, quella del tuo esempio di sacerdote intemerato, di sacerdote pio, di sacerdote padre, di sacerdote apostolo e infine di sacerdote vittima; di sacerdote che, conscio di tanta sublime vocazione, ci insegnava come nella Chiesa si ama! ma non naturalmente "ma dal tetto in su - come scrivesti in quella notte del 23 luglio 1931⁴² -nell'absit gloriari nisi in crucem D.N.J.C. e nell'adimpleo quae desunt..."⁴³ di S. Paolo, ma nella necessità universale di penitenza, e nell'unico nostro contributo effettivo dell'amore doloroso per la corredenzione nostra e del mondo".

5. Sì, ricordacelo sempre, indimenticabile nostro pastore, che siamo di Cristo Crocifisso immagine viva, come anche altrove scrivesti: "Lo vedo, lo sento, lo eredo, lo ridico e lo salto: non c'è merito più genuino,

⁴⁰ Cf. Le 2,29-32.

⁴¹ Cf. Gv 19,30.

⁴² Luigi sta, di fatto, citando dalla lettera del 15 febbraio 1936.

⁴³ Gal 6,14 e Col 1,24. Vedi L 11,5.

non

c'è grandezza più eminente, non c'è gioia più elementare, non c'è gloria più divina di quella di volere e sapere soffrire con Cristo per il suo corpo mistico che è la Chiesa" (Lettera del 15 febbraio 1936).

Noi ti ringraziamo, amato nostro Padre, e tu ancora prega e veglia per noi e per tutti i sacerdoti, come in quella notte di trenta anni or sono così ora e sempre nella mistica Certosa del Cielo!

P. Luigi

4
AI GENITORI
PER LE LORO NOZZE D'ARGENTO
(1906 - 1931)

Non sono un ingrato. Guido, a distanza di quasi un anno dalla lettera in citi comunicava ai suoi genitori la sua decisione di entrare al Carmelo, scrive loro questa lettera commovente in cui si prostra dispiaciuto delle sofferenze che ciò può aver provocato loro ma, allo stesso tempo, chiede di non esser considerato un ingrato. Egli sa, infatti, di farlo solo per il Signore, unico ancora più grande di quello che lo lega a loro.

8 agosto 1931⁴⁴

Caro babbo e cara mamma,

mai come oggi avrei desiderato poter parlare come il cuore mi detta, mai come oggi avrei voluto saper intessere versi e canzoni. Invece sono pochi e meschini righe che vi giungono, pieni però di grande affetto e riconoscenza, di gioia e sincerità. Ma io non posso dare il via alla marea strabocchevole dei sentimenti più belli, più santi e più puri del mio giovane cuore senza prima essermi gettato ai vostri piedi per chiedere perdono, sì, perdono sincero e completo di tutto quanto - forse inconsciamente - vi ha fatto per causa mia tribolare e

⁴⁴ Accanto alla data non figura il nome di nessuna località, poiché Guido scrive questa lettera da casa e la consegna, molto probabilmente, a mano. Prima della data, invece, egli stesso scrive: "Nozze d'argento!" e Ad inulto nnnos (per molti anni ancora).

sospirare, aggravando il fardello dei dispiaceri che già a volte gravava su di voi.

Sono venticinque anni di vita che oggi - a Dio riconoscenti - vogliamo chiudere, e non perdonerete e non dimenticherete le cattiverie del vostro ragazzaccio? Non vi ho dato che pene? Saprò darvi un giorno grandi gioie e - voglia il Signore - gioie non di un giorno, ma di tutta la vita, anzi dell'eternità tutta.

2. Babbo e mamma belli, oggi, una volta certi del vostro perdono, ci facciamo di nuovo piccini, piccini a voi d'intorno e richiamando alla mente la santa memoria, che ogni sera mi è presente, della nostra nonnina⁴⁵ e che per me sintetizza tutti e quattro i vostri cari, volgiamo lo sguardo in alto e ringraziamo Iddio benedetto di tutte le grazie che tutti abbiamo ricevuto in questi brevi e lunghi anni. E dopo che tutti abbiamo reso grazie a Dio, quanto non abbiamo noi da rendere grazie a voi? A voi che con la vostra onestà intemerata, col vostro esempio luminoso di anime che tanto si amano, ma non di un effimero amore umano bensì di un amore che sa del soprannaturale avete aperta, tracciata illuminata la nostra via? Per me oggi, più che mai, mi apparite più grandi di tutti i potenti della terra e più vicini al mio cuore, più cari e più necessari. E il vostro amore puro non poté che generare amore forte e puro per noi e per gli altri: infatti, potrete dire che male e poco si è manifestato l'amore

⁴⁵ Dovrebbe essere la nonna materna che abitava con la famiglia di Guido.

verso di voi, ma giammai potrete dire di aver avuto anche una sola prova che non vi si vuol insuperabilmente bene.

Dio è amore, e voi con l'amore santo ci avete insegnato ad esser di Dio ed Egli oggi vuole compensarvi nel ridonarvi nei vostri... ragazzi un amore ancor più potenziato. Venticinque anni di vita di due anime in una, venticinque anni di eroici sforzi, di sante fatiche, di privazioni e di affanni, venticinque anni che: sono per noi come un libro, perennemente aperto ai nostri occhi, di insegnamenti alti, sicuri, veraci.

3. O caro babbo, quante volte tornando tu affaticato dal lavoro ho tanto riflettuto sulla mia vita e, come avrei voluto allora avere un carattere più espansivo⁴⁶ onde saltarti al collo e rasciugarti coi baci il sudore della fronte! E tu mamma cara, nel cui carattere io ritrovo stilla a stilla i lineamenti del mio, quante e quali parole di riconoscenza vorrei io poter trovare oggi ripensando alla sapienza con la quale ad ogni momento, purché se ne affacciasse il bisogno, eri pronta a riprenderci con la tua serenità buona che tanto ora dobbiamo lodare vedendone i risultati.

Oh! credete, che le vostre parole anche se, qualche volta solo al nostro orecchio sembrava giungessero sempre invece penetravano nel nostro cuore e nel più profondo del medesimo. Era la superbia, la perfida

⁴⁶ Allude al suo temperamento, piuttosto riservato e schivo che caratterizzò P. Luigi anche da adulto.

superbia umana che ci suggeriva di non darci per vinti, di non dire di avere riconosciuto i nostri torti. Ma in cuor nostro quanto consenso non trovavano le vostre parole! Venticinque acini di vita che oggi si chiudono e purtroppo non senza che una nube veli lo splendore che avrebbe altrimenti oggi irraggiato dai nostri animi. Ma non dobbiamo poi dispiacercene, la vita deve essere una lotta e la valle di lacrime che ha crocifisso il Figlio dell'uomo non può, non deve trasformarsi in valle di felicità.

4. Cara Evelina, avresti voluto arrivare a possedere una rosa e solo una spina ti trovi ad avere! Ma ciò non ci turbi, le delusioni formano spesso il carattere e, se esso è già formato lo, temprano. Uno solo è buono e il suo amore non viene mai meno per chi fedelmente lo ama! Certo, lo so, è un dolore di tutti un po', ma se Iddio questo permette, oh stiamo certi non può essere che a fin di bene. Anzi in questa risoluzione quasi serena non dobbiamo veder la mano di Dio? C'è tanti che soffrono, c'è tanti che piangono, c'è tanti che lottano non dobbiamo, no, egoisticamente desiderare di posseder, tra queste tante miserie che ci circondano, la felicità! La serenità⁴⁷ però sì, quella va mantenuta integra; e serena deve essere la nostra e vostra festa: festa cara di cuori e di anime!

⁴⁷ Guido dimostrando un non comune discernimento, distingue tra la felicità, di cui spesso si parla, ma che altrettanto spesso è inconciliabile con le inevitabili sofferenze umane, e la serenità che, invece, con la grazia di Dio, può regnare anche nel cuore di chi soffre

5. Il sorriso sui nostri labbri dovrà esser oggi anzi più schietto poiché i vostri figli che infinitamente si amano, sono con voi, unici loro amori umani. E dovrà essere bella e lieta come non mai questa unione di oggi perché se il Signore vorrà che un giorno qualcuno di noi sia assente e lontano⁴⁸, tanto più è stata bella questa vostra ricorrenza tanto più indelebilmente il ricordo parlerà al suo cuore degli affetti dei cari lontani. E guardiamo sereni in faccia all'avvenire, che non da noi dipende completamente - ma da Dio per primo - e tutto, senza niente esigere, prepariamoci a ricevere. Ma quello che finora ho detto non son che parole e l'amore non a parole, ma a fatti si prova. E qui sta la parte più importante.

Carissimi miei, come venticinque anni fa (anni di liete speranze io credo per voi), molto e niente io posso e potrò dare a voi, come di molto e di niente ho da voi bisogno. Niente io potrò darvi di quell'aiuto che un mio coetaneo potrebbe per il vostro sostentamento e ciò, credete, è tanto doloroso; però io so che molto potrei darvi in consolazioni che a pochi predestinati è dato conoscere - se il Signore mi sosterrà - nella strada non definitivamente specificata, ma ormai iniziata che spero mi sarà dato percorrere.

6. Il più gran dispiacere che è stato per investirmi nella mia vita, e al quale da tempo mi preparavo, è

⁴⁸ Molto probabilmente Guido pensa alla sua desiderata partenza per le missioni. A questo scopo, come ebbe a dire in seguito alle sue figlie dell'UCT, egli aveva frequentato anche un corso di inglese alla Berlitz School di Firenze.

quello di esser valutato da voi come un perfetto ingrato⁴⁹ quando, circa un anno chiesi a voi quanto sapete. Oh no, convenitene, non può essere ingrato colui che rinuncia, per seguire la volontà di Dio, agli affetti della sua famiglia che ha e a quelli della famiglia che potrebbe avere, e che potrebbe ricolmarlo di gioia e di pace in una onesta e tranquilla vita avvenire! Ingrato verso di voi se a voi consacrerò dopo che a Dio tanta parte della mia missione? Se non avendo al mondo altri amori, dopo Dio, che voi, a voi riverserò tutto il mio affetto, avendo l'uomo sempre bisogno di esprimere e ricevere affetto?

Certo era molto quel che io vi chiedevo, ma di fronte a Dio - che tutto quel che possediamo ci ha senza meriti e senza richiesta dato - dobbiamo noi star a fare gretterie⁵⁰ mettendoci a rischio di andar contro Dio stesso, o di giocare l'eterna nostra salvezza? (...) Possiate gustare le gioie di chi raccoglie la guadagnata messe, salga a voi ancora una volta una perenne promessa: che il Signore mi faccia morire piuttosto che io abbia, o no, ne sono sicuro non succederà questo, che io abbia a darvi dei dolori anche per una sola azione non degna di voi. E accanto a questa un'altra promessa: quella che io e Evelina sapremo volerci tanto bene (...)⁵¹

⁴⁹ Come confida anche all'amico fra Stefano (vedi lettera n° 5,2-4), i genitori potrebbero rimproverargli che, dopo averlo fatto studiare ed essendo l'unico figlio maschio, non si preoccupa di abbandonarli per entrare in convento.

⁵⁰ Gretteria è l'atto con cui si manifesta la grettezza.

⁵¹ Questa lettera, consegnata all'archivio UCT dai nipoti, termina a questo punto, poiché il resto della pagina, come più sopra ai punti sospensivi, è stato strappato.

AD UN AMICO CARMELITANO

La difficile condizione familiare. Fra Stefano di S. Giovanni della Croce (Alfredo Antolini), nato il 15 gennaio 1906 e morto il 27 marzo 1982), era entrato al Carmelo nel 1927, dopo essere stato suo Istruttore Scout e stava frequentando il Corso filosofico nel Convento di San Torpé a Pisa. Guido gli scrive per manifestargli le sue preoccupazioni per la famiglia, in seguito alla decisione di entrare anch'egli al Carmelo. In particolare gli espone il caso della sorella Evelina e gli chiede informazioni sulla vocazione apostolico-missionaria dell'Ordine.

Firenze, 2 settembre 1931

Fra Stefano carissimo,

strano ti sarà certamente parso il mio silenzio e forse inaspettata anche questa mia poiché dal Padre sottopriore avrai saputo come cercavo di trovare il momento adatto per scappare da te. E causa di questa mia è stato appunto il fallimento - per ora - di tutti i miei progetti per una corsa a Pisa, come la causa del mio silenzio è stata la continuata speranza di poter oggi o domani aver la possibilità di parlarti a quattro... o a sei occhi!⁵²

Molte volte ho preso in mano la penna per scriverti, ma poi pensando alle molte cose che avevo da

⁵² Allude scherzosamente al fatto che fra Stefano, portando gli occhiali, è come se avesse quattro occhi.

dirti non ho mai dato corso a nessun scritto. Tu sai certo della mia vocazione che andava maturandosi quando a braccetto, dal Pignone a S. Francesco e da S. Francesco al Pignone⁵³, tu ci narravi i moventi della tua. L'offerta totale della nostra vita a Cristo, l'abbandono di tutte le cose umanamente più care per l'oggetto divinamente e i soprannaturalmente più caro era il tuo programma di prossima attuazione, era il mio ideale lontano, ma limpido, ma certo. Quando tu a Dino⁵⁴ affacciavi l'idea di seguirti, non ti sei mai accorto che il mio sguardo avrebbe voluto dirti come io non desideravo altro?

2. Però, pur coltivando segretamente quanto il Signore mi ispirava, io non ritenevo ciò che un passeggero entusiasmo. Ma l'ideale di seguir Cristo e la sua croce, incoronato e imperniato dalla passione - che ha avuto gran parte come movente nella mia vocazione - di andar missionario⁵⁵, (la vita del perfetto scout!) si è concretato in - ormai credo poterlo dire con certezza -

⁵³ Il Pignone è il grande complesso metallurgico di Firenze, oggi Nuovo Pignone, ma anche la località in cui era nato e viveva fra Stefano prima di entrare al Carmelo.

⁵⁴ Un amico comune.

⁵⁵ Ritorna l'anelito missionario di cui anche più sopra che, tuttavia, doveva piegarsi alla volontà dei suoi superiori. Quando, infatti, qualche anno dopo la sua ordinazione sacerdotale, alcuni dei suoi confratelli, tra cui l'amico P Pier Tommaso (Aurelio Cecchi, parrochiano di Guido a Sant'Ilario e compagno di noviziato), partiranno per l'India, chiederà di poterli seguire, ma la risposta dei superiori, come narrava lo stesso P Luigi più tardi, fu categorica: "La sua missione è qui". Vedi, a questo proposito, soprattutto la L 12, con le relative annotazioni.

genuina vocazione. Volli nonostante finir la scuola: presa l'abilitazione⁵⁶, quando i miei genitori speravano di poter un po'... respirare, mossi loro, la forse presentita, ma sempre eccezionalmente nuova, domanda.

Pensa alla mia condizione di unico figlio maschio, con genitori piuttosto anziani e una sorella cui l'unica amicizia erano i genitori e il fratello⁵⁷ e la quale come dicono i miei "non avendo parenti, domani potrebbe trovarsi sola senza alcuna persona di famiglia a cui rivolgersi"; pensa a questo e poi credo basti per tratteggiare il mio stato d'animo. Ma in famiglia non trovai l'opposizione recisa; solo mia madre piangendo mi disse il dolore di mio padre che non ebbe mai la forza di dirmi parola in proposito e più che altro la preoccupazione per mia sorella in una triste eventualità di restar sola.

3. Fu debolezza, fu come io fino ad ora ho sempre creduto una ispirazione, l'aver di fronte, specie alla dichiarazione della mia mamma "noi non ti proibiamo niente, no, sarebbe egoismo, tu però pensa che esiste anche un quarto comandamento e guarda la condizione in cui ci lasci", l'aver accettato nel mio cuore -

⁵⁶ Si tratta della abilitazione all'insegnamento delle materie artistiche alle scuole medie. Materie di cui fu insegnante anche negli anni trascorsi al Collegio Apostolico "Virgo Carmeli" di Capannori.

⁵⁷ Suo padre ha già 58 anni e sua madre 54. Evelina è l'unica sorella. Ella, nonostante la grave delusione dovuta alla rottura del suo fidanzamento di cui più sotto, in seguito si sposò con il signor Bruno Giannini di Firenze ed ebbe da lui due figli: Maria Cristina, che ha conservato e consegnato all'UCT tutte le lettere indirizzate da Guido ai genitori, e Alessandro.

qualora

fossi più sicuro che sarebbe stata cosa gradita a Dio, rinunciare, magari momentaneamente - a farmi frate per prete?⁵⁸ Ché forse il sacrificio dell'ideale massimo, pur cercando di niente togliere a Dio di quel che Egli ci chiede, non è il sacrificio più grande?

Inoltre avevo una veramente attiva sezione aspiranti (redivivo reparto A.S.C.I.)⁵⁹ che desideravo assicurare, consolidare e anche per questo e poi intanto per separarmi un po' dai miei, accettai di venire ad abitare giorno e notte qui in parrocchia⁶⁰. Così in un'attività veramente apostolica ho vissuto quest'anno... di pace e... di guerra⁶¹.

4. In un fidanzamento di mia sorella io avevo intraveduto la soluzione di quell'accorato problema che poc'anzi ti ho detto, ma proprio quando in questa soluzione cominciavo a contarci essa d'incanto si è sfasciata. E qui apro una parentesi che potrebbe avere il suo valore. Primo punto: se non ci fosse di mezzo l'autorità di un sacerdote e il succedersi di fatti straordinari mi sarei ben guardato anche dal farne una telegrafica cronaca. Ecco quello che si tratta in due parole. Un'inferma che santamente da più di dieci anni soffre terribilmente,

⁵⁸ Ritorna il dilemma di cui molto gli aveva parlato Mons. Ferretti nella sua lettera dalla Certosa di Firenze

⁵⁹ Associazione Scout Cattolici Italiani. Nel 1926, Guido era entrato nei Giovani di Azione Cattolica e, dallo scioglimento del movimento Scout, fino all'ingresso al Carmelo, fu Delegato Aspiranti

⁶⁰ Allude alla convivenza con Mons. Ferretti di cui più sopra.

⁶¹ Si riferisce alla lotta interiore che, queste preoccupazioni familiari gli avevano procurato.

vivendo miracolosamente senz'altro ingerire che un po' d'acqua, ha - si dice, ed essa ormai afferma - delle continue visioni di S. Teresa del Bambino Gesù che, una volta interrogata, risponde a molte cose, che bacia degli oggetti sacri che hanno operato non voglio dir miracoli, ma grazie impressionanti certo.

Un mio caro amico di scuola gli parlò di me e dopo alcuni giorni la malata gli disse che S. Teresina, dopo aver baciato per me un crocifisso e un rosario "che mi sarebbero stati di grande utilità in gravi momenti" gli comunicò come "avrei dovuto per ora abbandonare l'idea di andare missionario sicuro di fare la volontà del Signore, dovrei soffrir molto potendo però far tanto bene alle anime e dovrei starmene vicino alla famiglia che avrebbe bisogno di me". Le ultime parole sarebbero state "si sacrifichi serenamente"⁶².

5. Preso con molta riserva quanto sopra, continuai a pregare e a lavorare. Dopo non molto (tutto quanto ti dirò appresso sia come detto in confessione ché si tratta di cosa che nessuno quasi sa) il fidanzato di mia sorella (un ottimo giovane cattolico, dottore in legge e presidente di circolo) dopo un periodo di strana condotta

⁶² Non si sa chi sia l'inferma di cui parla, ma sembra che questo consiglio non abbia di fatto influito sulle sue decisioni. Benché, infatti, Guido non sia mai partito per le missioni, non rinunciò a lasciare la famiglia per il Carmelo. Un ruolo importante, tuttavia, lo assume il rosario che quella supposta veggente gli aveva mandato. Fu anche attraverso quel rosario, infatti, che Guido riuscì ad evitare il suicidio dell'ex fidanzato della sorella Evelina. Vedi il prosieguo della lettera.

di fronte al desiderio espresso di mio padre di prendere maggiori informazioni, egli "per togliersi da un'inquisizione che menomerebbe il suo nome" preferiva ed è stato meglio così, troncò il fidanzamento. Cause erano forti debiti misteriosamente avvenuti ché, per esser breve, col dolore di aver dovuto troncar tutto lo condussero al punto di tentare una prima volta di suicidarsi. Saputa io la cosa da un amico al quale aveva lasciato le sue disposizioni, corsi a trovarlo (avevo un'ora davanti a me) e con una parte energica, prima, che lo schiantò e una amorevole, poi, lo distolsi, grazie al Signore, da quanto si era proposto. Prima però di lasciarlo pensai utile dargli un pegno della sua promessa. Mi venne in mente il rosario, diciamo di S. Teresina, e glielo detti fiducioso.

6. Dopo quattro giorni quando già per interessamento del parroco e di altri sembrava l'orizzonte più chiaro, verso le undici di sera piomba in canonica l'amico che mi aveva avvisato la volta avanti per dirci trafelato che un biglietto testé ricevuto diceva "che quando noi si sarebbe avuto quello, egli non sarebbe stato più". Che fare? Dove mai cercarlo?

Pensai al rosario che gli avevo dato, chiesi a S. Teresina la grazia di salvar quell'anima, corsi a recitar la mia corona di fronte a Gesù. Dopo poco Don Ferretti venne a cercarmi per dirmi che venissi con lui in auto per... volare all'abitazione, alla parte opposta della città, di questo povero giovane. Negli stessi minuti in cui io ero a recitar la mia corona egli stava in treno per partir per Venezia quando, desideroso di comprare un giornale, mise la mano in tasca e trovò il rosario ch'io

gli aveva regalato. Pensò allora alla sua mamma e scese dal terno col proposito di ripartire a quello dopo, si avviò verso la casa sua per vedere -gli bastava - quella. Giunto sul marciapiede di dove subito sarebbe ripartito arrivò il nostro auto. Inutile dirti la scena. Le prime parole che egli pronunziò furono: "lo sono stato troppo cattivo, ma la tua corona mi ha salvato".

7. Mia sorella pur non sapendo questo, ma essendo rimasta però nauseata dalla mancanza di sincerità del suo fidanzato, non mi dice altro che "non mi lasciare, staremo insieme io e te. Devi insegnarmi a servir Messa perché io voglio essere a servirtela⁶³ ecc., ecc.... In casa mia pure con perifrasi od altro - in quei pochi minuti che ci sto⁶⁴ - mi fanno capire come il segno più grande del mio amore per loro sarebbe quello di pensare a star con mia sorella, cioè di farmi prete alla qual cosa, non già si adatterebbero, ma sarebbero felicemente disposti. Sarebbe dunque vero quanto quella povera inferma mi fece sapere? Ma d'altra parte, siccome la mia vocazione è di farmi religioso missionario, sarò poi contento?

8. Cambiando ora completamente problema e prescindendo dalla mia difficile condizione familiare desidererei saper da te: quale pensi potrà essere la tua attività apostolica nel tuo Ordine? Tu devi capire quanto a me,

⁶³ Evelina, sperando che Guido si faccia prete, sogna di poter andare a vivere con lui e dedicarsi alle sue cure, ivi compresa, l'assistenza quotidiana alla messa, cui avrebbe voluto imparare a rispondere.

⁶⁴ Viveva, infatti, in Canonica.

che la vita, o di missionario o di apostolato tra i giovani è un chiodo fisso⁶⁵, interessi questa risposta! E poi che mi consigli? Tra giorni (il 30 settembre) c'è la chiusura delle domande ai corsi obbligatori premilitari dai quali è esonerato solo tiri novizio, o un iscritto al corso ultimo di filosofia in un seminario anche restando, come io potrei per concessioni speciali, fuori seminario con lo scopo di avvantaggiarmi negli studi.

Avrei ancora da scriverti tanto e poi tanto. Sappi che lo scoutismo ancora in molti vive - come ideale - pur essendo da pochi vissuto nella pratica. Sappi che io ti ricordo sempre come il mio istruttore, maestro, fratello maggiore con la grande nostalgia di esserci, ahimè! troppo poco conosciuti, di aver troppo poco vissuto insieme. Ma ciò che Dio non può aver fatto nel passato lo potrebbe far nell'avvenire anche se questo avvenire non è immediato. Ma poi del resto la vita non deve esser fiorita di sacrifici? E in Cielo poi, al grande eterno bivacco⁶⁶ forse non ci ritroveremo?

Nella speranza di poter presto, speriamo tra giorni, fare una bicicletata⁶⁷ fin da te, ringraziandoti, ma

⁶⁵ È chiaro che Guido vuole fermamente la vita religiosa, ma è altrettanto chiaro che, anche al Carmelo, cerca l'attività apostolica missionaria e giovanile, dichiarandola addirittura il suo chiodo fisso.

⁶⁶ Tipico linguaggio Scout. Nello scoutismo, infatti, ogni giornata si chiude sempre con il bivacco attorno al fuoco.

⁶⁷ Il fatto che intenda andare da Firenze a Pisa e viceversa, in bicicletta, la dice assai lunga sulla resistenza fisica di Guido che, anche più tardi, andò varie volte, da Firenze a Capannori (Lucca), ove seguiva i lavori dell'erigendo Seminario "Virgo Carmeli", con lo stesso mezzo a pedali.

non so come, delle tue preghiere e della risposta che vorrei immediata a questa scomposta mia lettera (perdono della calligrafia!!!), pregandoti di salutare in modo speciale il Padre sottopriore ti abbraccio caramente in Cristo Re. W. l'ASCI!⁶⁸. W il Papa!

Guido Polli ovvero il "*Lupo Randagio*"⁶⁹

⁶⁸ Viva l'Associazione Scout Cattolici Italiani.

⁶⁹ Lupo randagio è il suo nome di Scout che, al termine di questa lettera, in cui Guido si domanda che fare e dove andare, suona estremamente significativo e vero.

6.

LE CONSEGNE DI MONS. FERRETTI

Lievito e fermento di vita missionaria. Guido ha ormai preso la decisione di entrare al Carmelo e, dopo essersi accomiato dai suoi parrocchiani⁷⁰, il 10 dicembre, compleanno della mamma⁷¹, lascia la famiglia. Mons. Ferretti che lo aveva accompagnato al convento, tornato a casa gli scrive questa lettera per ringraziarlo di tutta la collaborazione in parrocchia, ma soprattutto per dargli alcune consegne spirituali, dichiarandosi, inoltre, sempre a stia disposizione.

Firenze, Il dicembre 1934⁷²

Permettimi, carissimo Guido, che ancora ti ringrazi per scritto del grandissimo bene che il Signore ti ha concesso la grazia di fare alla mia parrocchia e a me, e che dal Pastore e dal gregge sarà sempre contraccambiato col più vivo amore in Cristo e colle più fervide preghiere.

Io specialmente ti ringrazio della specialissima, generosa fedeltà e solidarietà che mi hai manifestato

⁷⁰ Il Bollettino parrocchiale del gennaio 1932, ricordando questa partenza, parla di un pranzo sociale offerto in suo onore dai suoi 35 compagni, di numerosi spettatori che gremivano il teatro parrocchiale nel quale Guido, da vero Maestro d'arte, come vi si legge, tenne una conferenza su "La Madonna nell'arte" e di una Comunione augurale apostolica costituita da 200 parrocchiani.

⁷¹ Come risulta dal suo stesso ricordo nell'articolo Ira Memoria della mamma morta (La Stella del Carmelo, Aprile 1955).

⁷² La data è specificata così: "dopo la mezzanotte".

nei recenti rischi, danni e dolori sofferti da noi per causa dei nemici di Gesù, della Chiesa, del Papa, dell'Azione Cattolica; ma più di ogni altra cosa ti sarò tanto grato per tutta la vita per gli esempi che mi hai dato di anima e di vita intemerata, di generosità versatissima e instancabile, di pietà celestiale, di giovialità perenne. Ti chiedo perdono per i cattivi esempi che ti ho dato e specialmente per l'irascibilità, l'eccessiva familiarità borgheseggiante e per il materiale disordine. Ma soprattutto ho preso la penna per le seguenti ragioni:

2 1) Perché tu preghi tanto e sempre per me perché la mia purezza sia immacolata a costo della stessa vita, tutta la mia pietà e il mio apostolato attingano la luce, la forza e il metodo dell'amore di Gesù nel suo Vangelo, nel suo Cuore, nei Santi suoi...; e riponga e persegua nel più lieto e incondizionato sacrificio il segreto insuperabile e insostituibile di ogni ascensione e di ogni conquista spirituale.

2) Pregha tanto, tanto e sempre, sempre per la mia prediletta Unione Apostolica⁷³, che, come sai, è la ragione ultima e suprema delle mie più fondate e incrollabili speranze del progresso più rapido e più duraturo del Regno di Dio in Parrocchia e della sua fecondissima imitabilità in tante (e - nello spirito - in tutte) le Parrocchie della Chiesa Cattolica.

3) Io, a mia volta pregherò tanto per te, specie

⁷³ Si tratta della Associazione laicale fondata da Mons. Ferretti e di cui già si è detto sopra.

nella S. Messa e ti benedirò ogni sera prima di riposarmi.

4) Orienta tutta la tua pietà e vita interiore come lievito e fermento di vita missionaria e apostolica, che è il più alto e il più divino ideale a cui possa mirare l'ascetica.

5) Mantieni e sviluppa sempre il più innamorato, tenerissimo, intrepido, operante attaccamento al Papa e ai Vescovi e a tutto ciò che gli fa capo, e si riassume nel Vicario di Cristo, nella Chiesa, nella fede, nella grazia e nella gloria cristiana.

6) Sii sempre sincerissimo specie col confessore e detesta e sfuggi inesorabilmente ogni doppiezza, untuosità, equivoco, adulazione.

7) Se un giorno ti convincessi che Iddio ti vuole prete⁷⁴, io ti accoglierò come un padre e ti assicurerò l'entrata in seminario.

Ti benedico e ti abbraccio dolente di non continuare.

aff.mo in Corde Jesu
Sac. G. Ferretti

⁷⁴ Mons. Ferretti, nonostante rispetti la decisione di Guido, sembra non voglia perdere le speranze di un suo recupero al clero diocesano. Vedi anche la lettera che Mons. Ferretti gli scrive in occasione della Professione, il 15 febbraio 1936 (L 11).

MORTE DI UN SUO PICCOLO ASPIRANTE

Un acerbo dolore. Mentre Guido sta per entrare nel convento del sito futuro Noviziato, viene provato da liti altro dolore. Un suo piccolo Aspirante⁷⁵ sta morendo in un ospedale di Firenze ed egli che è andato a trovarlo sente il peso di noti poter far nulla per consolare la famiglia. Tanto è colpito da questa sofferenza che, nonostante abbia desiderato tanto la sua entrata in convento, ora

⁷⁵ Si tratta di Marcello Soderi, morto il 12 dicembre 1931 e così ricordato sul Bollettuto Parrocchiale di S. Ilario del gennaio 1932: "La morte dell'aspirante Marcello Soderi ha edificato e commosso profondamente tutto il popolo e, più, tutti gli affezionatissimi compagni della nostra Gioventù Cattolica. Dio solo e la pubblica testimonianza sanno quanto e da quanti si è pregato e sofferto per ottenere la grazia della sua guarigione e allontanare così dalla famiglia uno strazio che si temeva disperato e dalla parrocchia un vuoto che si vedeva difficilmente colmabile. Grazioso, signorile, vivace, festoso, intelligente, attivo, immacolato, piissimo, era un modello, un angelo! Egli soffersse l'atroce, spasimante malattia, con la fede, la pazienza, la fermezza, la mistica di un martire! Alternava coi carissimi nomi di babbo, mamma e Guido (che dovette strapparsi dal suo capezzale alla vigilia della morte per l'ingresso - già differito - nel suo noviziato), i nomi divini di Gesù e di Maria e, anche farneticando, i suoi ricorrenti e più innamorati pensieri furono la Comunione, S. Ilario e la Gioventù Cattolica! I suoi funerali furono un'apoteosi! Le sue care sembianze, nell'ingrandimento del suo ritratto, saranno un monito e un auspicio per tutti gli aspiranti, e dal Paradiso la sua anima angelica glorificata proteggerà, più e meglio che in terra, la sua famiglia, la sua Parrocchia, i suoi compagni e il suo più diretto e benemerito educatore e anticipato Padre spirituale, fra Luigi dell'Immacolata".

desidererebbe ritardarla per poter stare con quella famiglia. Lo scrive a fra Stefano, lo stesso amico della lettera n. 5.

*11 dicembre 1931*⁷⁶

Fra Stefano carissimo,

è dall'Ospedale di S. Maria Nuova (ove un mio piccolo aspirante⁷⁷, tanto buono, tanto caro è alla fine delle sue terribili sofferenze) che io ti scrivo. E mentre avrei desiderato dirti tante belle e care cose inerenti alla mia concessa entrata nel Carmelo mi sento ora incapace di pensare e di riferire.

Domani sabato andrò ad Arcetri⁷⁸; 24 ore sole mi separano, ma mentre prima io desideravo ardentemente giungere a questo giorno adesso vorrei poterlo rimandare. Non so come potrò lasciare questa creatura, che soffre eroicamente i più atroci dolori e la famiglia che in questo momento ha sì bisogno di consolazione. Non ho mai desiderato tanto quanto ora di esser vicino a chi soffre, a chi muore. O, misericordioso Signore quanto grande è la consolazione che mi hai procurato, con questo acerbo dolore!

La reliquia⁷⁹ che ora è qui e il libretto la darò ai

⁷⁶ La cartolina postale non porta alcuna data ma, poiché Guido afferma di scriverla (vedi più sotto) il giorno prima del suo ingresso nel Convento di Arcetri, avvenuto il 12 dicembre 1931, è facile dedurre che si tratta dell'11.

⁷⁷ Guido era Delegato Aspiranti dal 1926 (vedi L 5,3 con relativa nota).

⁷⁸ Arcetri è la località dove si trova il secondo convento fiorentino dei Carmelitani Scalzi, sede, a quel tempo, del Noviziato.

⁷⁹ Potrebbe trattarsi di una reliquia di S. Teresa del Bambino Gesù, canonizzata da pochi anni (1925), di cui, alcuni anni più

tuoi. Prega per me. Scusami. Viva Gesù.

Guido Polli

8

TERZA LETTERA DI MONS. FERRETTI

Il nuovo nome (fra Luigi dell'Immacolata). Mons. Ferretti scrive al suo caro parrocchiano, diventato da poco novizio Carmelitano Scalzo⁸⁰ e, giocando sui suoi nomi, quello di battesimo (Guido) e quello da religioso (Luigi), fa alcune considerazioni sul loro significato, raccomandandogli, inoltre, di prepararsi bene per essere liti apostolo del suo tempo. Sebbene scritta in fretta, come dimostra l'annotazione dopo la firma al postscriptum ("Non posso rileggere. Scrivimi se puoi"), la lettera è molto brillante e ricca di contenuto.

Firenze, 24 gennaio 1932⁸¹,

Mio sempre carissimo

perdonami se ancora ti chiamo Guido: o fra Luigi dell'Immacolata! S. Luigi Gonzaga o Re di Francia e l'Immacolata Concezione sono una cosa e tu, scusami, sei ancora un'altra! E il nome che è tutta la persona come l'han fatta la natura e la grazia, e come, rivelandosi, si è conosciuta e si è amata, il nome dei più cari e incancellabili e significativi e ancora operanti ricordi, il nome tuo è per me Guido!

tardi ne invierà una anche al suo parroco (vedi L 11,6).

⁸⁰ Nel libro delle cronache del Convento dei Carmelitani Scalzi di S. Matteo in Arcetri (Firenze), sotto la data 26 dicembre 1931, si legge: "Oggi per le mani del PN Prov lui preso il nostro S. Abito il giovane Prof. Guido Polli col nome di f. Luigi dell'Imm. Concezione".

⁸¹ Ore 14,25.

Se tu vuoi che impari a conoscerti e ad amarti

col tuo nuovo nome⁸², dai un'elevazione e un

⁸² Il giorno della vestizione, il 26 dicembre 1931, quando, secondo la consuetudine carmelitana, a Guido fu dato il nome religioso di fra Luigi dell'Immacolata (il nuovo nome di cui parla il Ferretti), la mamma, incontrandolo in sagrestia, gli aveva detto: "Ricorda che, al fonte battesimale, ti misi nome Guido affinché nella vita tu sia guida". Lo ricordava anche lo stesso P. Luigi che, di fatto, fin dai tempi della sua collaborazione parrocchiale, fu sempre modello e buon consigliere per chiunque ebbe occasione di accostarlo. Mons. Ferretti, da parte sua, ricorda così il giorno della vestizione di fra Luigi: "La vestizione, proprio nel giorno di S. Stefano, protomartire, non può essere riferita con adeguata bellezza di espressioni! Lo sciame dei ragazzi e dei giovani di S. Ilario gremiva le due parti del presbiterio, mentre un foltissimo pubblico di amici e conoscenti si assiepava al recinto occasionale, entro cui si doveva prosternare il novello religioso, circondato dai confratelli, dall'amico cappuccino P Michelangelo, dal parroco, e, fuori dal recinto, ma proprio ai suoi piedi, dal babbo, dalla mamma e dalla sorella, le cui presenze e il cui contegno moltiplicarono la potenza della tenerezza e dell'edificazione. Un alto e meditato discorso del P. Lodovico, suo direttore spirituale, commentò la impressionante cerimonia. Il nome nuovo bellissimo (un premio e un auspicio!): fra Luigi dell'Immacolata Concezione, fu irresistibilmente commentato dal mormorio di allegrezza e di consensi. Nell'orto del convento, Guido fu reclamato con innocente insolenza e prepotenza, e appena la sua simpatica e sorridente persona (più grande di tutti e degli stessi superiori) poté irrompere in mezzo agli amici e ai compagni, avvenne una scena stupefacente, inaudita, indescrivibile. Tutti facevano a gara a toccarlo, ad accarezzarlo, ad abbracciarlo, baciarlo, contenderlo... Poi, gridi, evviva, acclamazioni, Labarum interminabili! E il carissimo fra Pier Tommaso (Aurelio Cecchi) condivise i fraterni festeggiamenti e... la masa! Quei buoni Padri si prodigarono in

incoronamento sempre più alti e sempre più splendidi al primo nome del tuo battesimo (che - col consenso certissimo del tuo P Maestro - vale pure tanto anche e specialmente nella vita carmelitana!) al nome che ti hanno posto amorosamente i tuoi genitori, la tua sorella, i tuoi amici più cari, al nome con cui Gesù Cristo ha voluto fare insieme a questo mostriciattolo che scrive, alcuni giorni di storia e di provvidenza nella Parrocchia di S. Ilario!...

2. Vedi, mio amatissimo fra Luigi: se continuassi lo spunto occasionale e involontario, non mi basterebbe il foglio che ho preso apposta "volante" per l'urgenza di Caponi⁸³, Bertuccini e nidiata, anzi... pollaio, che aspettano questo mio saluto per correre a riabbracciarti anche per me, (vergognoso!) non mi son fatto vivo mai più, direttamente con te, né rispondendo alle care, preziose e consolantissime tue lettere, né facendo una scappatina fino ad Arcetri⁸⁴.

gentilezza e vollero anche che una rappresentanza restasse a onorare fra Luigi a onorare fra Luigia desinare- (Bollettino Parrocchiale di S. Ilario a Colombaia del gennaio 1932, p. 2). Fra Pier Tommaso (Aurelio Cecchi) era nato a Firenze, in via S. Onofrio, il 12 maggio 1915. Suo padre Armando, vetraio, era morto nella grande guerra il 23 novembre 1915, dove era stato richiamato appena un'ora dopo la nascita del suo bambino. Anche sua madre, Rina Piccardi, era morta presto (9 aprile 1918) e Aurelio aveva vissuto alcuni anni con la nonna paterna e, solo nel 1926, era tornato a S. Ilario. Entrato in contatto col Carmelo nel Collegio di Arezzo, aveva fatto la vestizione solo qualche mese prima di P. Luigi che, tuttavia, lo avrebbe avuto compagno di Noviziato (vedi la "Sfida Spirituale" in D 20)

⁸³ Caponi e Bertuccini erano Aspiranti del gruppo di Guido. Quanto a Caponi, si tratta di Otello Caponi, di cui già più sopra.

⁸⁴ Il Convento di San Matteo in Arcetri a Pian dei Giullari,

Perdonami! Quanto ti voglio bene, oltre alle inconcusse testimonianze di un anno, te lo ricorderà, certo il mio pianto dell'ultimo saluto e ammonimento segreto in casa mia... Quanto ti ricordo nelle preghiere, e ti benedico e ti rievoco con tanti, te lo ispiri l'angelo custode⁸⁵ e il nostro Gesù nella S. Comunione. Grazie tante, infinite delle comunioni apostoliche che fai per me, per noi, per la parrocchia. Ti rammento solo del trittico: purezza immacolata; intimità di amore apostolico col Cuore divino di Gesù Cristo; spirito di sacrificio fino alla morte. Il resto a voce! E poi prega tanto per la provvidenza urgente e abbondante a tutte le nostre opere apostoliche.

Ti abbraccio e ti benedico in Gesù.

aff.mo Sac. G. Ferretti

3. Raccomanda ai ragazzi lo spirito della famiglia parrocchiale e l'Unione Apostolica. Tante care cose ai tuoi Superiori. Noti ti astrarre soltanto nella mistica, ma, anche, studia molto, sii del nostro tempo⁸⁶ e pensa al Corpo mistico di Cristo: Chiesa e anime.

Affezionatissimo Padre in corde Jesu.

Firenze, sede del Noviziato dei PP. Carmelitani, come già detto sopra.

⁸⁵ Chi ha conosciuto P. Luigi sa che, fino alla morte, egli fu devoto all'Angelo Custode e che, sorridendo, raccontava alcuni episodi, in cui il suo Angelo lo aveva tolto di imbarazzo.

⁸⁶ Che P. Luigi abbia fatto tesoro di questa esortazione del suo amato parroco ad essere "uomo del suo tempo", lo dimostra soprattutto l'aver dato origine ad un Istituto secolare (8 dicembre 1947) proprio nei giorni in cui la Chiesa stessa stava per approvare, con la "Provida Mater" (2 febbraio 1947), questo nuovo tipo di Consacrazione.

Sac. Gino Ferretti

AI FAMILIARI
PRIMA DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA

Padre di anime. Prima della Professione, fra Luigi scrive ai suoi familiari per esortarli a non avere rammarichi, ma letizia grande e gratitudine al Signore. Egli vuole che essi sappiano che, non essendoci altri, all'infuori di Dio, all'origine della sua vocazione, lo stesso Signore raccoglie il frutto della loro fatica e della loro onestà. Che le loro fatiche hanno un valore eterno, legato alla grande missione che il Signore gli affida: quella di essere, non "padre di pochi figli, ma di innumerevoli anime".

Pax Christi!

Arcetri, 21 dicembre 1932

Babbo, mamma, Evelina carissimi,

coll'avvicinarsi della mia professione religiosa⁸⁷, di questo passo davvero decisivo per l'indirizzo totale della mia vita, di questo atto per cui sciogliendomi da ogni umano legame io divengo in tutto e per tutto strumento nelle mani di Dio, il mio pensiero non può rivolgersi, con un affetto rinnovato e più alto, verso coloro che, per grazia del Signore, qui mi hanno condotto. E

⁸⁷ Fra Luigi emise i suoi primi voti, ad Arcetri il 27 dicembre 1932, nelle mani dell'allora Provinciale della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi, P. Giacomo di S. Anna (1891-1976). Sul libro delle cronache del Convento, a questa data, si legge intatti: "Oggi nelle mani del N.P Provinciale ha fatto la sua Professione semplice il Novizio Fr. Luigi dell'Immacolata Concezione <corista>".

se la prima parola che fiorisce nel cuore e sul labbro è un grazie, un grazie profondo che io credo potervi dire nel nome di Dio e di tutte le anime del mondo, poiché di tutti io divengo servo, la seconda parola è una parola di gioia, di letizia, di conforto, di speranza grande, a voi e per voi solo riservata, parola sulla quale dovrete spesso ritornare con la mente e col cuore, poiché nella comprensione di essa stanno racchiusi tesori di grazie eterne - eterne dico - che il Signore, per sua bontà infinita pone a voi dinanzi.

2. Perciò in questo giorno che sta suggellando in un certo modo lo scopo della vostra vita, non abbiate, o carissimi tutti, rammarichi e lacrime, ma gioia, ma letizia grande nel vostro cuore, ma sentimenti grandi, verso il Signore poiché Egli ancora una volta nella sua infinita misericordia si è degnato di premiare il lavoro, l'onestà, l'integrità di vita dell'umile, del giusto. Certo, ancora la natura potrà farvi provare del dolore nel pensare come noi siamo e saremo divisi, come dopo i vostri lunghi anni di lavoro e di sacrifici nemmeno la gioia della riunita famiglia vi resta a gustare, ma è appunto questo che deve ormai colmare vostri cuori di un'altra gioia grande, più alta di quella umana, di una gioia spirituale che dovrebbe, come io spero e chiedo al Signore, trasformarvi tutti.

3. Perché, vedete, cosa è mai che ci ha allontanati, divisi? E' stato forse il voler conseguire una posizione sociale, il voler seguire una meschina carriera, o un capriccio, o un entusiasmo giovanile? No, è stato il

Signore, lo stesso Signore che ci ha riuniti, che ci ha cresciuti e fino ad oggi mantenuti in vita, e dal quale l'universo intero dipende, che mi ha chiamato al suo servizio; è Lui, Lui solo, che ha oggi raccolto il frutto della vostra fatica, della vostra onestà. Perciò come affliggerci? Se oggi è per Lui che noi siamo divisi, domani sarà Lui stesso che ci ricongiungerà in eterno! Questa mia e vostra rinuncia di oggi non sentite che quasi ci dà un diritto per l'eternità di dividere insieme, nella pace del suo regno, una gioia, un'unione. senza fine? Avranno forse più da temere le famiglie che qui in terra sono riunite perché già, almeno in parte, possono aver ricevuta la loro mercede, ma voi no, anzi grande e forte deve essere la vostra speranza. Non vedete che le vostre fatiche stanno per avere un valore, che io direi eterno? Perciò riconoscendo che questo avvenimento è una grazia delle più sublimi anche proprio per voi tutti, lodate il Signore con giubilo che si è degnato di visitare la vostra casa e di servirsi della vostra opera.

4. Considerate, o carissimi, che, se il Signore vorrà, io sarò suo sacerdote, non già padre di pochi figli, ma di innumerevoli anime, non già servirò un uomo, fosse anche un sovrano, ma Iddio e Lui, Lui solo, non mi vedrete insegnare da una povera cattedra una misera scienza umana per un più misero stipendio, ma la scienza vera, eterna per ben più alta ricompensa; e pensate che se un giorno - e io tremo nel dirvi questo, perché io so bene e voi anche lo sapete quanto indegno e cattivo io sia e sia stato - se un giorno dico, le mie mani terranno il Figlio dell'Altissimo, o sì, pensate pure che è stato il vostro

stro amore che, per consenso Divino, ha generato queste mani.

5. Ditemi ora chi è che dà di più il Signore a voi, o voi al Signore? Se già eravate contenti di esser genitori e, tu cara Evelina, sorella, di uno di quei che il mondo chiama professori, quanto più lo dovete essere di un religioso oggi, di un religioso e ministro di Dio - se il Signore vorrà che così sia - domani? Per questo io vi dico che nei vostri cuori deve albergare grande felicità, grande riconoscenza verso Colui che senza alcun nostro merito ci eleva a tante grazie. Perciò io vi dico che non si deve parlare di *rassegnazione* per la mia chiamata alla religione, no, no, ci si rassegna dei grandi dolori non delle grazie, perché sarebbe una grande ingratitudine verso il Divino dispensatore di ogni bene il non riconoscere le sue benedizioni.

6. Piuttosto questo è importante poiché l'occasione me lo suggerisce. Se io devo tanto prepararmi per essere, meno che sia possibile indegno sacerdote, vigilate e studiate pur voi di essere sempre più degni di chiamarvi genitori e sorella di un futuro ministro di Dio. Elevate perciò la vostra mente in alto, non vi lasciate troppo occupare da queste cose vane e odiose del mondo che uccidono i buoni sentimenti e rendono tanto leggeri e dissipati. Tutto passa ciò che è di quaggiù, solo l'amore di Dio resta in eterno nella misura in cui uno lo ha acquistato qui in terra. Pregate molto il Signore e soprattutto pregatelo insieme, anche brevemente, prima dei pasti per ringraziarlo della provvidenza che vi manda e prima di

coricarvi per la salute spirituale e temporale che vi concede. Osservate con grande fedeltà le piccole mortificazioni che nelle viglie e nei digiuni impone la Chiesa e spesso ricevete Colui che solo può darvi la forza di essere virtuosi in mezzo al mondo. E poi amate e perdonate tutti, e dimenticate chi vi ha fatto tanto soffrire, coloro che sono stati causa di vostra afflizione; pensate che noi stessi chiediamo nel "Pater" che si venga perdonati nella misura, in cui noi perdoniamo agli altri, e Gesù stesso ha detto: Perdonate a coloro che vi fanno del male, affinché anche il Padre vostro che sta nei cieli possa perdonarvi⁸⁸. Se noi dunque per disgrazia non perdonassimo completamente a tutti, il Signore non potrebbe - per giustizia - perdonare a noi.

7. Non già, carissimi, che io voglia farvi una predica, non già che il vostro esempio e la vostra condotta non mi siano stati di grande esempio, ma giacché il Signore vi ha fatto segno della sua predilezione, giacché voi avete, rinunciando a me, fatto il più, attendete ora che è tempo di accumular tesori eterni fin tanto che abbiamo vita. Fidatevi molto di Dio, abbandonate a Lui la vostra vita, cercate di far del bene, quante famiglie non conoscono la vostra pace, la vostra tranquillità di coscienza, quanti poveretti mancano di tutto - e non è certo loro colpa l'esser nati poveri, ignoranti, deboli -, quanti meriti non potrete acquistare di fronte a Dio e quante benedizioni non seguirebbero al vostro passaggio. Ne aveste una prova un anno fa, a S. Ilario, quella mattina del

⁸⁸ Cf. Mc 11,25.

10 dicembre, in cui il Signore volle mostrare a tutti come appena l'ombra di un po' di bene fatto⁸⁹, Egli la ricompensa tanto largamente fin da questa terra. Questi sono i tesori cui dovete mirare, questi i patrimoni che dovete e potete facilmente accumulare... Oh come vorrei vedervi avidi di queste eterne ricchezze! Ricordatevi non si fa solo del bene dando del denaro, ma più di questo se ne fa con la parola, con un sacrificio, con una rinuncia, con una visita di carità, con una preghiera; cose queste che ognuno può dare.

8. Nelle persone dei tribolati e dei poveri si nasconde misticamente Gesù Cristo e se noi solleveremo i loro dolori, Egli, Gesù, allontanerà subito i nostri o ci darà gran forza di portarli, affinché possiamo acquistarci del merito. O sì l'amore, la carità è tutto perché essa è l'essenza dello stesso Dio. Non ci dice infatti l'Apostolo S. Giovanni che Dio è carità e chi vive nella carità rimane in Dio e Dio in lui?⁹⁰ Vivete dunque questi anni che il Signore vi concede nella carità, chiedete a Dio che non vi manchi il necessario, ma di niente preoccupatevi al di sopra di questo se non del come distribuirlo a chi anche di questo manca e così sarete felici ora, e beati in eterno.

9. E giacché ho ancora spazio e tempo mi viene

⁸⁹ La data indicata è quella della sua partenza da casa per il Carmelo, ma non si sa a che cosa alluda con quell'ombra di un po' di bene fatto.

⁹⁰ Cf. 1Gv 4,8.16.

in mente un altro pensiero circa la mia professione, pensiero di cui ve ne potete servire per accrescere il vostro merito nell'atto sublime che fate offrendomi al Signore. Siccome ciò che questo atto importa è soprattutto la totale rinunzia di voi su di me, così, avendo di mira l'eterna unione che il Signore ci darà in cambio di questo temporale distacco, accompagnatemi con un atto di grande generosità spirituale dicendo a Gesù che Egli si serva di me come meglio crede, in tutto e per tutto, e dove e come a Lui piace e non secondo i nostri desideri, ma solo secondo la sua volontà, pregandolo, né altro chiedendo, di riunirci in Paradiso ove - se anche fossimo stati molto distaccati su questa terra - potremo, lodando il Signore, narrarci a vicenda le nostre fatiche e le sue divine misericordie.

10. Non ponete condizioni al Signore nell'offerirmi a Lui raccomandandomi che Egli mi tenga qui o lì, date molto, date tutto se volete molto ricevere, se volete davvero possedere il tutto che è Dio. E così l'offerta vostra salirà al cielo odorosa come l'incenso per ricadere in mille benedizioni anche se io sono tanto poco buono, tanto poco virtuoso, tanto indegno. Perdonatemi poi e dimenticate tutte le mie mancanze fin da quando la mia cattiveria superava di gran lunga la mia piccola età. Perdonatemi, beneditemi e il Signore vi faccia lieti, felici, santi.

Vostro figlio e fratello

Fr. Luigi dell'Immacolata c.s.⁹¹

⁹¹ Questa sigla sta per Carmelitano Scalzo.

10
LETTERA DI PADRE FILIPPO⁹²

Informazioni sul Carmelo. In questa lettera scritta alla vigilia della prima professione di fra Luigi e inviata contemporaneamente a lui e ai suoi genitori, P. Filippo gli dà una visione sintetica della spiritualità del Carmelo che, pur essendo un Ordine contemplativo, è allo stesso tempo missionario e, per volontà della stessa Santa Teresa che l'ha fondato, dedito al bene delle anime.

J.M.J.T.⁹³

*“Immola Deo sacrificium laudis
et redde Altissimo vota tua”⁹⁴*

Arcetri, 27 gennaio 1932

Fratello carissimo,

in questo giorno in cui si attuano tutti i tuoi desideri più belli, maturati a lungo, in una vita di

⁹² Anche questa lettera, conservata da Evelina, è stata consegnata all'UCT dalla figlia, Maria Cristina. P. Filippo (Cordovanni Emilio) era nato a Castiglion Fiorentino (Arezzo) il 22 dicembre 1909. Entrato nell'Ordine Carmelitano nel 1929 era stato ordinato sacerdote insieme a P. Stefano Antolini il 12 luglio 1936. Inviato, poi, nel convento di Prato, ove si occupava dei giovani di Azione Cattolica, vi moriva ancora giovane, il 3 dicembre 1938, come risulta da una nota al Diario (vedi N 265).

⁹³ Sigla con cui al Carmelo si usava iniziare le lettere. Essa corrisponde a Jesus, Maria - Joseph, Teresia.

⁹⁴ "Offri a Dio un sacrificio di lode e presenta all'Altissimo i tuoi voti". Formula del Rituale della Professione Religiosa.

apostolato e perfezionati in questo anno di noviziato, prendo occasione dalle parole che il nostro confratello S. Em. il Card. Raffaello Rossi⁹⁵ scriveva ad un tuo compagno esploratore⁹⁶ nell'approssimarsi della sua Professione solenne, per farti anch'io, i miei rallegramenti ed auguri.

"Sia benedetto il Signore che ci dà tante prove della sua predilezione e ringraziamolo per questa nuova grazia che è per concederci. L'esploratore ha esplorato la terra e non l'ha trovata sufficientemente grande e sufficientemente bella per sé, si è volto ad esplorare il cielo e vi ha trovato quasi in anticipo, la sua dimora: il Carmelo è il cielo anticipato delle anime nostre! E dal cielo scenderà un giorno ad un segno dell'ubbidienza, dalle vette del Carmelo pur senza lasciarle, per andare in traccia di coloro che esplorano la terra"⁹⁷.

2. Queste belle parole piene di fraterno amore e di sublime augurio, io le rivolgo a te, perché coree il tuo compagno sotto la divisa di esploratore, hai lavorato incessantemente per la gloria del Signore affrontando con energia, l'imperversare delle bufere che più volte cercavano di sopraffarti, nelle tue sublimi ascensioni. Il bel giglio che un giorno brillava appeso alla divisa⁹⁸, proprio

⁹⁵ Sua Em. Rev.ma Card. Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale. Vedi, in particolare, L 12.

⁹⁶ P. Stefano Antolini (vedi L 5).

⁹⁷ Lettera del 19 dicembre 1931. Cf. R. C. ROSSI, Pienezza di Donazione. Epistolario 11/, Ed. Teresianum, Roma 1975, pp. 193-194.

⁹⁸ Si allude alla divisa da Scout indossata da fra Luigi dell'Immacolata, prima di entrare al Carmelo.

sul cuore, simbolo del candore della tua innocenza, Colui che si pasce "interlilio"⁹⁹ già da un anno ha voluto svellerlo dalle brutture del secolo, e trapiantarlo in questo mistico giardino, dove non mancano i gigli e le rose, per farvi le sue delizie e la sua dimora. E dopo un anno di idillio mistico, dove l'anima tua ogni giorno ha gustato, quanto sia bello e giocondo l'abitare la casa del Signore, oggi ai suoi piedi, come un giorno l'anima appassionata di Maddalena¹⁰⁰, vuoi offrirgli e consacrargli il tuo amore, o meglio, la tua giovinezza.

3. Fratello carissimo, l'atto che stai per compiere è tanto sublime che la mia povera parola è insufficiente ad esaltarne la bellezza. Per essere breve non starò a descrivere in che cosa consistono i quattro voti¹⁰¹ con i quali oggi ti leghi all'Ordine Carmelitano. Dirò soltanto che essi si possono compendiare con una sola parola: Amore! Però non di un amore, come si suol dire egoista, ma di un amore tutto acceso dalla carità di Dio e dei fratelli; poiché potrebbe sembrare il Carmelo non il meglio per te, che già in altro campo hai saputo mostrare attitudini indubbie all'apostolato. Ma il Carmelo, o fratello, non frena e respinge lo zelo dell'apostolato¹⁰²

⁹⁹ Interlilio è un "titolo" di Cristo ispirato a Cant 2,16.

¹⁰⁰ L'allusione può essere alla donna che unge Gesù a Betania (cf. Mi 26,6-13; Mc 14, 3-9; Gv 12,1-8), o all'episodio di Maria e Marta in Le 10, 38-41.

¹⁰¹ Quattro Voti, poiché ai tre tradizionali (Obbedienza, Povertà e Castità), veniva aggiunto anche quello di Umiltà o, meglio, "de non ambiendo", contro l'ambizione di cariche ecclesiastiche.

¹⁰² P. Filippo, insistendo su questo aspetto apostolico del Carmelo, sembra voler rispondere alla preoccupazione di Guido, espressa

sapientemente lo modifica, lo fortifica e lo perfeziona.

4. Sebbene quest'Ordine sia eminentemente contemplativo e la sua porzione precipua: l'orazione ed il silenzio, la penitenza e la salmodia, esso però ha sempre esercitato il suo apostolato esterno nelle molteplici forme, ed anche oggi non è meno inoperoso, basta leggere il Carmelo e le sue missioni¹⁰³, per conoscere con quale zelo eserciti il suo apostolato nella Siria, nell'India, nell'America e quale abbondante messe non abbia già raccolto. E poi come è possibile che una Riforma come questa che ha per artefici una S. Teresa di Gesù e un dottore mistico S. Giovanni della Croce, e una figlia come S. Teresa del Bambino Gesù¹⁰⁴, senza stare ad enumerare le altre, che hanno trascorso tutta la loro vita, tra i tormenti e le gravi persecuzioni per lo zelo della Chiesa e delle anime, abbiano poi lasciato in eredità ai loro posterì una missione inattiva?

5. No fratello, nel Carmelo dove non mancano molteplici mansioni, la vita interiore, ossia l'orazione,

nella lettera a fra Stefano (L 5).

¹⁰³ Si allude alla rivista dei Carmelitani Italiani "Il Canelo e le sue missioni all'estero", oggi "Il Carmelo e le Missioni", ed. O.C.D., Morena (Roma).

¹⁰⁴ Teresa di Lisieux, nonostante avesse vissuto tutta la sua brevissima esistenza rinchiusa nel suo monastero, aveva offerto tutta la sua esistenza per i missionari e, il 14 dicembre 1927, Pio XI l'aveva dichiarata, con San Francesco Saverio, Patrona principale delle Missioni.

appresta allo zelo armi ed ardore. Infatti, essa si può considerare come un grande serbatoio dove si concentrano tutte le acque che discendono dal cielo, che questi poi, riversa sulla terra per fecondarla, ma se essa si inaridisce che cosa avverrà della terra? Per questo S. Francesco di Sales diceva alle sue figlie: "Se il fuoco è in casa si può gettarlo anche dalla finestra, ma se manca in casa non è possibile gettarlo fuori, perché nessuno dà ciò che non ha!".

E S. Agostino parlando di questo medesimo argomento prorompeva in questi accenti: "Ama e fai quello che vuoi¹⁰⁵, che a prima vista sembrano un paradosso ma che in realtà non sono. Infatti quando quella mistica fiamma, scendendo dal cielo, viene ad accendere nei nostri cuori il vero fuoco della carità, non c'è cosa che possa trattenerla. Essa sorvolando ogni barriera, cercherà soltanto migliaia e migliaia di cuori fratelli per comunicare loro il medesimo fuoco e tutti dirigere all'unica sorgente Infinita ed Eterna.

6. Però debbo ricordarti, che il cammino della perfezione carmelitana, non è un cammino facile, ma arduo e faticoso dove non mancano le aridità spirituali. Gesù Cristo dice a tutti coloro che vogliono seguirlo: Rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi¹⁰⁶. Da questo puoi ben comprendere quello che ti aspetta nel seguire il tuo sposo celeste. L'amore, fratello, finché

¹⁰⁵ Dal Commento alla Prima lettera di Giovanni: "Dilige et quod vis fac " (In Io. ep. tr, 7,8).

¹⁰⁶ Cf. Lc 9,23.

viviamo in questa terra piena di incertezze è sempre unito al dolore: anzi il dolore è l'unico mezzo per fortificarlo e purificarlo come è indispensabile all'oro il crogiolo per renderlo più terso e più bello. "Sul Tabor le anime si abbozzano e sul Calvario si perfezionano", così scriveva una Santa carmelitana¹⁰⁷.

7. Forse fra poco tempo ti troverai solo con la tua croce, nell'aspra via del Calvario, dovrai sentire quanto sia doloroso lottare con i tre acerrimi nemici: mondo, demonio e carne. Però in quei momenti di lotta, ti consoli il pensiero che su codesta via è passato il tuo Sposo diletto e l'ha cosparsa di sangue, e dietro alle sue orme sono passati innumerevoli eserciti di anime eroiche che hanno voluto seguirlo fino al martirio, ricorda soprattutto, che in questa via è vissuta la tua Santa Madre Teresa, colei che di ogni grave patire si fece paradiso. Il suo grido immortale che terrorizza la natura di "o patire o morire"¹⁰⁸ si imprime bene, fin da questo momento nel tuo cuore, perché si prepari già a cercare, come raccomanda il nostro Santo Padre Giovanni della Croce, "non il più facile ma il più difficile, non il più gustoso ma il più insipido, non il più ma il meno, non il più alto e sublime ma il più

¹⁰⁷ Nella poesia vivre d'Amour, Teresa di Lisieux scrive: "Vivere d'amore, *non* è sulla terra, piantare la propria tenda sulla vetta del Tabor Con Gesù, è salire il Calvario, è guardare la Croce conte tesoro!...".

¹⁰⁸ La tradizione ha stravolto il detto teresiano che suona, invece, al contrario, e cioè: "U morir u padecer", "o morire o patire" (Vita 40,20).

basso e disprezzato, non a desiderare

cosa alcuna, ma a non voler niente¹⁰⁹.

8. Fratello in questo giorno ho voluto ricordarti queste cose non per rattristarti, ma perché essendo giorno di festa e di gaudio per le tue mistiche nozze ti è concesso in modo particolare di chiedere qualsiasi grazia al tuo Sposo celeste, ebbene, come il nostro S. Padre Eliseo chiese il duplice spirito del nostro S. Padre Elia¹¹⁰, domandagli anche tu, tutto l'amore che palpitava nel cuore trasverberato della nostra S. Madre Teresa, per il bene della Chiesa e dei fratelli. Ed ora, fratello, si compiano pure i tuoi desideri e la tua immolazione, pronunzia la sublime formula con la confidenza del fanciullo che si abbandona nel seno della madre.

La Vergine benedetta ti accolga pietosa nelle sue braccia e ti protegga sempre dalle insidie del demonio, sia sempre il tuo rifugio, Ella che sempre ti ha amato, tanto da annoverarti tra i suoi figli più prediletti. Anzi mi par di scorgere anche nel nome¹¹¹ che la religione ti ha imposto, ed a Lei tanto gradito, un segno della sua predilezione.

9. E voi carissimi¹¹² -, che col cuore dolorante as-

¹⁰⁹ 1 Salita 13,6.

¹¹⁰ Dato che l'Ordine del Carmelo ebbe le sue origini "presso la forate di Elia" sul Monte Carmelo in Israele (vedi Regola), nella tradizione carmelitana, Sant'Elia e Sant'Eliseo vengono considerati Padri (spirituali).

¹¹¹ Fra Luigi dell'Immacolata.

¹¹² Sono i genitori di fra Luigi. La lettera, inviata anche a loro, era accompagnata da questo biglietto indirizzato al padre: "Carissimo

sistete all'immolazione del vostro diletto, dove avevate riposto tutte le vostre speranze più belle, ripetete anche voi quelle parole che un padre eminentemente cristiano, scriveva, mentre concedeva il permesso di farsi religiosa all'unica figlia, conforto e sostegno della sua vecchiaia: "Ma chi è dunque questo amante invisibile, morto su di una croce diciotto secoli or sono, che attira in tal modo a sé la giovinezza, la bellezza e l'amore? Che appare alle anime con uno splendore e un fascino, a cui esse non sanno resistere? Che irrompe improvviso su di esse e ne fa sua preda? Che afferra palpitante la carne della nostra carne e si abbevera del nostro sangue più puro? E' un uomo? No, è un Dio. Ecco il grande segreto, la chiave di questo mistero sublime e doloroso. Solo un Dio può ottenere simili trionfi e meritare simili abbandoni"¹¹³.

Oh, carissimi, è Dio che oggi chiede la separazione dal vostro diletto, benedite la sua volontà e ringraziatelo della predilezione fatta alla vostra umile dimora. E poi, vedete, è tanto bello e sublime, mentre nel mondo ogni giorno una gran folla di giovani sacrificano le loro facoltà più belle nella menzogna e nei falsi piaceri, ci siano almeno nei silenzi dei chiostri, delle vittime immolate

Signor Giovanni, gradisca questi brevi rigi di scritto povero e disadorno, sorti però dal cuore. Perché qualche volta, rilegendoli, mentore dell'immolazione dell'unico suo figlio, gli siano di consolazione e di maggior certezza d'aver acquistato, mediante il suo immenso sacrificio, un grande tesoro immarcibile nel regno dei cieli. P. Filippo. Un umile figlio di S. Teresa di Gesù".

¹¹³ Veramente mirabili le parole di questo padre che ci dispiace di non saper identificare, ma che dovettero portare conforto ai genitori di fr. Luigi.

che tutte accese dal fuoco della carità di Dio e dei fratelli, offrono se stesse in olocausto a Gesù crocifisso, oltraggiato. Non piangete ma benedite, pregate, perché questa candida vittima, possa mantenersi sempre bella ed accetta agli occhi del Signore.

Deh! Mio Dio di misericordia e di amore, ricevi oggi il sacrificio di questa ostia innocente, come ricevesti un tempo quello di Abele, e un tanto esempio di amore insegna a tutti, che tutto acquista chi tutto perde per procurarsi l'eterna salute¹¹⁴.

P. Filippo O.C.D.

¹¹⁴ Con queste parole che si fanno preghiera, P Filippo vuole esortare anche i genitori di fra Luigi ad offrirlo così al Signore.

QUARTA LETTERA DI MONS. FERRETTI

Professione Solenne. Mons. Ferretti, suo affezionato parroco, scrive a fra Litigi anche alla vigilia della sua Professione Solenne¹¹⁵, scusandosi di non potervi intervenire, dati gli impegni con la scuola pubblica. Particolarmente commovente è l'affermazione relativa alla prepotente vocazione religiosa del suo giovane amico. Una vocazione che Mons. Ferretti ricorda essersi espressa perfino attraverso il battito convulso del sito cuore, allorquando gli aveva dato il suo paterno consenso.

15 febbraio 1936¹¹⁶

Mio carissimo fra Luigi

coll'anima trepidante di tenerezza e con gli occhi gonfi di pianto rispondo questa volta subito alla tua lasciarmi dir bellissima e commovente lettera¹¹⁷, e voglio, a Dio piacendo, potertela impostare domani, in modo che quando lunedì mattina la tua mammina, come mi ha promesso,

¹¹⁵ Fatta da fra Luigi nel convento di San Torpè, a Pisa, il 20 febbraio 1936, insieme a fra Domenico di Gesù Maria, come risulta dal santino ricordo comune, su cui si legge questa frase biblica da Gs 24,24: "*Domino Deo nostro servi emus, et oboedientes erimus paeceptis eius*" ("Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce").

¹¹⁶ La data è preceduta da: Ore 23.

¹¹⁷ Purtroppo, di questa lettera non abbiamo trovato traccia.

verrà a portarmi i santini ricordo¹¹⁸ e i... confetti, non mi resti che fare appello a voce a queste mie confidenze scritte e possa trovarmi un po' meno a disagio di quando ho dovuto, confuso, confessare il mio impenitente mutismo...

2. E lasciami subito dire il mio vero rimpianto di non poterti essere personalmente vicino nella cerimonia della tua solenne professione, perché di giovedì ho tre ore di scuola al R. Istituto di Belle Arti, classi superiori e magistrali e, specialmente con vacanze recenti causate all'improvviso da forza maggiore, non mi sento proprio in coscienza di chiedere il permesso di assentarmi, né tanto meno - di simulare una parvenza di legalità con una furberia che sarebbe un'ingiustizia e una menzogna. I miei soli due giorni liberi, settimanalmente, sono il lunedì e il venerdì; peccato che sia mancata o... non si sia potuta combinare la coincidenza! Guarda che ti dico: di festa di precetto, sicuro! mi sarei fatto sostituire e sarei volato da te, ma colla scuola pubblica, credimi, non posso o non me la sento!

3. Parteciperò i riflessi di luce e di calore della tua lettera a tutti i cari amici che nomini o sottintendi e distribuirò loro le immaginette e pregheremo tutti e tanto per te, collettivamente e individualmente, non dubitare.

¹¹⁸ Il Santino ricordo della Professione Solenne di Fra Luigi dell'Immacolata e di Fra Domenico di Gesù Maria, (vedi nota 115), di cui si conserva copia nell'Archivio di San Paolino a Firenze (R. B110, C 3).

E ti ricorderanno nel modo più squisitamente singolare, intuitivo e interpretativo le carissime e predilette anime dell'Unione Apostolica, con cui spesso parliamo raggianti, di te, del tuo passato e - malgrado le tue apparenti riserve mistiche...- del tuo avvenire! E non azzardare, per carità, nessuna elucubrazione sulla supposta insufficienza del tuo rendimento in una tua ulteriore permanenza a S. Ilario e in un tuo avviamento al Seminario... La tua vera unica ragione è la prepotenza invincibile e vittoriosa e provatissima della tua vocazione religiosa, come a me stesso risultò, irresistibile, specialmente la sera della indimenticabile festa della tua grande S. Teresa, quando, sopraffatto da un impulso misterioso del sentimento e, forse, da una inconsapevole forza di genuina ispirazione, salii da te nella cameretta della nostra colombaia e ti detti, ultimo il mio consenso e la mia benedizione mentre, in uno spontaneo e purissimo amplesso io ti sentivo ansare violentemente il petto e battere convulsamente il cuore fra la gioia del trionfo visibile della grazia divina e la dedizione umilissima della tua gratitudine... Ricordi?... Non puoi non devi aver dimenticato!

4. Ma le altre ragioni di convenienza, di esperienza, d'apostolato, anche a distanza di anni, suscitano ancora e in questo mondo o in Paradiso constateremo insieme l'avveramento di questa mia facile e persistente profezia: se cioè, tu, nella chiara voce di Dio avevi ed hai avuto ragione, nemmeno io avrò torto nelle immancabili, provvidenziali evenienze future! E lo stupendo sarà che le due fedi e convinzioni

saranno infatti sommate insieme e in cielo e in terra, da due punti di vista diversi eppur convergenti alla stessa massima gloria di Dio ci spingeranno a cantare insieme lo stesso *Magnificat* e lo stesso *Te Deum*...

5. Quanto alla domanda che mi fai di pregare determinatamente per poter diventar degno di soffrire per tutto il complesso ideale dell'apostolato, ti confesso ingenuamente che quando si sente un amore profondo ed intenso, di simpatia e di carità come quello che si sente per te, oh non ci si può difendere dall'istintivo desiderio di ogni gioia, contentezza, soddisfazione, trasfigurazione ideale per la persona che tanto fortemente e pur maternamente si ama! Ma, "dal tetto in su", ma nell'absit *gloriarì nisi in Cruce D.N.J.C.*¹¹⁹. e nell'*adinipleo ea quae desunt*...¹²⁰ di S. Paolo, ma nella necessità universale della penitenza e nell'unico nostro contributo effettivo dell'amor doloroso per la corredenzione nostra e del mondo, oh lo vedo, lo sento, lo credo, lo rivendico, lo esalto, non c'è un merito più genuino, non c'è una grandezza più eminente, non c'è una gioia più elementare, non c'è una gloria più divina di quella di volere e di saper soffrire con Cristo e per il suo Corpo mistico che è la Chiesa...

6. Aiutami anche tu, mio carissimo Guido, a saper soffrire da sacerdote, ricordandomi che dovrei davvero essere come un altro Cristo crocifisso "per *quem mihi*

¹¹⁹ "Non ci si altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Gal 6,14).

¹²⁰ "Completo nella mia carne quello che manca..." (Col 1,24).

*crucifixus est et ego mondo...*¹²¹ e invece di chiedermi perdono di mancanze che non hai mai fatte, continua piuttosto a pregare tanto per me e per il mio apostolato, affinché io abbia soprattutto e sempre incontaminata la purezza, illuminata e profonda la pietà, sincera e operante la umiltà, magnanima, incalzante e disposta a ogni sacrificio la carità, comunicativo, irresistibile e attualistico il fascino delle opere esemplari e della divina parola...

Addio, carissimo fra Luigi, a..., cioè, *ad... Deum...* in Dio ci ritroveremo, ci riabbraceremo, ci uniremo come non mai nel momento della S. comunione e nel simultaneo pensiero della nostra rinnovata consacrazione al Signore e alle anime! Rintraccio adesso anche i tuoi due precedenti scritti¹²² per il mio ultimo compleanno e per la reliquia preziosa e cara di S. Teresa del Bambino Gesù .

7. Quanto sei stato buono e gentile anche allora! E come mi tocchi (e un po' mi rubi!) il cuore ad apprezzare il riflesso della nostra vita apostolica nel nostro bollettino parrocchiale! Però non mi far temere che voi carmelitani non andrete più nella mia Corniola¹²³! Vedi come mirabili sono le vie del Signore e pregustiamo insieme la santissima gioia dei nostri ritrovi in quel mio nido nativo a vostra

¹²¹ *"Per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14).*

¹²² Non abbiamo traccia neppure di questi. I=3 Paese natio di Mons. Ferretti.

¹²³ Paese natio di Mons.Ferretti.

sistemazione avvenuta!

Arrivederci carissimo! E fra Pier Tommaso¹²⁴?
E la sua professione? Io vi amo in Cristo di un amore
inseparabile! Voi siete per me il massimo onore di S.
Ilario! Tutti vi ricambiano i più cari ricordi e saluti
augurali e contano sulle vostre preziose preghiere.

Tante care cose ai vostri ottimi Padri Superiori.
Vi benedico e vi abbraccio in Gesù.

Aff.mo in G.C. Sac. Gino Ferretti¹²⁵.

¹²⁴ Altro giovane parrocchiano che aveva preceduto fra Luigi al Carmelo e di cui si è già parlato in alcune note precedenti.

¹²⁵ Termina aggiungendo: *Scusate l'estrema fretta*, rivolto a tutti e due i suoi cari giovani carmelitani.

LETTERA DEL CARDINAL R.C. ROSSI

Le missioni intravedute e desiderate. Tra il 1939 e il 1948, P. Luigi ebbe una assai fitta corrispondenza con il Cardinal Raffaello Carlo Rossi¹²⁶, di cui conservava ben 31 lettere che sono state pubblicate nell'epistolario del Cardinale¹²⁷. Purtroppo, non sappiamo che sorte abbiano avuto le lettere corrispondenti di P. Luigi, naa questa, in cui il Cardinale gli scrive per rasserenarne la coscienza, è di particolare importanza. P. Litigi, infatti, sacerdote solo da poco più di sedici mesi¹²⁸, non sa se partire per le missioni, "intravedute e desiderate" o continuare nel ministero intrapreso a Firenze, e vorrebbe essere sicuro di quale sia veramente la volontà di Dio. Per questo, ha scritto al Cardinale che, riportando stralci della sua lettera¹²⁹ gli risponde assittcurarutolo che "le missioni le troverà in Provincia".

¹²⁶ Sua Em. Rev.ma Card. Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, nato a Pisa il 28 ottobre 1876 e morto in concetto di santità a Crespano del Grappa il 17 settembre 1948. Membro della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi dal giorno della sua vestizione (19 dicembre 1898), fino alla sua elevazione all'Episcopato (22 aprile 1920), rimase sempre molto legato ad essa e si preoccupò soprattutto dei giovani in formazione, intervenendo anche con notevoli aiuti economici per la costruzione del Seminario di Capannori, ove lo stesso fra Luigi avrebbe speso gran parte delle sue energie. Vedi anche più sopra (L 10,1).

¹²⁷ ROSSI R.C., *Pienezza di Donazione*, op. cit., 265-307.

¹²⁸ Era stato ordinato il 3 luglio 1938, dallo stesso Cardinale. 129 Tra virgolette nell'originale, qui vengono evidenziate.

¹²⁹ Tra virgolette nell'originale, qui vengono evidenziate.

Roma, 23 novembre 1939

Carissimo Sottopriore¹³⁰

Le scrivo subito dopo i primi Vespri del S. Padre Giovanni¹³¹. La risposta alla confidenza che V. R.¹³² mi ha voluto così f3lialmente fare nell'ultima lettera io l'ho già data a V.R. in precedenza, quando recentemente Le ho scritto¹³³. Rilegga e vedrà. Il Signore mi illuminava?

Ma oggi mi esprimerò più esplicitamente. Sì, figliolo, comprendo e comprendo tutto: comprendo il "lontano, lontano... "; comprendo il timore di aver forse resistito alla voce di Dio; comprendo anche il combattimento: da un lato le missioni intravedute e desiderate, dall'altro il ministero d'oggi, le necessità palesi, la speranza di essere umile strumento del Signore nell'opera bella di far conoscere ed amare il Carmelo: tutto comprendo. V.R. ha bisogno - e la cerca - di una parola autorevole che le tracci le vie di Dio. E

¹³⁰ Dopo un primo impegno nel Collegio di Arezzo (dicembre 1938 maggio 1939), il 3 maggio 1939 era stato nominato Sottopriore e Maestro degli studenti teologi del Convento di San Paolo Apostolo (San Paolino) di Firenze.

¹³¹ Prima dell'ultima riforma del Calendario Liturgico, la festa di San Giovanni della Croce, anziché il 14 dicembre, si celebrava il 24 novembre. *I Pruni Vespri* sono i vespri della sera precedente una festa solenne.

¹³² Vostra Reverenza.

¹³³ Si riferisce alla lettera dell' 11 novembre 1939 (cf. *Pienezza di Donazione*, citato sopra, pp. 267-269).

se quella parola sarà negativa per le missioni "*non mi recherà* -noti bene e mediti la sua stessa frase rivelatrice - meno *dolore di un'accettazione, perché da tutti e due i lati è per me un sacrificio forte...* ".

2. Questa parola Le verrà certamente perché se scriverà al N. P¹³⁴. Generale¹³⁵, ora assente da Roma, Egli risponderà. Ma intanto una parola vorrei dirLe anch'io: io non sono tutto nel Carmelo - non ci sono fisicamente - ma sono del Carmelo¹³⁶, e poi, senza alcun mio merito ed a mia mortificazione, son Vescovo e Cardinale e Protettore dell'Ordine¹³⁷. Per questo un minimo valore può avere anche la mia parola: Ebbene eccola: è quella di un Papa a S. Filippo Neri: No, le Indie le troverete a Roma. E' quella della S. Madre Teresa a S. Giovanni:
No, la Certosa la troverete al Carmelo¹³⁸. No, Le dico,

¹³⁴ Nostro Padre.

¹³⁵ P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo. Da come lo stesso P. Luigi ricordava in seguito queste perplessità giovanili, sembra che abbia poi scritto, di fatto, anche al P. Generale, ricevendo, anche da lui, una risposta simile. Vedi l'annotazione a L 5,2.

¹³⁶ Il Cardinale, carmelitano scalzo dal 1898 al 1920 (anno in cui divenne Vescovo di Volterra), si è sempre sentito religioso, come dimostra anche la sua firma. preceduta da fra.

¹³⁷ Fino al Concilio Vaticano II, ogni Istituto religioso aveva un *Cardinale Protettore* che lo rappresentava autorevolmente presso la Santa Sede

¹³⁸ Si riferisce a quanto la stessa Teresa di Gesù racconta a proposito del suo incontro con San Giovanni della Croce, allora P. Giovanni di San Mattia. Era il 1567 e il venticinquenne P. Giovanni, anch'egli da poco ordinato sacerdote, medita di lasciare il Carmelo per la Certosa. Teresa lo convinse, invece, a intraprendere con lei la riforma del suo Ordine e, quindi, a restare al Carmelo. Cf. *Fondazioni*, 3,17.

le missioni le troverà in Provincia. Questa è la volontà di Dio. Così deve avvenire la sua offerta e il suo sacrificio: *"donarmi veramente, positivamente, concretamente in tutto e per tutto al Signore, in quel snodo soprattutto che*

Egli sembra esigere dal mio povero cuore" ed Egli questo esige; quello che Le ho detto, dopo seria ponderazione, oggettivamente, con il lume e l'autorità che il Signore stesso dà al mio carattere e alla mia dignità.

Ripeto, un'altra parola avrà da ascoltare, ma per parte mia ritengo certissimo che VR. si dovrebbe mettere in piena tranquillità di spirito, senza timori, senza scrupoli, senza ansie, e dire: Nelle tue mani, Signore. Amen. Ed Egli La benedica ora e sempre e La faccia santo.

Aff.mo fr. R. C. Card.¹³⁹ Rossi.

¹³⁹ Fra Raffaello Carlo Cardinale.

IN MEMORIA DELLA MAMMA MORTA¹⁴⁰

Grandezza delle mamme. Anche questa non è una lettera, m un articolo di P. Luigi apparso su *La Stella del Carmelo* dell'Aprile 1955, con questo titolo: "In memoria della mamma morta". Lo inseriamo nella serie delle lettere riguardanti la sua vocazione, poiché egli lascia affiorare alla sua mente vividi ricordi della sua vocazione religiosa alla quale è fortemente legata la figura materna. P. Luigi, infatti, mette in esplicita relazione le due partenze: la sua, per la vita religiosa e quella della madre, per il cielo. Bello anche l'elogio alle mamme che sanno dare a Dio i loro figli.

1. Era una fredda mattina di dicembre, il dieci esattamente¹⁴¹, e ricorreva il compleanno della mamma. Compleanno d'eccezione, perché quest'anno il regalo non

¹⁴⁰ La mamma di P. Luigi morì improvvisamente il 13 febbraio 1955, senza che egli potesse essere presente, come risulta da quanto scrive a Pina Di Bucci, responsabile del Gruppo romano dell'UCT. In quel biglietto, spedito da Firenze il 14 febbraio 1955, P. Luigi scrive: "Carissima Pina, raccomando alle preghiere di tutte le care sorelle l'anima della mia amatissima mamma che ieri il Signore chiamò *improvvisamente*, a sé. Più ancora della morte, è stato per me acutissimo il dolore di non esserle stato vicino, né ieri né i giorni scorsi... Mercoledì sera passai da Firenze, ma non sentendomi bene, non credei prudente recarmi a casa, ma solo telefonai... E mi avrebbe rivisto tanto volentieri... e mi aspettava con ansia... Ma Gesù me l'ha fatta trovare fredda cadavere... *Fiat*, vero? Ed è chiaro che non difetta l'amore di Dio, bensì abbonda tanta nostra miseria... Grazie delle vostre preghiere. Io sto benino non datevi pensiero. *P. Luigi dell'Immacolata*".

¹⁴¹ Ricorda il giorno della sua partenza da casa, (10 dicembre 1931).

era la mamma che doveva riceverlo, era la mamma che doveva farlo, ed era un dono unico, immenso per chi è mamma. Era il dono del proprio figlio a Dio. Il babbo era partito presto, forse più del solito per non trovarsi al distacco, gli altri anche; era rimasta sola la mamma a preparare le ultime cosette nella valigia del figliuolo che sarebbe partito tra poco per il Carmelo.

2. Alle nove e mezza il parroco¹⁴², che a nessuno aveva voluto cedere l'ufficio di accompagnare al noviziato chi tanto paternamente amava, aveva fissato di venire di persona con una macchina. Ed all'ora precisa la macchina attesa si ferma alla porta di casa, e Monsignore sale. E' visibilmente commosso, ma col dominio che gli è naturale cerca di tagliar corto: "Via - ci fa - salutatevi qui", e rivolto al giovane: "Presto, scendiamo". E la mamma pronta: "Crede, signor Priore, che non sia forte abbastanza per accompagnare mio figlio fino in macchina? Lo vedrà!" E si dispose a scendere la lunga scala. Il parroco precede; i due, a braccetto, in silenzio, seguono.

Giunti sulla strada, un ultimo abbraccio, un bacio, e un: "Dio ti benedica!..." Mentre il giovane sale in macchina col cuore che non regge più, la mamma resta sola, sul marciapiede, fissando, da forte, questa scena come l'ultima di una lunga storia di amore e di sacrificio. Poi, forse, avrà pianto, ma lì, no. Lì doveva insegnare ancora qualcosa al figlio, a restare cioè padrone del proprio cuore anche quando Dio chieda l'offerta suprema.

¹⁴² Mons. Ferretti, più sotto designato, appunto, con *Monsignore*.

3. Mentre la macchina lenta si avvia, si stacca dal cielo silente e candida la neve, quasi virginea carezza del Padre celeste, soave partecipazione di Dio a chi per Lui generosamente offriva e soffriva... Da allora sono passati ventitré anni... Anche oggi alle nove e mezzo una macchina, penosamente attesa, si è fermata alla porta, alla solita porta di casa. Monsignore, ancora lui, sale le scale, e come allora, ma per poco ormai, trova vicini la madre e il figlio. Ma questa volta chi lascia la casa... e per sempre... è la mamma.

Assolto il breve rito, si scende. Il parroco precede: dietro mamma e figlio sono ancora vicini. "Sappi essere forte tu, oggi, come allora per te lo fui io" sembra dire una voce soave e precisa. E' un impegno sacro per la memoria di colei che seppe per prima superare se stessa. Mentre il carro funebre accoglie la venerata salma, e il figlio, sacerdote, ripete, benedicendola in nome di Dio, il gesto materno fatto su di lui tanti anni prima, dal cielo, ancora una volta, si staccano piccoli fiocchi di neve. Attestava la candida messaggera che anche quest'ora triste era predisposta dall'Amore e nello stesso Amore doveva consumarsi?

4. Certo è che intorno al feretro era bianco. Non il bianco dei piccoli fiocchi di neve soltanto, ma il candore dei mantelli dei figli del Carmelo venuti ad onorare la memoria della mamma, ché, nel chiostro, tutto è comune, le gioie come i dolori. Il generoso sacrificio della "donna forte" di tanti anni prima non era passato inosservato né in terra né in cielo: al figlio rimarrà sorgente

di forza cristiana, alla madre motivo di tanti e tanti preziosi suffragi, a tutti, esempio, incoraggiamento e monito: Chi dona a Dio non perde la sua mercede, ma avrà il cento per uno in terra e poi la vita eterna¹⁴³. E questo soprattutto voi, o mamme cui Dio ha chiesto il dono di un figlio o di una figlia, ricordatelo sempre.

P Luigi

¹⁴³ Cf. Mt 19,29; Mc 10,29-30 e Le 18,28-30.

DIARIO
(1931-1938)

1
L'ULTIMO CAMPO¹⁴⁴

Vallombrosa, 17 Agosto 1931

1. Anche quest'anno ho fatto il campo. Anzi sono ancora al campo: seduto su un rialzo di terreno sotto grandi castagni. Di fronte a me due tende si profilano sul terso cielo, innalzate in un dorato prato, grande, tanto grande, che termina in folte abetine di sopra, a Nord, e a Est, mentre di sotto, a Ovest, vi sono grandi macchie di castagni tra i quali ora il sole, tanto bello, tutto d'oro sul tramonto penetra, filtra striando il prato per un gran pezzo.

Il campo, sì, il campo è là, ma tutto è silenzio. Dove sono le schiette risate, i gridi consueti, gli ordini ai bivacchi, i canti, i grandi giuochi? Dove? E dov'è l'antenna del pavese, l'altare da campo, dove? Dove quegli occhi che penso, che qui spiritualmente a me vedo vicini, che cerco, e ahimè, non vedo? Ma dunque questo campo è una larva di campo¹⁴⁵, è solo un segno, un ricordo? E perchè, perché? Poco fa qui a me d'intorno vi

¹⁴⁴ La malinconia che pervade questa prima pagina del Diario è dovuta al fatto che si è appena chiuso un campeggio che Guido, data la sua decisione di entrare al Carmelo, sa essere l'ultimo di tutti quelli che egli ha fin'ora guidato. Ha nel cuore il dolore dei suoi genitori, ai quali ha, da pochi giorni, scritto una lettera chiedendo loro di non considerarlo un ingrato perché ha deciso di lasciarli (vedi L 4 dell'8 agosto 1931) e, ora, il silenzio delle voci dei suoi Aspiranti che sono appena partiti, lo riacutizza.

¹⁴⁵ Il campo è finito ed egli lo vede ormai come tana larva, o un fantasma che sta dileguandosi.

erano tanti bambini cari dagli occhi puri schietti e lucenti, ma essi non badavano a me¹⁴⁶ ...

2. Ora il cielo è violaceo. Il sole è sparito d'incanto dietro l'aspra catena delle Apuane¹⁴⁷ che lontano, lontano si delinea. Nessun estraneo è a me d'intorno, tutto è pace e silenzio. Un silenzio dolce, quasi divino. Né il vento che fruscia, né gli insetti che stridono, né gli uccelletti che cinguettano.

"Passa la terra quando io guardo il cielo¹⁴⁸, diceva un santo, ma la terra pure ora mi sembra tanto bella, tanto affascinante, tanto divinamente suggestiva. E' l'uomo che turba tutta questa armonia, l'uomo ingrato, ribelle, e superbo, l'uomo cattivo¹⁴⁹. S'è fatto quasi buio, un po' dietro a me s'è acceso un fuoco contro il quale spiccano nere due silhouettes silenziose.

¹⁴⁶ Dai ragazzi, meno che dagli altri, poteva pretendere che capissero le ragioni e le preoccupazioni del suo cuore, ma gli avrebbe certo dato sollievo poterlo sperare.

¹⁴⁷ Si tratta delle Alpi *Apuane*, catena montuosa della Toscana nordoccidentale. Sul retro della pagina precedente del blocco notes c'è questa composizione: *'71 sol tramonta dietro le Apuane. l Epace tutto intorno; il prato d'oro, / tra scuri e dritti abeti incastonato, / ora è deserto: uniche cose umane, / in quello, son due tende: un viri/ coro / inneggia alla regina del Creato. / Oh, com'è bello anche se abbiam vent'anni / correre i monti e poi fermarsi a sera / scordata la città con i suoi affanni / ridir come bambini una preghiera / con gli uccelli, col sol, con la natura / inginocchiati sulla terra dura... / ... inginocchiati sulla terra dura, / lontano il cuor da ogni umana premura "*

¹⁴⁸ Con lo stesso significato ma meno pessimismo, sulla meridiana di una Certosa in Spagna, si legge: *"Stat Crux dutn volvitur orbis"* (mentre la terra gira, la croce resta ferma).

¹⁴⁹ Forse sta pensando anche alle recenti decisioni del regime fascista (30 maggio 1931) di sopprimere le Associazioni Cattoliche. Vedi D 15,1.

Sono i miei compagni che preparano il latte per la cena. Nel prato ora non vi è proprio più nessuno; gli abeti sembrano cupe muraglie sopra le quali migliaia di stelle brillano lucenti. Una voce mi ha chiamato: Eccomi, rispondo, il latte deve esser pronto.

2
DALLA MIA CELLA

14 dicembre 1931¹⁵⁰

*Commemorazione
della morte del S. Padre Giovanni della Croce¹⁵¹*

1 È dalla cella ch'io scrivo, anzi dalla mia cella, dalla cella cara, bella, santa che Dio mi ha dato in uso. Quante volte me la sono sognata ed oggi che in quella mi trovo mi par di sognare ancora "La soglia che stai per varcare", mi ha detto il P. N.¹⁵² Priore pochi minuti prima

¹⁵⁰La data, è preceduta da questa indicazione: *Dalla mia cella*, ripetuta, poi, all'inizio delle riflessioni. La *cella* è la camera, oltre che di tutti i segregati, anche dei frati che la considerano un po' come il loro eremo.

¹⁵¹Fino all'ultima riforma del *Calendario Liturgico*, la festa di San Giovanni della Croce si celebrava il 24 novembre e non il 14 dicembre, giorno della sua morte che, al Carmelo, veniva tuttavia *commemorato*.

¹⁵²Padre Nostro. Formula che, al Carmelo, viene premesso al titolo di autorità

di entrare in Noviziato "è il primo scalino per andare in Paradiso" ed io l'ho baciata, quella soglia, con tutta l'effusione dell'anima mia; l'ho baciata¹⁵³ ripetendo a me stesso il giuramento: voglio diventar santo¹⁵⁴.

2. O Gesù sì, Gesù buono, Gesù misericordioso, voglio farmi santo; aiutami, da me niente avrei potuto mai fare, ma Tu mi hai sempre spinto, guidato, sorretto. Oggi comincia per me una vita nuova che deve esser tutta votata a Te, che vuole essere imitazione della tua; una vita che io desidero sacrificata, sconosciuta; troppe soddisfazioni, anche se sante, ho avute, troppe la gente te ne ha date, ora basta. Il mio desiderio sia quello stesso del nostro S. Padre Giovanni della Croce, il mio apostolato, per la mia parrocchia, per il mio parroco, per la mia famiglia, per i miei compagni sia apostolato di sofferenza e di orazione. Esaudisci o Gesù la mia preghiera, come fino ad ora tutte le hai esaudite¹⁵⁵.

¹⁵³ La prima volta che a un giovane veniva introdotto nel reparto destinato ai novizi, gli si faceva baciare la soglia per significare ch'egli entrava in un luogo santo.

¹⁵⁴ La prima volta che a un giovane veniva introdotto nel reparto destinato ai novizi, gli si faceva baciare la soglia per significare ch'egli entrava in un luogo santo.

¹⁵⁵ Segue una sigla che sembra corrispondere a "*Santo Padre Giovanni della Croce*" (S.P.G.C.), come ulteriore invocazione.

UNA GRAN VOGLIA DI PIANGERE

16 Dicembre 1931

1. Ho una gran voglia di piangere, o Gesù, perché? Non lo so con precisione. A volte vorrei piangere per dirti tutto il mio amore, tutta la mia riconoscenza, a volte di commozione per tutte queste cose sante ch'io vedo, più spesso per la grande mia imperfezione, per la mia superbia, sì lo ripeto, superbia, che ora trovo finalmente spezzata. Quanto son contento di avere dei compagni tanto, tanto più avanti di me nella via della perfezione! O Signore, insegna anche a me quella strada; voglio raggiungerli, anzi superarli, distaccarli. Fa che diventi umile, tanto umile, fa che io mi creda assolutamente un nulla e che lo stesso sia ritenuto dagli altri.

2. Voglio far tanto bene, a me e agli altri, a tutti gli altri, a tutte le anime. Rimpiango il tempo della ricreazione¹⁵⁶; fa', o Signore ch'io trovi il modo o di farmi esentare, o di fare qualche cosa di utile in quel tempo. Suggestiscimi, o Gesù, via via ciò che dovrò fare per farmi santo, lo voglio diventare e poi qui i mezzi non mancano. Vergine Immacolata¹⁵⁷ assistimi in questa notte e assisti pure i miei, il mio parroco, la mia sezione¹⁵⁸, cui mi sento spiritualmente tanto

¹⁵⁶ Gli sembra tempo perso. Vedi la spiegazione che ne dà egli stesso più sotto (D 5,1).

¹⁵⁷ Il giorno prima, come annota lo stesso Guido, aveva sentito proclamare questa sentenza: "*Fratelli, ricordatevi che puri devono essere i doni offerti alla Vergine Immacolata*".

¹⁵⁸ La Sezione Aspiranti dell'Azione Cattolica, di cui era

vicino. Viva Gesù, viva Maria!

4

VORREI POTER AMARE

19 dicembre 1931

1. E' oggi una settimana ch'io ho lasciato la mia casa, è oggi una settimana che Marcello ha lasciato la terra¹⁵⁹. Egli gode le gioie sconfinite del cielo, ma io invece ho ancora tanto da lavorare per farmi segno di quelle¹⁶⁰.

Mi par di aver fatto troppo poco, molto poco in questa settimana; certo il lavoro ha da esser lento, ma continuo. Non mi sono ancora deciso a parlare a quatt'occhi col P Maestro¹⁶¹ per dirgli tutto ciò che sento nell'anima mia; ho paura di voler fare l'eccezionale, il

responsabile nella parrocchia.

¹⁵⁹ Tra le date più importanti tra il 1930 e il 1935, annote all'inizio di questo Diario, c'è il 12 dicembre 1931, con questa motivazione: *"Ingresso ciel convento di Arcetri: e morte di Marcello Soderi"*. Marcello Soderi è quel ragazzo di cui nella lettera n. 7 (a fra Stefano) del 12 dicembre 1931.

¹⁶⁰ E' senz'altro notevole questo concetto della consacrazione, come *segno delle gioie sconfinite del cielo*.

¹⁶¹ Si tratta di P. Adeodato di Sant'Elia, nato a Lamporecchio (Pistoia) il 4 dicembre 1884 e morto a Firenze il 18 novembre 1958. Fu uno dei più eminenti Carmelitani Scalzi della Provincia Toscana, di cui fu più volte anche Provinciale. Nominato Maestro dei Novizi nel 1909, appena due anni dopo la sua ordinazione sacerdotale, esercitò questo delicato incarico per quasi tutta la sua vita.

grande: mi sento un po' solo, ho bisogno di essere sorretto, spinto, guidato, altrimenti temo grandemente il raffreddarsi del mio entusiasmo, l'indebolirsi della mia volontà¹⁶².

2. Che il Signore mi tenga bene in mente la missione ch'io credo Egli m'abbia affidato e alla quale ho inteso votarmi: agire nel silenzio, con la preghiera e con la mortificazione per condurre anime a Cristo, per cooperare all'apostolato del mio parroco. Vorrei poter amare, amare tanto tutti per Gesù, per la nostra Mamma celeste amare infinitamente nei miei fratelli Cristo Signore, re d'amore. Dammi, o Dio santo questo fuoco d'amore che mi consumi, che mi trasfiguri, che non mi lasci mai. *Deus charitas est*¹⁶³ ...

¹⁶² Sul retro del foglio c'è questa nota che conferma la preoccupazione di Guido in cerca di determinazione spirituale: "Scopo della salita al Monte Carmelo: circoncidere i sensi e le potenze dell'uomo spirituale e di incamminarlo ad una interior nudità. Nel cammino dello spirito e della virtù il non andare innanzi vincendo è un tornare indietro, e il non guadagnar nuovi beni è perdere quelli che già si sono acquistati" (Cf. S. Giovanni Della Croce, ISalita, 11, 5).

¹⁶³ "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16).

VOGLIA DI SILENZIO

30 Dicembre 1931

1. Vorrei scrivere tanto, ma una ridda di pensieri mi opprime. Ho sete di silenzio e di meditazione. Non capisco ora come potessi fare prima, quando ero fuori, a S. Ilario, con tutto quel succedersi di cose, di lavori ecc... a trovare il sufficiente raccoglimento per far bene la mia preghiera; forse quel lavoro essendo a Dio diretto, era esso stesso una preghiera e anziché dissipare elevava.

Sento che qui, a momenti mi dà noia anche la ricreazione: perché, io che tanto amavo ridere e giuocare? Forse perché mentre prima quando sembrava ch'io giuocassi coi miei ragazzi compivo allora il mio lavoro di educatore, mentre ora mi par a volte di sprecar il tempo. Ecco vorrei anche qui far la ricreazione, ma che non fosse dissipazione, ma formazione. Come? Non saprei bene... Mi pare però che sarei tanto felice se si parlasse sempre di Dio, del suo amore infinito, si facessero propositi insieme, si organizzasse qualche... complotto spirituale per diventar migliori, per svolgere un più proficuo apostolato nascosto, per dare più gloria a Dio. Oh, i discorsi oziosi no, quelli non arrecano a noi nessun vantaggio e a Te, o Signore, non danno nessuna gloria

2. Oggi è giorno di lutto. Fra Valerio non è più fra noi, il ferro del chirurgo ha operato terribilmente, energicamente¹⁶⁴. Che il Signore gli conceda la grazia

¹⁶⁴ Si tratta di un novizio che, messo alla prova, decide di

di essere un buon borghese, che vale più di un cattivo religioso. Questa terribile lezione mi deve far aprire maggiormente gli occhi. Questo stato, a cui la Vergine ci ha chiamati, è uno stato di élite, ma ne siamo noi degni? Siamo stati chiamati ad adorare Gesù proprio da vicino, a servirlo, come in cielo lo servono gli angeli, a consolarlo delle afflizioni che il mondo gli procura e noi pure forse, a volte Lo affliggiamo! Oh, quanto amore, non ci dovrebbe animare! Quanto giocondo spirito di rinuncia, di mortificazione, di gioia nel sacrificio dolce e sereno che la religione ci impone non dovremmo avere, cioè più che altro non dovrei avere!

Io che sono il più anziano dovrei a tutti insegnare la pratica delle virtù e invece da tutti ho da imparare! Ma almeno ci riuscissi a ben imparare, ma temo della mia debolezza, della mia fragilità. Che il Signore mi mantenga saldo nei propositi: Siamo uno di meno a pregare, ebbene io pregherò per me e per lui! O Signore fammi cosciente delle grazie immense che Ti sei degnato concedermi!

abbandonare la vita religiosa. Il "chirurgo" potrebbe essere una designazione del P. Maestro che, in D 8,12, viene designato come "medico".

SI SPERA, FORSE, CH'IO Torni INDIETRO?

31 Dicembre 1931

1. C'è stato oggi D. Paoletti¹⁶⁵ a trovarmi. Lui presente, il P.N. Maestro mi ha detto che mi si vuol fare "mancante di sincerità". Si mette molto in dubbio la mia perseveranza, non tanto forse per la mancanza di buona volontà, quanto perché le grazie annesse alle naturali disposizioni che Iddio mi ha date sembrano in antitesi con la via ch'io ho scelta¹⁶⁶. Si spera e fortemente, forse, ch'io abbia errato? Che io torni indietro? Che cosa ho dunque che impedisce al mondo di vedere in me un futuro buon religioso?¹⁶⁷ Ma queste sono cose che ormai non mi interessano più. Qualche mese fa mi sconvolgevano la mente e l'anima ma ora no, e sento anche di poterne parlare come se esse non mi riguardassero affatto.

Di che cosa devo io dubitare infatti? Da quando dissi a Gesù, offrendogli tutto, tutta la naia vita, la mia libertà, i miei ideali: Mi fido di Te o Signore. Tu vedi che quello ch'io sto per fare; lo faccio perché credo torni a Tua maggior gloria ed a mio grandissimo

¹⁶⁵ Se il D. sta per Don, potrebbe essere un sacerdote amico.

¹⁶⁶ Ritornano le obiezioni che gli erano venute anche dal suo amato parroco. Vedi L 2.

¹⁶⁷ Sembra che tutti, genitori, il suo amato parroco Don Ferretti e ora anche i suoi superiori religiosi, vogliano fargli capire che il Signore lo chiama per un impegno di apostolato attivo e pensino, dunque, che non sia del tutto "sincero" o, come scrive, lo vogliono fare "mancante di sincerità".

vantaggio, d'ora in avanti la mia vita è nelle Tue mani;
il mio avvenire
non mi preoccupa più perché sei Tu che dovrai
segnarmelo.

2. Ho fatto male a scegliere la parte migliore, a dare a Gesù, d'un sol colpo, tutto ciò che potevo? *Oh*, no questo noti mi si venga a dire! *Oh*, se il Signore vede *ch'io* dovessi qui trovare la disperazione anziché l'eterna salute certamente non mi ci terrebbe, ma qualche grave inconveniente estraneo anche alla mia volontà determinerebbe il cambiamento... di direzione.

Ho chiesto incessantemente a Dio la grazia di un Santo Noviziato. Egli, potrei dire come sempre, mi ha esaudito; a me ora l' approfittarne, a me lo sfruttare la preziosa miniera di perfezione cui mi trovo davanti, dopo... o dopo... l'ho già detto... ciò non mi riguarda ormai più.

3. Si sa spesso che una cosa attraverso un certo processo ne produca un'altra, ma non sembra ce ne siamo resi sperimentalmente conto, ovvero abbiamo quella convinzione, risultato di teoria e di fede, ma non quella pratica della propria esperienza. Sapevo bene, tanto che sempre l'ho insegnato, che la mortificazione dei sensi dispone l'animo alla preghiera, ma non come questa mattina me ne ero convinto. Il Signore mi ha concesso anche questa grazia, mi ha fatto vedere, in una maniera impossibile a descrivere, la potenza della mortificazione; tanto più necessaria, questa mortificazione, per un religioso che, se desidera far del bene sul serio, perfezionarsi continuamente e tributare a Dio l'onore e la gloria possibili, abbisogna insostituibilmente della potenza apostolica

che detta mortificazione suscita. Potenza spirituale che attrae, edifica, converte, schiaccia ed eleva, ricopre e smaschera¹⁶⁸.

7

PRATICA DELLE VIRTÙ'

1° Gennaio 1932

Ho parlato un poco, or ora, a quattr'occhi con fra Pier Tommaso¹⁶⁹. Cose vecchie pur sempre nuove specie per me, o sì disgraziatamente nuove. Si tratta della pratica delle virtù, dello spirito di sacrificio che ci deve animare.

Non basta essere buoni religiosi, no; santi religiosi occorre essere! Quante volte avrò a me stesso ripetuto questo ritornello? Quante? E intanto sono sempre lo stesso. I giorni passano, la vita trascorre irrimediabilmente, il Signore pur ci circonda di grazie infinite (oh! quante in q¹⁷⁰

¹⁶⁸ Termina annotando: "*La campana mi proibisce di continuare*".

¹⁶⁹ Si tratta di Aurelio Cecchi, l'amico e parrochiano di Guido a Sant'Ilario. Nonostante fosse entrato al Noviziato qualche mese prima di lui (settembre 1931), erano ormai connovizi.

¹⁷⁰ Interrompe bruscamente, senza terminare la parentesi, e annota "*E' suonata la campana*".

IL MIO CAMPO DI APOSTOLATO E' QUI

8 Gennaio 1932

1. Ho visto con piacere la fine delle feste natalizie perché ho pensato che, ritornando ora alla vita di completa osservanza¹⁷¹, avessi modo di lavorare con più profitto per l'anima. E se da un lato questo è giusto, da un altro lato - s'io non fossi cieco o per dir meglio se non mi ostinassi a tener gli occhi chiusi -mi dovrebbe apparire vizioso e pericoloso questo pensiero¹⁷². Sono già dodici giorni ch'io indosso l'abito di Maria e non sono ancora riuscito a praticare quasi per niente le virtù dell'umiltà, della povertà, della modestia. Nonché non riesco a mortificarmi per niente, e la presenza di Dio non la curo quanto desidererei.

Troppo sono ancora sbadato, distratto, lontano con lo spirito spesso dalle azioni che compio. Nessuna differenza, quasi ci dovrebbe essere tra l'ora di orazione mentale e quelle di altre occupazioni¹⁷³.

¹⁷¹ Il termine *osservanza* indica, qui, lo svolgersi normale della vita conventuale, senza deroghe, come nel periodo natalizio, in cui si permettevano più incontri ricreativi del solito. Sul risvolto del foglio, fra Luigi annota questo pensiero d'un antico anacoreta: "E' tanta la felicità che si gode nella solitudine ripiena di luce e del gaudio dello Spirito Santo, che se gli nomini la conoscessero prenderebbero i chiostri d'assalto per non partirne mai più".

¹⁷² Capisce che non ci può essere un tempo meno favorevole per santificarsi. Vedi più sotto.

¹⁷³ Il concetto che fra Luigi si va facendo dell'orazione, emerge da alcune definizioni che andò annotando sul retro di questa pagina: "La preghiera è la respirazione dell'anima" (S. Francesco di

Invece altro che!

E così, faccio sempre gran proponimenti e poi in pratica quanti ne mantengo? Dico di voler essere mortificato, propongo di farmi ostia vivente per amore di Gesù e per la salvezza dei peccatori, mi si presenta l'occasione di far qualche mortificazione e raramente ci riesco. E' tanto che ogni giorno dico di parlare a quattr'occhi col Nostro P. Maestro¹⁷⁴ e ancora non l'ho fatto. Ma perché mi perito tanto? Ma se non interpellò il medico come ho da fare a guarire giacché pur vedendo il marcio dov'è, io non ho la forza per strapparlo a me stesso?

2. O Signore Tu mi ricolmi e m'hai ricolmato di tante grazie e privilegi ed io sono così duro, fiacco, vile, egoista. Mi hai chiamato tanto vicino a Te, in un luogo santo, con degli amici miei fratelli in Te, tanto più virtuosi di me..., specie qualcuno, ed io che mi ero proposto di superarli tutti sono sempre qui allo stesso punto.

E dire che il mio campo di apostolato ora è tutto qui: preghiera, mortificazione, silenzio. O Gesù

Sales). *"La preghiera è la parola del cuore e l'interprete dei suoi desideri"* (S. Tommaso d'Aquino). *"La preghiera è un intimo commercio di amicizia. La vera strada che conduce al cielo, l'unica porta per cui si entra nel castello, ove abitano Dio e l'anima"* (cf. S. Teresa, *Castello Interiore* 1,2). *"L'orazione mentale, a rnoio parere, è un intimo commercio di amicizia, nel quale ci si ferina sovente a trattare da solo a solo con colui da cui sappiamo di essere amati"* (S. Teresa, *Vita* 8,5). *"L'orazione è una fornace in cui le anime si accendono nell'agore divino"* (Sant'Alfonso Maria de Liguori). *"L'orazione è il laboratorio della santità"* (L. Gillet).

¹⁷⁴ P. Adeodato di S. Elia. Vedi sopra (D 4,1).

se io non son fedele a ciò che io m'era proposto,
tradisco Te,

la mia famiglia, la mia parrocchia, la mia vocazione, e
rovino te stesso! Oh no, mia mamma deve essere
superba di me ora, e felice per me nell'eternità¹⁷⁵.
Stammi vicino Gesù, mandami pure afflizioni, dolori,
umiliazioni affinché capisca ch'io non son niente,
niente, niente, che ogni giorno segni uno scalino
superato, un ostacolo di meno per raggiungere la
perfezione. Tu *autem Domine, miserere nobis*¹⁷⁶.

9

MI PARE NON AVER ANCORA COMINCIATO

12 Gennaio 1932

E' oggi un mese ch'io ho lasciato la mia casa e

¹⁷⁵ Fra Luigi soffriva molto per il dolore arrecato ai genitori con la decisione di entrare al Carmelo. Facendo, dunque, suoi alcuni pensieri di Suor Elia di San Clemente - una giovane e santa carmelitana scalza di Bari, morta pochi anni prima (1927) - li annota per loro sul retro di una delle pagine del Diario, come segue: Al babbo: "*L'Angelo del Signore che veglia al tuo fianco tutto segna nel libro della vita e nulla resterà senza ricompensa*". Alla mammut: "*Sono sicura che tutto ti sarà remunerato quell'amore immenso che tu nutrivi per me. Se non quaggiù che tutto passa e svanisce almeno lassù ove c'incontreremo e, immersi in quella primavera eterna, canteremo insieme al nostro Duce immortale l'inno dell'eterna riconoscenza.*"

¹⁷⁶ "*E tu, Signore, abbi pietà di noi*" (invocazione che al Carmelo veniva usata spesso, soprattutto al termine di ogni pasto).

proprio a quest'ora (8,30), un mese fa, seppi che Marcello¹⁷⁷ era alle sue ultime ore di vita. Come è passato veloce questo mese, tanto veloce che quasi non so

rendermi conto come l'abbia passato. Mi pare ancora di non aver cominciato il mio cammino! Quanto ho profittato delle grazie ricevute in questo tempo? Poco, molto poco. Eppure quanti doni non mi ha fatto il Signore! Quanta gioia, quanti incoraggiamenti, non mi ha dato, a volte, nell'orazione! Come mi sembra di aver poco corrisposto a tutto ciò!¹⁷⁸

10 OH, I MONTI...

13 Gennaio 1932

1. Ho letto ora il bollettino parrocchiale¹⁷⁹ che il P Nostro Maestro mi concesse di scorrere ieri sera. Ho visto ciò che si è detto di me, cioè, di ciò che in me Iddio si è compiaciuto di fare e, forse per gran carità, si è detto molto di più di quello che in sostanza è stato, ma lasciamo andare questo che non mi riguarda più!

¹⁷⁷ Marcello Soderi. Vedi sopra (L. 7).

¹⁷⁸ Termina annotando che "vengono battute le tavolette". Era il segnale che, attraverso il battito di una specie di grossa nacchera con manico, richiamava i religiosi sulla soglia della propria cella per ascoltare la proclamazione di una sentenza sapienziale, prima di ritirarsi definitivamente per il riposo..

¹⁷⁹ Si tratta del numero del gennaio 1932 del *Bollettino Parrocchiale* della sua Parrocchia di S. Ilario a Colombaia.

(d'ora in avanti solo Te, o Signore sarai il mio giudice). Solo quell'ultimo capoverso mi riguarda, ed è la promessa di un contraccambio di quello che dalla parrocchia e da chi ne

è il massimo esponente io ho ricevuto¹⁸⁰. Sarò fedele alla mia promessa? Oh, non già nell'intenzione, ma nella realizzazione! Che il Signore mi tenga all'erta, affinché in me non s'abbia a spengere quella fiamma che per tanti anni mi ha animato e qui mi ha condotto. Che io mi ricordi come ogni giorno deve segnare uno scalino superato nella via della perfezione e un piccolo, ma costante, reale aiuto all'apostolato esterno di chi per questo è stato da Dio designato.

2. È oggi una giornata veramente eccezionale per temperatura e per luminosità. Il mio spirito comincia a trovarsi un po' in lotta. Devo e voglio praticare anch'io la virtù della modestia, specie degli occhi, e come fare

¹⁸⁰ Si riferisce ad un articolo di due colonne e mezza (pp. 2-3), intitolato *Fra Luigi dell'Immacolata*, in cui il suo parroco, Mons. Ferretti, ricorda i festeggiamenti di addio a Guido da parte della parrocchia (l'8 dicembre 1931), la conferenza da lui tenuta, su *La Madonna nell'Arte* e la sua vestizione il 26 dicembre, 1931. Il detto articolo, termina con queste parole: "Ecco un pallido riflesso di queste giornate, veramente storiche per la nostra Parrocchia. Ora, carissimo fra Luigi, grazie, grazie, grazie di tutto il gran bene che hai fatto a S. Ilario con tanti sacrifici e veri pericoli personali... però ricordati di mantener la promessa anche scritta di offrire tutti i tuoi meriti a tutto il nostro apostolato parrocchiale!". E' questa richiesta finale che fra Luigi dice riguardarlo unicamente.

in queste paradisiache giornate a stanare il mio sguardo da quei monti nevosi, da quei colli cupi, da quelle piane riposanti?¹⁸¹

Oh, i monti che per me hanno avuto sempre un linguaggio tutto particolare, che mi hanno affascinato e irresistibilmente attratto, che ho bramato conquistare e percorrevo, come un fanciullo percorre un'aiuola di un giardino, o a volte, come un affamato si precipita su un duro tozzo di pane. O monti, dalle cui vette son restato anche ore intere con la testa tenuta dalle mani, coi gomiti affondati nelle ginocchia, seduto su un qualsiasi sasso ad ammirare tramonti infocati, visioni meravigliose di cieli simili a campi di battaglia! O monti sui quali ai miei ragazzi io parlavo tanto volentieri di Dio, o monti che mi suggerivate le conquiste delle vette spirituali, le asprezze del cammino della perfezione, la nullità della superbia umana, la ridicolezza delle umane passioni.

Riuscirò a chiuder gli occhi, a rinunciare al gran conforto che la loro visione suscita in me? Eppure devo riuscirci; se voglio andare a Dio non più ci devo andare attraverso cose esteriori, ma con l'anima direttamente. Che io guardi ai monti spirituali che ho da salire, e come non mi sono mai perso di coraggio di fronte a qualsiasi lunga, difficile e faticosa ascesa, così nemmeno, voglia il Signore, spero sarò nelle vie dello spirito.

¹⁸¹ Sono i monti dell'Appennino toscano, tra cui, il monte Morello, visibili dalla collina di Arcetri che domina la vallata fiorentina. Soprattutto i monti, gli ricordano i campeggi con i suoi giovani, prima di entrare al Carmelo e di cui nella prima pagina di questo Diario.

11 UNA VITTORIA AL GIORNO

14 Gennaio 1932

Sono tornato poco fa di fuori, dalla mia prima girata come novizio carmelitano. Ho sperimentato la mortificazione degli occhi. Ahimè, com'è difficile e dura! Per quelle stesse strade percorse oggi, sono più volte passato con i miei aspiranti¹⁸² col mio sguardo alto e scrutatore di cui tanto ne andavo fiero e cercavo allora di osservare tutto ciò che poteva tornar di utile per poter ai ragazzi far gustare uno scherzo della natura, un paesaggio singolare, una casa, un pagliaio, un albero, una qualsiasi cosa caratteristica e divertente a vedersi.

Non son riuscito oggi di vincermi completamente, ma per buona parte sì e certo questa sera ho fatto meglio l'orazione mentale. Oh, se riuscissi tutti i giorni a vincermi in qualche cosa credo che Gesù sarebbe realmente più contento di me! E perché non devo riuscirci? Certo avrò da faticar molto poiché ho tanti conti da riguardare, tante malefatte da riparare, tanti fili o corde da tagliare!¹⁸³

¹⁸² Sono gli aspiranti dell'Azione Cattolica. Le strade sono quelle che, da Pian de' Giullari, ove si trova il convento di Arcetri, portano a San Leonardo, Santa Margherita a Montici e, per i Viali dei Colli, a San Miniato a Monte, al Piazzale Michelangelo e al Forte Belvedere.

¹⁸³ Sul retro del foglio si trovano queste parole di S. Giovanni della Croce: *"Non le cose di questo mondo occupano o danneggiano l'anima perché in lei non entrano, bensì il desiderio e l'appetito di esse i duali dimorano in lei"* (I Salita,4,4).

VOGLIO VIVERE DI TE, SIGNORE**19 Gennaio 1932**

1. Ho fatto ora la mia confessione generale¹⁸⁴. L'ho fatta soprattutto per ricordare a me stesso quanto sono stato cattivo e perverso, per umiliarmi, per implorare da Dio perdono, misericordia, forza. Ma arriverò realmente ad essere umile? A sentirmi nient'altro che un misero pieno di difetti, degno nemmeno di baciare la terra? O Signore che ho da fare ancora per rinnegare me stesso, per odiare l'anima mia, per vuotarmi tutto, tutto di me? E' di te ch'io voglio vivere, Tu solo devi regnare, comandare, operare, disporre completamente di me!

Mi son domandato tante volte perché Tu hai permesso ch'io tanto ti offendessi, perché non trovai subito un tuo ministro capace d'aprirmi gli occhi perché quella parola che mi sarebbe bastata per evitare di darti tanti dolori non mi giunse subito; e ora comprendo come tutto quel male che io ebbi occasione di fare, servì, allora, per farmi passare impetuosamente al contrattacco, ora e per sempre, per umiliarmi. Infatti o Signore, se io ben rifletto, ciò non è stata che una lezione di cui solo ora posso rendermene conto nel suo vero valore. Quante grazie, non tni hai Tu date, infatti, dacché io dissi a me stesso, anzi contro me stesso: "Ebbene, ciò che ieri hai perduto

¹⁸⁴ Una confessione che, allo scopo di dare un nuovo impulso alla propria esistenza, e in accordo col proprio Direttore spirituale, intende riepilogare, sebbene già confessati e assolti, tutti i peccati commessi nella vita passata.

dovrai oggi riconquistarlo e, a dispetto di Satana, in tutto il suo primitivo vigore". Quanti aiuti, quanti doni, quanta forza contro il male, quanta gioia non ho io provato di viver nella Tua grazia!

2. Però in quegli anni felici in cui io credevo di viver tutto per Te, un po' sempre io viveva anche per me! E dopo la gola, la concupiscenza ed altri mali mi son trovato di fronte al perfido scoglio dell'amor proprio che ancora tenta di minare l'anima mia. Col Tuo aiuto, o Signore, ho potuto superare, felicemente quasi, gli altri pericoli potrò superare anche questo? Son già stato troppo superbo, umiliami o Gesù, rendimi nudo al tuo cospetto e al cospetto degli uomini sicché solo i miei peccati io veda e faccia vedere.

13

LA NEVE...

10 Febbraio 1932

1. Giorno delle ceneri, vigilia dell'apparizione dell'Immacolata e... nevica. Nevica a fiocchi grandi, tanto grandi, che non ricordo averne visti di uguali. Li vedo passare vicino ai vetri della finestra della cella spiccando bigi sul cielo bianco siccome lo zucchero. La neve... la neve che mi metteva il fuoco nelle vene, sì ch'io ho sempre dovuto abbandonare il mio lavoro e uscire e correre, e andare a tirar campanelli agli amici, oppure costretto dall'ubbidienza mi teneva lì, col naso appiccicato

ai vetri per ore intere, eccola che ritorna mettendomi oggi un non so che nell'animo che mi fa ridere e piangere, facendomi provare sentimenti e nascer pensieri quasi direi nuovi...

Oh, spettacolo meraviglioso, la cortina fine di nebbia è sparita e tutta la valle, e il colle, e le case, tutto insomma, è bianco. Velato, metafisico, direi! Domani, o Vergine Santa, è l'anniversario della Tua apparizione a Lourdes¹⁸⁵, e questa neve, che sembra preparar la tua festa, quanto bene mi parla di Te! Tu anche, o Mamma nostra Celeste, scendesti sulla terra per ricoprirla col tuo bianco mantello. E sotto il tuo immacolato candore noi nascondiamo i nostri peccati siccome quella neve nasconde le nere zolle, le pietre, gli sterpi che poco prima ognuno poteva scorgere. Tu scendesti candida e soave, o Vergine purissima, apportatrice di grazie celesti, di celesti favori così come questa neve porta alimento alla terra, che poi si ricoprirà, purificata da tanti insetti, di vigorose spighe, di soavi fiori, di fresca erba.

2. Oggi è cominciata la quaresima il tempo del raccoglimento, della penitenza. Ed io ti chiedo o Vergine santa che Tu mi ricopra del tuo manto sì da tenermi celate le cose estranee a me e di celare anche me stesso agli occhi di tutti e di cospargere l'arida zolla dell'anima mia di benefico umore così come in quelle zolle nere celate dal bianco manto della neve penetra un succo prezioso e vitale.

¹⁸⁵ L'11 febbraio, la Chiesa fa memoria delle diciotto apparizioni che l'Immacolata fece a Lourdes a S. Bernadetta Soubirous nel 1858.

Ricopri ancora il mondo impuro e perverso, o Vergine delle Vergini, col tuo candore, spandi il tuo profumo sulle iniquità umane, dì agli uomini che solo chi ha la veste candida come la Tua è grande e caro al cospetto di Dio e che solo sotto il tuo Immacolato velo stanno riposti i tesori più preziosi, più potenti, più rari!¹⁸⁶

14

MI VORRAI TRA I TUOI MISSIONARI?

30 Marzo 1932

Nove anni oggi che io sono, sì sono, esploratore cattolico¹⁸⁷. Nove anni oggi che tu, o Signore, mi hai chiamato a servirti tra le scelte della giovinezza d'Italia; e scolta ha voluto che io restassi anche quando l'organizzazione nostra fu spezzata. C'era la Gioventù Cattolica, mi facesti esploratore, c'era il clero secolare, mi volesti in quello regolare, mi vorrai poi finalmente, o Signore, tra i tuoi missionari?¹⁸⁸ Mi desti un motto, nove anni or

¹⁸⁶ Anche qui, si interrompe poiché, scrive: "*Suona la campana*".

¹⁸⁷ Il 14 agosto 1923 aveva fatto la promessa fra gli Esploratori Cattolici, nel reparto Firenze 9° e ne fece parte fino al 1927, anno in cui l'Associazione fu sciolta dal governo.

¹⁸⁸ Questo interrogativo lo accompagnerà fino ai primi anni del sacerdozio, quando capirà che il Signore gli chiede di operare nell'ambito della sua Provincia religiosa. Vedi la lettera n. 12. (del Cardinal Rossi).

sono: "*Estote parati*"¹⁸⁹ e tutta la mia vita fino ad oggi io l'ho intesa preparazione a quella che potrebbe essere la più grande chiamata; mi desti un programma "primo fra i primi" ed io ho sempre inteso che tu me l'abbia posto innanzi per farmi mirare veramente sempre a coloro che realmente sono i primi tra i primi: i missionari.¹⁹⁰

15

DIO VUOLE LA NOSTRA SANTIFICAZIONE

30 Maggio 1932

1. Due mesi oggi che non ho scritto più perchè mi era venuto il pensiero che ciò fosse tempo sprecato, almeno che non dovessi continuare per obbedienza. Ma P. Pio¹⁹¹ due o tre volte mi ha ripetuto che mi sarebbe utile il farlo, e questa sua insistenza mi spinge a continuare.

Oggi è la giornata del ritiro mensile ed il primo anniversario di quell'illegale e illegittimo scioglimento

¹⁸⁹ "Siate pronti".

¹⁹⁰ Termina, poiché: "*Battono le tavolette*" (ora della "Sentenza" e del ritiro per il riposo notturno).

¹⁹¹ P. Pio di Gesù (Giovanni Locci), nato a Pieve di Compito (Lu) il 4 giugno 1906, era entrato al Carmelo il 21 dicembre 1921 ed era stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1928. In seguito la sua vita si intreccerà strettamente a quella di P. Luigi, soprattutto per quanto riguarda la fondazione del convento di Capannori (Lu), di cui sarà il primo superiore e la costruzione del Collegio e del Santuario. Dopo una vita di intensa opera apostolica trascorsa quasi tutta a Capannori, vi moriva nel gennaio 1973, lasciando un grato ricordo, soprattutto tra gli amici del Santuario, al cui abbellimento aveva tanto contribuito anche lui.

delle Associazioni Giovanili Cattoliche¹⁹², scioglimento che ci fece tutti tanto soffrire, ma che ci rimane oggi ricordo glorioso, con la violenta e satanica persecuzione subita-condotta quasi sempre da quel farisaico e subdolo modo che ci faceva ricordare quel passo di S. Giovanni "*anzi. verrà un tempo che chi v'ucciderà, si crederà di rendere un onore a Dio*"¹⁹³. Ma, grazie al Signore, è tornata ora la pace e, nell'oblio delle offese, ma non del dovere di pregar per gli offensori, proseguiamo sicuri sulla barca di Pietro il nostro cammino.

2. "*Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra*".¹⁹⁴ È questo il pensiero che ci deve oggi servire come oggetto di continua meditazione e dal quale, voglia il Signore e la nostra Mamma Celeste, ne possa ricavare dei propositi fermi, risoluti, efficaci. Se infatti si potesse avere sempre, e in tutto il suo vigore, presente questo: che la volontà di Dio è, nel modo più assoluto, che ci si santifichi, e per conseguenza, volendo noi fare in tutto la volontà di Dio, si pensasse come ogni qualsivoglia anche minima azione, la quale in sé non ha pur niente di male, ma che non è diretta nemmeno obliquamente alla nostra santificazione, non è conforme alla volontà di Dio, si camminerebbe davvero a rapidi passi sulla via della perfezione.

Ma quanto è inferma, ahimè! la carne! Sembra
a

¹⁹² Il regime fascista aveva proibito l'associazionismo cattolico, temendone l'educazione ai valori della libertà. Vedi anche L 3,3.

¹⁹³ Gv 16,2.

¹⁹⁴ "*Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione*" (1 Ts 4,3).

volte, tanta appare la forza dei nostri propositi, che niente possa farci più vera opposizione per raggiungere ciò che vuole Iddio si adempia in noi e poi invece appena o quasi usciti dall'orazione o alla prima occasione, ecco ancora la nostra natura, il nostro capo inalberato, e a volte quello che è peggio, insensibilmente, contro lo spirito, sì che ci fa apparire le disposizioni dell'anima nostra nell'orazioni, come frutti di un semplice sfogo di fervore, temporaneo, ma che - perché contraria, appunto alle inclinazioni della carne - non potranno mai essere durature.

3. E così cedendo ora, riprendendo poi, ritornando alla vita ordinaria, per ripassare ancora al contrattacco è un continuo risollevarsi e cadere, dal quale sembra sia tanto poco il profitto effettivo, pratico stabile che ne ricaviamo. Non so a volte se sono più avvilito o sdegnato di me stesso perché, come, mi dico, devo sempre esser lo stesso, fiacco e debole, dopo che il Signore attraverso tanti modi, chiama, indica, spinge, illumina il tuo sentiero? Come non arrivo ad esser costante nell'operare, nemmeno per tutta una intera settimana?¹⁹⁵

¹⁹⁵ Sul retro ci sono alcune citazioni (in latino) dall'Apocalisse, che sembrerebbero riferirsi proprio a queste sue preoccupazioni: "*Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita*" (2,10). "*...ma poiché sei tiepido, non sei, cioè, né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*" (3,16). "*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*" (3,20).

16
TREMO E TEMO

13 Giugno 1932¹⁹⁶

Signore abbi pietà di me, della mia fiacchezza, della mia poca perseveranza, della mia superficialità! Quanto poco generoso sono verso di Te, o Gesù; tu mi hai ricolmato e mi ricolmi di grazie e io rispondo con una sonnolenza che si avvicina all'ingratitude. Quando mai mi risolverò ad amarti sul serio, completamente, senza riserve, senza vicissitudine. O Dio Santo, tu mi concedi dei giorni preziosi di vita, mi concedi di passarli nel chiostro, ove tutto verso di te richiama l'attenzione nostra, mi fai sperare, ma io tremo e temo tu lo sai o Gesù a questo pensiero, di giungere un dì ad esser tuo ministro, "un altro Cristo" e ancora me ne sto a giorni interi impassibile quasi alla visione che mi chiami ad osservare perché è la visione che ti tormenta: "la perdizione di tante anime, la corruzione del mondo, la svogliatezza anche di tanti, di coloro che si chiamano tuoi amici... (il campanello!¹⁹⁷), primo dei quali sono forse proprio io.

¹⁹⁶ Questa, e le due date seguenti, sono indicate solo con il giorno e il mese (13.16 e 23 giugno), ma, dato che il Diario riprende con il 16 agosto 1932, pare evidente trattarsi dello stesso anno.

¹⁹⁷ Sente suonare il campanello per un atto della comunità, ma - poiché questo suonava cinque minuti prima dell'inizio dello stesso - questa volta può terminare la frase.

16 Giugno 1932

1. Scrivo ora più tranquillo perché ho sentito che P Nostro¹⁹⁸ desidera proprio che si faccia ciò¹⁹⁹ affinché ne possiamo trarre alcunché di utilità per le anime nostre²⁰⁰. Egli ci ha invitato poco fa a rientrare in noi stessi, per meglio e sempre più profondamente, conoscere i nostri difetti, le nostre miserie e ci ha pur raccomandato di meditare profondamente sulla nostra vocazione non solo allo stato religioso, ma allo stato sacerdotale, per l'impiego di tutta la nostra volontà a divenire mezzi di santificazione, di salvezza, di conquista.

2. Questa esortazione non poteva cadere più opportunamente; sono già vari giorni che - come si vede dagli ultimi, precedenti, appunti - mi è presente in modo speciale questo pensiero: il sacro ministero, verso il quale il Signore ci indirizza, nonostante le nostre grandi miserie. Oh, se io penso veramente a questa grazia, mi si sconvolgono i pensieri; io non posso credere ancora, per quanto la ragione mi manca a poterlo seriamente credere, che un giorno, sia pur lontano, io potrò esser sacerdote. E se anche riesco di fermarmi sull'ipotesi che io arrivi,

¹⁹⁸ Sottinteso, sembra, *Maestro*.

¹⁹⁹ Sembra riferirsi ancora ai dubbi sul Diario, di cui più sopra (D 15,1), ma non se ne può essere sicuri.

²⁰⁰ Sul retro del foglio, si trova questa annotazione: "Il profitto dell'anima non consiste nel molto pensare, ma nel molto amare" (cf. S. Teresa, *Castello Interiore*, IV, 1,7).

con la grazia e per la volontà di Dio, ad esserlo, tremo più ancora per il timore che essendo così tanto pieno di superbia, di egoismo, di me, insomma, le anime non riconoscano in me Cristo. O Signore, com'è terribile questo pensiero e ciò nonostante io sono il solito fiacco, pieno di desideri, sì tu lo sai, o Gesù, di grandi desideri, ma tanto vuoto di virtù! O Signore, concedimi in primo luogo l'umiltà, la vera umiltà, mostrami com'è ch'io posso acquistarla, ché mentre mi riconosco superbo in tante cose, io non capisco come operare altrimenti.

18 VIGILARE

23 Giugno 1932

Dopo fra Antonio, anche fra Carlo se ne parte²⁰¹. Per andar dove, poi? Per far che cosa nella vita? Certo ovunque si serve il Signore, ovvero si può servire, purché questo qualunque posto sia quello in cui Egli ha disposto ci si trovi, ma se disgraziatamente è un posto al quale ci ha condotto la nostra viltà, la nostra poca fiducia in Dio e l'amore, anche se finemente larvato, di noi stessi, continuerà il Signore a dar quelle grazie per cui l'anima possa vivere della sua sola vita? Ma non ho voglia di scriver altro; queste tremende lezioni invitano seriamente a meditare, incitano grandemente ad una più

²⁰¹ Probabilmente due suoi compagni di noviziato.

grande vigilanza in tutte le nostre operazioni.

Oh, guai se il Demonio ci trova disarmati anche una sola ora, guai se noi stessi allontanandoci dall'orazione e dalla pratica delle virtù, offriamo al perfido il nostro fianco! Certo, se io penso a questo, cioè al pericolo che i poco virtuosi come me incorrono mi viene di spaventarmi. Ché dunque non mi armo anch'io, per quanto mi è possibile, di quelle armi che il Signore ci offre onde, una volta di quelle fornite, poter resistere abilmente al nemico? Ma sento che la mia mente non sa pensare a questo, perché il mio cuore in questo momento si espande in poveri, ma che vorrebbero essere infiniti, sentimenti di riconoscenza, di fede, di amore a Gesù, vera via e vita nostra, per il suo gran dono: la vocazione.

19

SI CREDE CHE IO MENTISCA?

16 agosto 1932

1. Son venuto a conoscenza poco fa di una cosa che mi ha lasciato nell'anima un profondo senso di amarezza; ma di una amarezza, direi dolce, poiché mi è sembrato di gustarla goccia a goccia, intanto che, con più amore, l'anima mia si volgeva a Gesù.

Nella "passata"²⁰² avvenuta al quarto mese di

²⁰² Uno scrutinio periodico della comunità sulla condotta del candidato alla vita religiosa che, potendone determinare la dimissione, veniva chiamata "passata".

viziato ho avuto un voto contrario²⁰³. Tutto qui il gran fatto! Certo, esaminato da un lato, potrebbe sembrare che anzi io fossi un gran presuntuoso, tanto da vedere l'impossibilità di avere anche un sol voto contrario! Che il Signore mi allontani da questo pericolo. Che io non pensi, non conosca di esser poco virtuoso, di non meritare di star qui, oh, ciò lo so bene, ma il mio pensiero si volge su due punti differenti di un campo più lontano.

2. Primo. Si crede dunque che io mentisca?²⁰⁴ Che io sia un falso? che la mia vocazione non sia sicura? O Signore, quanto dolore io provo in ciò! Certo sento che questo dolore mi è piacevole, poiché mi sembra che siamo in due a portarlo, ma è pur sempre dolore, o Signore, eppure non hai tu sempre avuto sguardi di compiacenza per chi, se anche ha mancato, e manca, sente poi di amarti tanto? Ché, forse sembra che io agisca con doppiezza! E' questo che mi addolora; che si metta in dubbio la mia lealtà? Ma perché dunque se non avessi creduto di seguire la tua Divina volontà, o mio buon Gesù, avrei per diciotto mesi lottato contro di me, contro gli affetti di una famiglia, contro tutto e contro tutti per venire al Carmelo a venti anni di età senza essere uno scioperato e un fallito del mondo!?²⁰⁵ Non diceva Pier Giorgio

²⁰³ Ormai avanzato negli anni, raccontava che, questo voto contrario che tanto lo fece soffrire, gli era stato dato da un religioso della comunità, non perché se lo meritasse, ma perché non montasse in superbia.

²⁰⁴ Ritorna l'insinuazione di cui già al 31 dicembre 1931 (D 6,1-2).

²⁰⁵ Si riferisce alla lotta per la sua vocazione, di cui documentano molto bene le sue lettere e quelle di Mons. Ferretti.

Frassati, preferirei perdere cento volte il portafoglio anziché la fiducia di un amico?

3. E la seconda cosa che mi fa così dispiacere è questa: se dunque dall'esterno sembra che in me non vi sia vocazione perché non mi si dice? Dunque la mia vita ovunque sarà la stessa? Più che io chiedo che mi (si) dica dove sbaglio, com'è che sbaglio, se al solito, qui, come ovunque io sono andato, si tace, nessuno sembra osi aprirmi gli occhi, dirmi la verità, mostrarmi faccia a faccia i miei errori!

O Signore mi hai dato dei genitori ricolmi di un santo ed elevato affetto, ma naturale verso di me, e non ho ancora trovato colui che corrisponda a quello che a me sembrano i bisogni dell'anima mia.. Forse Tu hai disposto ciò perché - al solito - io mi sfoghi direttamente con Te, o Signore da cui solo, ormai, mi aspetto gli insegnamenti²⁰⁶.

4. Questo pensiero che si debba ancora tacere sui miei difetti mi spaventa, non era quel penosissimo silenzio di cui mi si circondava all'Istituto d'Arte; quel silenzio poi che poteva anche esser tragico nella mia vita spirituale; quello stesso silenzio che mi ha indotto maggiormente

²⁰⁶ Sul retro del foglio, questa nota: "*Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza la chieda a Dio, che dà a netti abbondantemente e non rimprovera: e gli sarà data. Ma chieda con fede senza niente esitare: perché chi esita è simile al frutto del nutre mosso e agitato dal vento. Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore. L'uomo di animo doppio è incostante in tutte le sue vie*" (Gc 1,5-8).

a fuggire da S. Ilario dove nessuno, nessuno osava dire in mia presenza ciò che difettava nel mio operato!

Ma perché ovunque mi si negherà di rinfacciarmi i miei sbagli? Forse, o Signore, perché tu sai che son tanto presuntuoso, che ne rimarrei troppo avvilito? Ciò mi inciti a serrarmi maggiormente a Te e a sforzami di divenire un vero umile. Sì, o Signore, sola causa se esplicitamente poco mi si corregge o non mi si dicono i miei innumerevoli falli non può essere che la mia poca umiltà, la quale spinge Te, amore infinito, Dio di misericordia, a circondarmi di questo silenzio che mi mantiene in un continuo timore, ma d'altronde non può avvilitir nemmeno l'essere più presuntuoso.

20

SFIDA FRATERNA

14 settembre 1932

1. Sfida Spirituale lanciata a fra Pier Tommaso²⁰⁷

²⁰⁷ Come dimostra la "*Risposta di Santa Teresa ad una sfida spirituale*" (uno scritto che si presume sia stato mandato ai Carmelitani Scalzi di Pastrana, in risposta ad una "sfida" a gareggiare nel fervore e nello zelo), al Carmelo era uso, soprattutto tra i novizi, "sfidarsi" o emularsi su qualche aspetto particolare della vita spirituale. Fra Pier Tommaso è l'amico di cui più sopra e a cui, come risulta da una nota a tergo, lanciò un'altra sfida, anche nel settembre dell'anno successivo, su questo argomento: "*Totale rinnegamento della propria volontà*".

*Studio della presenza di Dio e apostolato nascosto*²⁰⁸.
E' a questa duplice pratica, cui io voglio, infatti, coll'aiuto del Signore, dedicarmi principalmente; e penso che ciò mi servirà molto bene, incominciando io pure seriamente lo studentato religioso²⁰⁹, che se sarà pieno di gioie grandi non mancherà pure di grandi pene e di croci dolorose e pesanti. Lo studio della presenza di Dio, il ritrovare Iddio in tutte le cose, il pensare che sì buon Padre ci è sempre vicino, oltre che a consolazione, servirà come diretta preparazione all'orazione mentale, per la quale gli studi potrebbero essere anche assai dannosi.

2. Il sentiero, poi, dell'apostolato nascosto²¹⁰,

²⁰⁸ Si tratta di quell'apostolato per il quale Santa Teresa di Lisieux, che fra Luigi desidera gli sia sorella (vedi il "contratto" con lei del 10 aprile 1933), è stata dichiarata, pochi anni prima (1927), addirittura Patrona universale delle Missioni.

²⁰⁹ Dopo il Noviziato, comincia il cosiddetto "Studentato" che corrisponde al periodo degli studi filosofico-teologico di preparazione al Sacerdozio. Dopo un soggiorno di alcuni mesi (dal 29 dicembre 1932 al 1° luglio 1933) nel convento di San Paolino (Firenze), fra Luigi fece gli studi di filosofia nel convento di S. Torpé, a Pisa, dal 1933 al 1935. I primi due anni di Teologia, ancora nello stesso convento pisano (1935-1937), dato che nel convento di San Paolino non ci fu posto sufficiente per tutti gli studenti teologi che a partire dall'anno scolastico 1937-38, quando, di fatto, fra Luigi vi si trasferì per il terzo anno di teologia.

²¹⁰ In calce ad una richiesta di autorizzazione per una serie di mortificazioni del marzo precedente (in occasione della novena a San Giuseppe) il suo maestro, P Adeodato di S. Elia, aveva scritto: *"La cosa principale alla quale deve attendere in questa novena e dopo è l'oblio di sé per lasciarsi padroneggiare da Gesù, specialmente nelle azioni apparentemente piccole"*

servirà a incoraggiarmi negli studi ancora, poiché se la mia mente costantemente pensa che il Signore vuole oggi da me questa forma di apostolato: lo studio, sono sicuro che questo mi riuscirà molto più leggero e molto meglio.

Benedica il Signore queste armi di cui ho pensato di ben munirmi, affinché realmente il mio pensiero e il mio operato sia sempre a Lui offerto per la Sua maggior gloria, per la mia santificazione, per il bene e la conversione e la confermazione di tante povere anime che da noi aspettano la vera luce, la vera acqua, la via e la verità.

Viva Gesù, viva Maria! Festa dell'Esaltazione della Santa Croce e inizio, in certo modo inizio, semi ufficiale del mio studentato religioso che, fin da questo momento, offro tutto per la salvezza delle anime.

21 ESERCIZI SPIRITUALI

30 novembre 1932

1. Gesù, in questi santi giorni, fa' che io rientri realmente in me stesso e mi spogli di tutte quelle cose che mi tengono spesso lontano da Te. In questi santi Esercizi, così vicini alla mia professione²¹¹ fammi maggiormente, o Signore, conoscere le tue vie, ammaestrarmi nei tuoi

(ArchSP, R 13110, C IA).

²¹¹ In questa pagina del Diario, datata 30 novembre 1932, trovano posto alcune riflessioni e appunti relativi agli *Esercizi Spirituali* che precedettero immediatamente la sua Professione che avrà luogo il 27 dicembre prossimo venturo.

sentieri. Ma, più che altro, concedimi in tutto quella verità per la quale potrò vivere nell'umiltà più profonda. Dimmi com'è, dopo ch'io già tutto nell'intenzione mi sono a Te donato, com'è, dico, ch'io posso in pratica, spezzare tutti quegli ostacoli che non mi fanno esser tutto tuo. Se tu vuoi, tutto tu puoi, perciò, o Signore, dammi forza, fervore, abbandono.

Voglio servirti, voglio, per la tua volontà, né altro ti chiedo, né altro tu vedi che in cuor mio desidero. Ti rinnovo l'offerta di tutta la mia vita, dei miei affetti anche più cari, della mia libertà, della mia intelligenza, di tutto ciò che sono, ovvero che non sono, affinché possa davvero cominciare a vivere in me Colui che è.

2. I²¹². Non far, o Gesù, ch'io sia il fico sterile del Vangelo²¹³; certo, se tu non mi sorreggi, non potrei, con tutte le mie miserie, non essere altrimenti, ma se il tuo sguardo non si cela al mio, sì che in Te solo - via, verità, vita - esso si affidi, io son certo, per la tua bontà, potenza, misericordia, di portare copiosi frutti di bene e di benedizione.

II. «*Fecisti nos ad Te, et inquietunz est cor nostrum donec requiescat in Te*»²¹⁴. Fai, o Signore, che io abbia sempre di mira l'amore grande per cui tu mi

²¹² I numeri ordinali (da 1 a XV), indicano la divisione degli appunti, in corrispondenza, forse, delle varie meditazioni tenute dal direttore degli Esercizi Spirituali.

²¹³ Cf. Mt 21.18-22 e Lc 13,6-9.

²¹⁴ "Ci hai fatti per Te (o Signore), e il nostro cuore è inquieto, finché non trova riposo in Te" (S. Agostino).

creasti, la ragione della mia esistenza che indirizzerò a te, tutte le operazioni della mia vita, il fine che sei Tu stesso, il possesso di te medesimo.

III. *"Ego posui vos et elegi vos ... ut fructus afferatis et fructus vester maneat"*²¹⁵. La grazia singolare della vocazione religiosa - grazia la cui grandezza, dice San Tommaso, nemmeno in paradiso arriveremo a comprendere interamente - ci deve ben ricordare ciò che il Signore richiede alle anime nostre affinché, una volta trapiantate nel giardino del Carmelo, portino un frutto eterno di bene. Ci ricordi il pensiero di questa grazia singolare l'obbligo nostro di tendere continuamente alla perfezione, soprattutto distaccando il nostro cuore dal mondo, dal pensiero di noi stessi, dal nostro amor proprio, sì che possiamo arrivare a identificare davvero gli atti della nostra volontà con la volontà di Dio.

3. IV. Chi è sicuro di salvarsi? E di che dovremmo temere., quando tutti possiamo santificarci? Eppure, se né le occupazioni, né le doti naturali, né i contatti, né la libertà, né la salute possono vietarci di raggiungere la più eminente santità, il peccato da solo, e lui solo, anzi, ci sta contro, capace di causare la nostra eterna rovina. E per incitarci all'odio contro di esso, potremo pensare all'offesa grande contro l'amore di Dio che noi facciamo peccando con quei mezzi, con quegli strumenti, che Egli stesso ci ha donati per la sua maggior gloria e la nostra santificazione, come

²¹⁵ *"Io vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15,16).

rinnoviamo la morte di croce di nostro

Signore, infine quali tremendi castighi porta seco il peccato.

V. Dice lo Spirito Santo: ricordati dei novissimi e non peccherai in eterno, sicché è quanto mai utile, come tutti i santi raccomandano, meditare l' inferno e, più particolarmente, la tremenda condizione di un cattivo religioso al momento del giudizio particolare, l'orrore delle pene dell'inferno, l'eternità di esse.

VI. Dopo l'inferno il giudizio universale quanto non sarà tremendo, per il cattivo religioso, quel momento in cui le sue miserie, i suoi scandali, le sue turpitudini saranno rivelate a tutto il mondo, mentre, quale contento, quale gaudio non proverà lo sconosciuto, umile, paziente, osservante religioso, morto nel silenzio e nell'oscurità, nel ricevere la lode di Cristo di fronte all'universo mondo! Davvero, in quel giorno tremendo, il giorno del Signore della vendetta ("*Deus ultionum Dominus*"), il povero sarà fatto potente e il ricco rimandato vuoto all'eterna dannazione.

4. VII. Per noi religiosi, é quanto mai utile la meditazione sul peccato veniale, affinché, come dice S. Agostino, dopo aver evitato di restare schiacciati dalle macine dei peccati mortali non ci lasciamo soffocare dai grani di sabbia dei peccati veniali. Non dice la stessa Nostra Santa Madre Teresa di convincerci che ci può venire maggior danno da un sol peccato veniale che non da tutto l'inferno insieme? (*Vita*, 25,20).

VIII. *"Io sono la vite, voi i tralci, chi rimane in*

*me (...) porterà frutto...*²¹⁶. Per noi religiosi
Carmelitani

²¹⁶ Gv 15,5.

Scalzi, la vite per la quale riceviamo la linfa vitale capace di farci fruttificare, è la regola. Se noi staremo uniti, cioè vivremo conforme alla regola, lasciando che il divîno vignaiolo, rappresentato dal nostro superiore, poti l'anima nostra da ogni tralcio inutile, che non porta frutto, non potremo non raggiungere la nostra santificazione.

IX. *"Vi condussi nella terra del Carmelo affinché vi cibaste dei suoi frutti..."*²¹⁷. Tre sono i frutti che principalmente il Carmelo ci offre: il silenzio, l'orazione e la mortificazione. Il silenzio tanto raccomandato dalla nostra regola che deve custodire il nostro cuore, condurre l'anima nostra a Dio ed allontanarci da tante mormorazioni, critiche, maldicenze. L'orazione, che deve essere il pane quotidiano del vero carmelitano scalzo, e nella quale l'anima si fortificherà, imparerà ad amare veramente Iddio, a preparare frutti di santità. La mortificazione nella quale le nostre membra, le nostre passioni si purgheranno, con la quale terremo a freno il nostro corpo, sì che l'anima possa libera salire a Dio. Del resto, ci si ricordi poi di quel che dice la Nostra Santa Madre, la delicatezza²¹⁸ non va d'accordo con l'orazione.

5. X. Come l'ardito alpinista si serve, per raggiungere le vette più alte dei monti, di un'abile guida, così il religioso, se vuole arrivare con certezza, è per la via più

²¹⁷ Ger 2,7.

²¹⁸ *Delicatezza* in senso peggiorativo (come attenzione esagerata ai propri bisogni), secondo il testo di Teresa che suona così: *"Orazione e vita comoda non vanno d'accordo"* (*Cammino di Perfezione*, 4,2).

sicura, alla conquista dell'aspro monte della perfezione, bisogna si serva di una buona guida spirituale. E quale, per un Carmelitano Scalzo specie, di più provata del Nostro Santo Padre Giovanni della Croce. Egli apposta sembra ci sia stato dato da Dio perché ci indicasse la via regia, che conduce alla vetta del Carmelo; sicché a noi l'aprofittarne, a noi lo studiare le sue mirabili opere e praticare i suoi insegnamenti, se non vogliamo perderci in quegli agevoli, ma falsi sentieri che egli stesso tracciò ad avviso dei religiosi poco decisi di seguir la perfezione.

XI. Per raggiungere il nostro fine ci è necessario un'esemplare nel quale ricopiare la vita. E questo, chi altri può essere se non Gesù, il divino esemplare per eccellenza?²¹⁹

22

DAMMI FORZA, SIGNORE

27 Dicembre 1932²²⁰

1. E' questa l'ultima ora del mio noviziato... canonico. Mi sono messo a scrivere, perché?²²¹

²¹⁹ Seguono i seguenti appunti (XII-XIV), relativi agli argomenti di alcune delle ultime meditazioni degli Esercizi Spirituali, di cui sembra riportare solo il tema: *L'Annunciazione e la Nascita del Salvatore; Il ritrovamento di Gesù nel tempio e la vita nascosta di Nazareth; La passione e la morte di croce; L'Eucaristia; La risurrezione e la gloria.*

²²⁰ Da notare che la morte colse P. Luigi, proprio il giorno anniversario della sua prima professione, 51 anni dopo, il 27 dicembre, 1983.

²²¹ Precisando che termina il suo noviziato *canonico*, vuol sottolineare che, sebbene siano trascorsi i 12 mesi prescritti dal

Nemmeno io lo so, sentendomi incapace di formulare un solo proposito, di esprimere un solo pensiero. Credo però sia questa un'aridità comune che prende nei momenti che precedono gli avvenimenti più importanti²²² e perciò non mi sgomento.

Questa mattina solamente il demonio ha tentato di gettarmi nello sgomento vero, ed io ero per caderci, ma Gesù ancora mi ha rialzato. O Gesù, anche se in questo momento di irrequietezza e anche di grande totale abbandono spirituale non so esprimerti un solo pensiero di grande amore, accogli l'espressione della mia fede cieca in Te. Il demonio mi diceva, sì da farmi tanto impaurire, che io me ne guardassi dal far la professione poiché troppo male avevo corrisposto alle tue grazie, perché ci voleva un bel coraggio ed una bella sfacciataggine per venire ad offrirti la mia vita, debole, fiacca, pigra, dissipata, interessata di sé; ma tu mi hai ricordato il buon ladrone, la Madonna, poi ancora tante parole della Nostra Serafica Madre S. Teresa e infine quella risposta di S. Pietro: "O Signore se ci allontaniamo da Te a chi ci rivolgeremo? Tu solo hai parole di vita eterna!"²²³

2. Sì, o Gesù, tu solo hai parole di vita eterna; per questo, anche se sono per i miei difetti un sacco di immondizie, giammai ti lascerò, per questo stamani mi getterò ai tuoi piedi preferendo esser l'ultimo nella tua casa

Diritto, non termina il suo impegno formativo.

²²² Sta per emettere i suoi Voti.

²²³ Cf. Gv 6,8.

anziché vivere nei tabernacoli dei peccatori²²⁴. Gesù tu sei venuto per i peccatori, tu sei venuto per i malati ché essi - tu dicesti - hanno bisogno del medico e non i sani²²⁵, perciò accoglimi se io mi getto ai tuoi piedi, non come un sano, non come un grande che si mette al tuo fianco per difenderti, ma come un povero peccatore, come un povero malato. E tu non mi scaccerai Gesù, forse il tuo cuore si muoverà a compassione e dirà anche a me una di quelle parole d'amore che disse all'Apostolo prediletto la cui festa oggi mi anima alla confidenza più grande verso di Te.

3. So, o Signore, che io meriterei i tuoi fulmini, ma non so temerti, poiché anche se sono stato tanto vile e cattivo brucio dalla sete di amarti. Per questo pieno di confidenza oso venire a deporre ai tuoi divini piedi la povera mia offerta. Lasciami sperare poi, o Signore che, come una volta sotto le tue mani e con un tuo soffio, la mota²²⁶ prese vita, così ancora se tu lo vuoi io anche potrò prendere nuovo vigore, sorgere a nuova vita al tenue soffio di una tua parola. E questa nuova vita sia una vita davvero santa, una corsa, o Gesù, verso la cima del tuo monte santo! Benedicimi o Gesù, abbi pietà di me, dammi forza, vigore, fammi essere, tu che lo puoi, un altro Cristo, anche se io son ... quello che sono!

²²⁴ Cf. Sal 84,11.

²²⁵ Cf. Mt 9,12.

²²⁶ Mota o melma, termine poco usato fuori Toscana, indica il fango che si forma, per esempio, sulle strade sterrate quando piove. Qui vuol sottolineare ancor di più la viltà del materiale da cui Dio, secondo Gn 2,7, trasse l'uomo.

S. Paolino²²⁷, 1° gennaio 1933

1. Ecco lasciato il mio noviziato, ecco che tu, o Gesù, mi hai fatto scendere dal monte²²⁸ del silenzio e della vita tutta nascosta in Te per condurmi su un triplice campo di battaglia. Triplice perché sono in un ambiente di maggior movimento e dovrò perciò combattere la dissipazione soprattutto nel silenzio e poi in quelle altre occasioni che questa vita presenta, poi perché, iniziando lo studio, dovrò forse molto soffrire per la mia memoria²²⁹ e per tutto il resto, soprattutto perché mi si crederà forse capace più di quello che non lo sono. Infine, perché mi trovo nel centro, nel cuore della città, perciò ecco un altro incitamento a lottare con armi che ho a disposizione, nessuna esclusa affin ch'io possa riprendere e continuare quell'apostolato nascosto che ci può permettere, con la grazia di Dio, di strappare al Demonio tante anime che proprio nel centro della città possono più facilmente trovare la loro rovina.

²²⁷ Il Convento di San Paolo Apostolo di Firenze, sede dello Studentato Teologico.

²²⁸ Il linguaggio è metaforico, ma anche nella realtà, il passaggio dal convento di Arcetri, situato in collina, a quello di San Paolino, in piena città, implica, di fatto, una discesa.

²²⁹ Nonostante la sua intelligenza brillante, lo sforzo della memoria dovette contribuire, di fatto, insieme alla scarsa alimentazione di regola, all'esaurimento che lo colpì qualche anno prima dell'Ordinazione Sacerdotale.

2. Perciò io supplico l'Eterno Padre a mantenermi vivo il nostro santo spirito di osservanza²³⁰, chiedo a Gesù la scienza o sapienza dei Santi; al Divino Paraclito il suo amore ardente per le vette che mi si parano dinanzi. Affido alla Madonna, la Vergine Immacolata, la Mamma nostra del cielo, la mia purezza, il cuore mio, tutti i miei sensi e, il Glorioso S. Giuseppe, lo prego di custodire il mio silenzio, la mia umiltà, il mio ritiro in cella e nel mio cuore, ove con Lui e la SS.ma Vergine vorrò attender solo all'adorazione del Divino Gesù. Così sia.

24

CONTRATTO CON TERESA DI LISIEUX

10 Aprile 1933²³¹

1. A *Santa Teresa del Bambino Gesù*²³²: "Dopo quello di cui parlammo (poiché tu certo ne sai qualcosa) ieri l'altro, all'orazione, io oggi ho espresso il mio proposito al mio direttore²³³ come avevo detto; dunque stendiamo il contratto?"

Accetti tu di essere mia sorella intima? Certo, non ho da offrirti altro che un po' di buona volontà e molti desideri e un po' di allegria che tu dovrai, forse,

²³⁰ Tutte le pratiche e lo spirito della vita religiosa.

²³¹ E' il Lunedì Santo e, premettendolo alla data, fra Luigi vuole sottolineare ancor di più l'importanza di quanto segue.

²³² Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo (1873-1897).

²³³ P Lodovico di San Giuseppe.

correggere. Beh, senti, io ho bisogno di te, ho bisogno di una sorellina maggiore ...di criterio. Non essere... egoista! Tu hai saputo tanto bene essere umile, piena di amore... infantile e allegra. Ora io voglio anche amare il Signore come te, essere umile e allegro e tu, tu sola, puoi insegnarmelo! Via, sono e sono stato cattivo, ma amo il nostro Buon Gesù e per lui, non per me, ti chiedo che tu accetti.

2. D'altra parte, tutto ciò che tu insegnerai a me, io lo insegnerò a tanti altri, così si farà... un monte di bene! Senti, io sono solo, troppo solo, tu mi potrai tener compagnia ovunque, suggerendomi quel che io devo, via via fare, dire, ecc... Ho paura che vedendo la mia fiacchezza tu non accetti, ma se tu vuoi puoi ottenermi da Gesù la tua stessa forza, anzi dovrai insegnarmi anche come si fa ad esser forti. Senti, amiamo Gesù insieme; sì, così come lo amasti tu con questo mio stesso abito²³⁴, fa' che io anche lo ami.

Ti supplico, fammi da sorellina; io, spesso, ti farò un cenno... con l'occhio, tu capirai, mi dirai come devo agire, poi... rideremo insieme col piccolo Gesù che tanti uomini fanno addolorare! Tu che sei tanto geniale²³⁵ bisogna tu escogiti un modo onde rispondermi, onde sigillare questo contratto. Che ti devo dire io? A Te la notte

²³⁴ Carmelitano.

²³⁵ Viene in mente il titolo del libro (*Le génie de Sainte Thérèse de Lisieux*) che Jean Guitton scriverà nel 1955. In italiano: *Il genio di S. Teresa di Lisieux*, Torino 1995

del Giovedì santo²³⁶, Gesù parlò con un linguaggio tutto speciale; perché in questi stessi giorni non potrai tu parlarmi con un linguaggio, anche se non può essere uguale, però simile? Io ora sto ottimamente²³⁷ ... aspetto la risposta. Ci siamo intesi?" F. Gigi²³⁸.

25

AL CARMELO, PERCHE'?

11 Aprile 1933²³⁹

Questa sera sono pieno di ardore e di fuoco; purtroppo però anche di dolore. Perché, o Gesù, uno solo dei miei confratelli ha compreso la vastità di quel cuore sacerdotale che questa sera abbiamo udito parlare? Poi, perché, o Signore, essi non hanno per niente compreso l'amore che muoveva quel labbro²⁴⁰. Si ricerca la bellezza del componimento, il giusto cenno, la voce moderata e studiata, cose belle e sante anche queste, ma che non

²³⁶ Nella notte tra il 2 e il 3 aprile 1896 (giovedì e venerdì della Settimana Santa), Teresa ebbe la prima emottisi che ella interpretò come segno che il suo *"ingresso nella vita eterna non era lontano"* (cf. Gli Scritti, Roma 1970, n. 275).

²³⁷ Forse vuol dire che, da parte sua, ha osato tutto e, ora..., tocca a lei.

²³⁸ Si firma col diminutivo con cui lo chiamavano i confratelli più intimi.

²³⁹ Martedì Santo.

²⁴⁰ Difficile risalire alla motivazione di una tale tristezza e identificare chi sia colui che, pur avendo parlato con ardore e profondità, non sia stato capito e, anzi, sia stato deriso, dai confratelli.

servono a niente, come valori di bene eterno, se sono vuote di carità. Gesù, combatterò, aiutami; col sorriso sul labbro, colla fiamma d'amore nel cuore, col sacrificio nel corpo, fai ch'io spezzi il ghiaccio e per te e con te lo sciolga e nel suo posto faccia ardere il tuo fuoco.

Che forse questa è la visita di S.Teresina?²⁴¹
Che forse ella ha proprio accettato di combattere al mio fianco? O Gesù, lo spero, lo spero tanto che, se avessi una prova del contrario, mi sentirei schiacciato a terra, poiché ho - purtroppo - già sperimentato la grandezza della mia viltà. Signore mio, mi hai tratto al Carmelo, perché? Perché, se non affinché io compia qui, la tua santa battaglia? Perché se noti ch'io desti qui il fuoco che tu venisti a portar sulla terra e che, non desideri altro che arda?²⁴² Sono le 10 e mezza e devo finire²⁴³.

²⁴¹ Nel "*Contratto*" che, il giorno prima, ha stipulato con lei, le chiedeva, infatti, di *escogitare un modo onde rispondergli*. Quanto al vezzeggiativo *Teresina*, fra Luigi lo impara dal mal vezzo del Carmelo italiano di rendere così la ben diversa auto designazione della santa che parlava di sé come della "piccola Teresa".

²⁴² Cf. Lc 19,49.

²⁴³ E' l'ora del ritiro per il riposo notturno che, a mezzanotte, sarebbe stato interrotto per la recita del *Mattutino*.

DISPOSTO A RINUNCIARE AL SACERDOZIO

Pisa, 15 ottobre 1933²⁴⁴Gesù - Maria - Giuseppe - Teresa²⁴⁵

Gesù, rinuncio fin da questo momento di essere Sacerdote, se questo sacrificio Tu volessi accettarlo per la santificazione dei tuoi Ministri.

Mi sembra che il sacrificio di un ideale di eterna attuazione²⁴⁶, sia più che l'offerta della povera mia vita mortale.²⁴⁷ Del resto il primo contiene il secondo Sia fatta però, sempre, la Tua Santa Volontà, in cui è la Somma di ogni perfezione.

+ Fra Luigi dell'Immacolata, o.c.d.

²⁴⁴ Il 15 ottobre è la festa di Santa Teresa d'Avila, fondatrice del Carmelo. Alla data, segue anche l'indicazione delle ore 19.30. Che fra Luigi voglia essere preciso, data l'importanza di quanto segue, lo dimostra anche l'intestazione (*Gesù - Maria - Giuseppe - Teresa*) e la firma col suo nome religioso completo.

²⁴⁵ Tipica intestazione carmelitana, spesso abbreviata con la sigla *J.M+J.T* (*Jesus Maria+Josepl Teresa*), come nella L 10.

²⁴⁶ Si riferisce al fatto che il carattere sacerdotale è eterno (*Sacerdos in aeternum*).

²⁴⁷ In questa offerta, con il desiderio profondo di essere docile alla volontà di Dio e alle ispirazioni dell'Alto, c'è già tutto l'interesse per la fecondità apostolica e la santificazione dei Sacerdoti, che costituirà uno degli scopi principali dell'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana" che egli fonderà quattordici anni più tardi. Quanto, poi, all'offerta della sua vita che, qui, dice implicita in quella della rinuncia al Sacerdozio, la farà, di fatto, il giorno del XXV di Ordinazione (3 luglio 1963), per il bene del suo Istituto, della Chiesa e del Carmelo (cf. P. *Luigi dell'Immacolata*, Numero Unico de "*La Stella del Carmelo*", Lucca 1984, p. 22). Qui, come appare dal suo desiderio di "diventare religioso carmelitano missionario" (L 1,4) e da quanto scriveva poco più di un anno prima (vedi D 17), fra Luigi offre proprio ciò che desidera di più.

LA PROFESSIONE SOLENNE

20 febbraio 1936²⁴⁸

Sposalizio di Santa Caterina da Siena e mia professione solenne a S. Torpè. Pisa.

Questa data così memorabile della mia vita è rimasta qui senza un ricordo. Pensai allora, come sempre del resto, cosa vana scrivere... Oggi²⁴⁹ però, forse avrei letto con piacere le immense, divine consolazioni che nel giorno della mia professione solenne - oserei dire il più sublime di mia vita (*melius est dare.*²⁵⁰) - e nei giorni precedenti il Signore con tanta munifica abbondanza mi elargì.

Sempre magnifico tu, o Signore: per poca cosa che ti offriamo è un oceano di consolazioni che ci corrispondi. Quando mai riuscirò a offrirti veramente tutto a

²⁴⁸ Come appare dalla data in calce (*Firenze, Novembre 1938*), ciò che segue, fra Luigi lo scrive, quasi tre anni dopo. D'altra parte, tra questa *nota "a posteriori"* e la precedente del 15 ottobre 1933 (offerta della rinuncia al Sacerdozio), c'è soltanto una nota del 7 aprile 1934, con una strana intestazione in inglese che non trascriviamo, una citazione dal libro del Siracide e un ringraziamento, anch'esso in inglese. Eccola: *"Figliolo fin dalla tua gioventù accogli l'istruzione e sino alle canizie acquisterai sapienza. Come uno che ara e semina, accostati ad essa e aspettane i buoni frutti. Perché poco tempo dovrai affaticarti nel coltivarla e presto ti ciberai dei suoi prodotti"* (Eccl. 6,18-19). *Thank nay Lord for the instructions I have noiv received, and give rne the strength to follow them.* (Grazie, mio Signore, per le istruzioni che ho ricevuto ora e dammi la forza di seguirle).

²⁴⁹ Come risulta dalla data in calce, scrive nel novembre del 1938, quando è ormai Sacerdote da circa cinque mesi.

²⁵⁰ *"C'è più gioia nel dare..."* (At 20,35)

te ad ogni atto, ad ogni pensiero, ad ogni istante, vivendo così in tutto il suo valore la santa mia professione solenne?

28

POCHI MINUTI E POI SACERDOTE

3 Luglio 1938²⁵¹

1. Ancora pochi minuti, e poi Sacerdote²⁵². Una sola preghiera, Gesù: che io sia sacerdote secondo il Tuo Cuore. Essere sacerdote secondo il tuo cuore vuol dire compiere tutta, tutta, tutta la tua volontà, costi quanto costi; costi pure il sangue. Vuol dire amarti come tu ci hai amati, amarci come ci hai insegnato; amare infine tutti, fino a dare, per tutti e per ciascuno dei tuoi redenti, tutto il nostro sangue, tutta la nostra vita.

Gesù, che il mio cuore sia lontano dalle vanità

²⁵¹ La data è ulteriormente precisata così: *ore 6.30 del mattino.*

²⁵² Come risulta dalla nota accurata di un testimone (ArchSP, R 13110, C 3) che la sigla con le parole: "*et qui vidit, hoc testatur*" (*e chi ha visto, lo testimonia*) e si firma *Marius Piscohus*, *l'intposizione delle mani e l'unzione*, ebbero luogo, la prima alle 8.30 e, l'altra, alle 9.06. Iniziata alle ore 7.58, la cerimonia terminò alle 10.06. I Sacerdoti ordinati con P. Luigi, furono: P. Paolo di S. Teresa, P. Eugenio del SS. Sacramento, P. Giovanni Gualberto di Gesù Crocifisso, P. Clemente della Madre di Dio, P. Agostino del SS. Sacramento, P. Domenico di Gesù Maria e P. Pier Tommaso della Vergine del Carmelo. Il Vescovo ordinante era Sua Em. il Card. Raffaello Carlo Rossi, di cui sopra, soprattutto alla L 12. Il testimone *Marius Piscopus* è, probabilmente, Mario Piscopo, catechista della parrocchia di S. Ilario (*vedi "Bollettino Parrocchiale"* del luglio 1938, p. 6).

del mondo: solo una cosa io consideri; una sola cosa mediti, una sola cosa faccia tutta mia; nient'altro; ch  la mia vita deve essere una copia della tua, soprattutto di te crocifisso. Crocifissi con te, Ges , siano tutti i miei desideri. Tutti, dico, nessuno eccettuato. Crocifissi con te siano tutti i miei pensieri. Null'altro io voglia conoscere, null'altro intendere, di null'altro cibarmi, null'altro annunziare alle anime che te, Crocifisso, dolce nostro Redentore. Crocifisse siano le azioni della mia giornata: tutte donate al tuo sacrificio che   anche mio sacrificio; sicch  tutto ci  che io compia, lo compia in funzione alla redenzione delle anime, per tutte attrarre al cuore tuo divino.

2. Ges , vincola a te i vari pensieri della mia mente, sicch , innalzando ogni mattina il sacrificio del Corpo tuo e del tuo Sangue prezioso, tutto in te mi trovi assorto. Vincola a te i sentimenti, gli affetti di questo povero cuore: Ges , Mamma nostra del cielo, carissimo San Giuseppe, angelico Luigi²⁵³, a voi lo consacro, a voi tutto lo offro, custoditelo, datemi forza di custodirlo puro, santo, immacolato. Accogliete le commosse preghiere di una madre²⁵⁴ in questo giorno e presentatele al Padre in odore soavissimo: che io muoia, piuttosto che macchiare

²⁵³ San Luigi Gonzaga (1568-1591), suo patrono. Fra Luigi lo chiama *angelico*, forse, per l'estrema purezza che lo contraddistingue e per cui, nella preghiera della sua memoria (21 giugno), si chiede al Signore che, "*non avendolo seguito nell'innocenza, possiamo almeno irritarlo nella penitenza*".

²⁵⁴ Sua Madre Emma Manecchi (1877-1955).

la candida stola sacerdotale.

Gesù, stringimi al tuo cuore: appunto perché sono debole, pigro, incostante, presuntuoso, irascibile, distratto, ho bisogno grande che tu mi stia vicino, che tu viva in me e io in Te. Fa' dunque, Gesù, che io compia tutta la tua volontà, tutta la mia povera vita per te, per le anime esemplarmente offra in oblazione santa.

3. Benedici quanti questo giorno prepararono e per i quali anche offro questa mia prima S. Messa²⁵⁵. I miei genitori, Gesù: come essi a me furono ragione della vita naturale, o Gesù sia io per loro ragione della eterna. A te li conduca: non altro ti chiedo. Volgi lo sguardo a mia sorella²⁵⁶ e dille nel cuore ciò che difficilmente col labbro io saprei dirle. Che essa non si smarrisca dietro le vanità del mondo. Anche a lei Gesù dai una missione nella vita²⁵⁷, te lo chiedo con le

²⁵⁵ P Luigi chiama Prima Messa, quella "concelebrata" dell'Ordinazione. La cosiddetta Prima Messa solenne la celebrò, invece, a S. Ilario il 10 luglio 1938, insieme al confratello e parrochiano P Tommaso della Vergine del Carmelo. Mentre l'immaginetta ricordo di quest'ultimo era un omaggio ai genitori **morti che dal** cielo sorridevano al figlio divenuto sacerdote, quella di P. Luigi portava la seguente iscrizione da Ef 3,8: "*Mihi data est gratia haec: in gentibus evangelizare irinvestigabiles divitias Christi*" (Mi è stata data questa grazia: evangelizzare alle genti le insondabili ricchezze di Cristo). Quanti la trepida gioia - di questo Tuo e mio Sacrificio - Gesù - desiderarono prepararono condividono - Dal Cuore Tuo Divino - dal mio povero labbro - Luce conforto amore - Oggi e sempre - copiosamente ricevano". Per la cronaca delle celebrazioni, vedi "*Bollettino Parrocchiale*" di S. Ilario a Colombaia dell'agosto 1938, pp. 1-5.

²⁵⁶ L'unica sorella, Evelina. Vedi soprattutto la lettera n. 5.

²⁵⁷ Non avendo, al momento, intenzione di sposarsi, avrebbe

lacrime agli occhi.

Benedici Gesù quanti altri mi sono uniti da vincoli di parentela: tu sai la passione del mio cuore: Gesù lascia cadere, per il sacrificio della tua e della mia vita, una goccia del tuo sangue vivificata sulle anime di chi tu sai. Benedici tutti coloro che dell'anima mia ebbero cura: essi sono nel tuo Cuore e del tuo Cuore: falli santi, Gesù. Benedici i miei confratelli tutti: Gesù, non ci lasciare impoltrire. Agita in noi il fuoco del tuo amore: facci fiamme purissime, ardenti di carità; uomini di orazione e di azione.

Benedici i miei amici... Otello²⁵⁸... quanti ho conosciuto, ma soprattutto, o Gesù, per l'amore che manifestasti ai tuoi apostoli nell'ultima cena, coloro che volesti affidati alle mie cure. Gesù dammi di soffrire per essi; ma nessuno di essi si perda: te lo scongiuro, lo grido a te con la veemenza tutta del mio povero amore, te ne supplico per il tuo amore, per l'amore della Vergine benedetta, dei tuoi Santi: Gesù dammi oggi la sicurezza di ciò: esaudiscimi oggi.

Benedici tutte quelle anime che si sono raccomandate e si raccomandano alle povere mie preghiere, per esse ancora abbi uno sguardo di amore, di dolcezza. Né dimenticherò, su tutte le intenzioni, il tuo vicario, Gesù, il Dolce Cristo in terra²⁵⁹, i suoi coadiutori e i suoi nemici, nemici del cuore tuo. Gesù, vivendo in lui, trionfa

potuto sentirsi senza uno scopo preciso, dato che, anche la possibilità di dedicarsi a suo fratello sacerdote, era sfumata con la sua entrata al Carmelo. Vedi ancora la lettera n. 5.

²⁵⁸ Otello Caponi, successore di Mons. Ferretti, nella parrocchia di Sant'Ilario a Colombaia.

²⁵⁹ Titolo con cui Santa Caterina da Siena designava il Papa.

su loro riconducendoli a te.

4. Ti ricordo ogni anima missionaria dentro e fuori clausura, vicina e lontana: sorreggila Gesù. E, infine, ai poveri morti, specie a quelle anime cui ho doveri speciali, dai oggi conforto, se ne hanno bisogno. Sarà tutta gloria tua.

Tremante, lascia ora Gesù che io ti ringrazi, troppo misericordioso, troppo munifico sei stato con chi tanto ti ha addolorato con la sua vita di peccato. Una volta che mi hai stretto a te, fammi tuo; per sempre e sempre, in eterno, canterò le tue misericordie; fammi, o Gesù, sacerdote secondo il tuo cuore.

29

PROPOSITI DI FEDE

23 Novembre 1938

*Ultime ore dei Santi Spirituali Esercizi*²⁶⁰.

1. Non so quale forza mi ha condotto a scrivere pur contro la mia ripugnanza. eppoi che cosa? I miei propositi, forse? Penso di sì... ma non oso. Il mio cuore, Gesù, è arido fino a morire. Non trovandoti, non sentendoti vicino, non avvertendo l'amorosa tua presenza esso si è distratto tanto da te in questi ultimi mesi. Dove quella vita cuore a cuore, tutta sorrisi d'amore nella gioia della croce, avidamente afferrata e a te, offerta come dovrebbe essere per ogni anima carmelitana? Forse, Gesù,

²⁶⁰ Sembra trattarsi degli *Esercizi Spirituali* annuali della Comunità.

mi sono dimenticato di averti chiesto, nella mia prima Messa, la grazia di servirti nella pura fede, rinunciando ad ogni consolazione; e così invece di assaporare stilla a stilla la rugiada preziosa di questo abbandono, io stesso mi sono abbandonato. Quanto mi sono allontanato da te? E chi può dirlo? Quante preziose occasioni, quanto tempo perduto? E, forse, o Gesù, quante nuove amarezze per te e quanto danno per me e le anime.

Almeno ora, però, è rafforzato il mio cuore? Saprà unirsi a te veementemente, gustando il duro pane del Carmelo, d'altra parte - per le anime vigorose - così dolce, così nutriente, così saporoso? Sebbene con trepidazione, rinnovo i miei propositi: dammi, Gesù, la forza di osservarli. Sento che non saprei osare cose grandi, mi attengo perciò a cose piccole, ma non senza importanza, seguendo l'ordine del mio piccolo programma quotidiano.

2. Nella vita di fede, è necessario in primo luogo assoluta *obbedienza*. Nulla poi ti è certo tanto cara: Immolarsi e umiliarsi "gioiosamente" nella desiderata sottomissione ai voleri dei superiori. Quando? sempre. Fino a dove? Non vorrò conoscere limiti. Né farò alcunché perché ad essi piace, ma perché "a te" piace. Né mi asterrò da qualsiasi altra cosa perché da essi proibita, ma perché "tu" non la vuoi. E tanto più ciò fosse assurdo, contrario al mio gusto o alle mie inclinazioni, altrettanto, o Signore, cercherò farne offerta a te. Sempre poi con gioia, con serenità, aiutandomi la grazia tua.

Beati i poveri perché possederanno il Regno di

Dio; beati i mondi di cuore perché vedranno Dio.
Signore
dell'anima mia, sono o no convinto che mi hai
chiamato al possesso del tuo regno e a godere di te? E
allora perché non mi slancio alla conquista di ciò,
perché con tratto energico e minuzioso non libero il
cielo dell'anima mia da ogni attacco e da ogni impurità
sicché in esso tu regni e ti rispecchi. Dovrò quindi
vigilare: occhi bassi, modestia, piccole ma continue
mortificazioni, rifuggire dilette fisici non necessari,
staccare poi il cuore da tutto: da tutti i desideri che
possono nascondere alcunché di umano; amare la
solitudine, amare piuttosto di non riuscire a nulla, di
essere ritenuto veramente inetto, incapace, ma con
tutto ciò di tenere il cuore puro da ogni affetto terreno
desideroso di una cosa sola: piacerti per possederti.

3. I miei atti di pietà, o Signore, sono poi terribilmente trascurati. Basta che Tu, o Gesù, non mi conceda il dono della tua devozione e il mio pensiero si dilunga da te. Questo il mio proposito: Anche se non provassi il minimo senso di devozione, anche se sempre e per tutto fosse aridità, oscurità, anche se tu - come dice il S. Padre Giovanni²⁶¹ - non lo dovessi sapere, io vorrò porre sempre tutta la mia massima cura, quasi direi meticolosità, perché, almeno materialmente - ma sempre per tuo amore - io compia con perfezione le opere sante di pietà, soprattutto la S. Messa. Né, o Gesù, io sia ancora tanto superbo, se non provo contento di cuore, di credere che il Sacrificio non sia stato a te gradito e dolermene per tutto il

²⁶¹ San Giovanni della Croce.

giorno.

Che io umilmente compia con tutta diligenza la parte mia, eppoi sarò felice, di null'altro reputandomi degno.

4. E nell'orazione, soprattutto ricordi di unirmi a te cuore a cuore in un soave abbandono, convinto però che è inutile invitarti, laddove troppe cose a te estranee vi fossero. Allora... pulizia. L'orazione serve di ringraziamento e di preparazione alla Messa, ma, a questa e a quella, tutta, tutta, tutta converga la mia povera giornata, attento soprattutto di imbalsamarla²⁶² col profumo della carità. E qui, i seguenti propositi: evitare ogni esempio men buono, anche in cose da poco e qui per amore del nostro istituto. Evitare poi soprattutto ogni mormorazione e ogni giudizio temerario a costo di passare per superficiale ed eccessivamente ottimista. Con la stessa misura con cui giudicherai, sarai giudicato²⁶³

Per quanto poi riguarda lo zelo delle anime: nulla fare fuori dell'obbedienza; sarebbe, non un edificare, ma un distruggere; tutto²⁶⁴, però, nei limiti di quella, senza risparmio, solo desideroso di rimetterci di tempo, di comodo, di fatica, di salute e di borsa, anzi, convinto che solo dandosi così potremo fare un po' di bene.

O Signore, saranno anche queste parole al vento. E allora? Vieni in mio aiuto. E tu Mamma

²⁶² Imbalsamare, nel senso di spargere balsami o profumi. 261 Cf. Mt 7,1-2. 2" Nulla e tutto sono sottolineati con doppia linea.

²⁶³ Cf. Mt 7,1-2.

²⁶⁴ Nulla e tutto sono sottolineati con doppia linea.

nostra del Cielo, guardami come un tuo vero figlio tanto, tanto bisognoso di aiuto. E il mio buon Angelo mi accompagni.

30

PARTO PER LA MIA MISSIONE DI SACERDOTE

14 Dicembre 1938²⁶⁵

Nell'ora precisa in cui, sette anni or sono, baciavo la soglia del S. Noviziato, incominciando così la mia vita religiosa²⁶⁶ oggi - per lo stesso labbro di colui che, allora maestro, mi ricevé con amore²⁶⁷ - ho ricevuto il precetto²⁶⁸ di partire per la missione, la mia missione di sacerdote. Sette anni or sono lasciai per

²⁶⁵ E' l'ultima pagina del Diario, almeno per quanto ne sappiamo finora. Tra la pagina precedente (del 23 novembre 1938) e questa, ce ne sono altre due che riguardano la morte di P Filippo, colui che aveva scritto, a lui e ai suoi genitori, alla vigilia della sua prima professione (L 10). *"Oggi P. Filippo ha lasciato il campo del lavoro, chiamato a più alto servizio"*, scrive il 3 dicembre, giorno della sua morte. *"Ti abbiamo visto calar nella tomba, ansato fratello, tra le lacrime riconoscenti di un popolo intero: la tua eredità noti sarà da noi ricordata invano.- Prega per noi"*, scrive il 5 dicembre, giorno dei funerali.

²⁶⁶ Fra le date segnate dallo stesso P Luigi all'inizio di questo Diario, si legge, infatti, anche il 14 Dicembre 1931, con questa motivazione: *"Ingresso nel S. Noviziato. Bacio della soglia e del suolo dello stesso"*.

²⁶⁷ P. Adeodato di Sant'Elia (1884-1958) che, allora Maestro dei Novizi, era ora Provinciale della Provincia Toscana dei Carmelitani Scalzi.

²⁶⁸ Con *precetto*, indica, probabilmente, la cosiddetta *"Patente"*, che i superiori consegnavano ai religiosi con la conventualità cui erano destinati e l'eventuale incarico. Qui, P Luigi viene inviato nel convento di Santa Maria delle Grazie, ad Arezzo, come Direttore del collegio degli Aspiranti al Carmelo.

sempre i miei

ragazzi²⁶⁹; altre tenere anime di fanciulli, oggi, il Signore torna a donarmi²⁷⁰. Sei degno, sei preparato a tanta missione? Nel mio cuore, Signore, non vedo che miserie, non avverto che vuoto. Altro che fuoco! C'è gelo di morte qui dentro ... e allora?

Eppure, Signore, questo sottrarmi la tua luce, il caldo dell'amore tuo, no, non è tutto castigo; è anche tua grande misericordia e bontà. Sento che tu vuoi ch'io viva di fede, solo di fede: pane duro, pane nero... ma che profumo, ma quanta sostanza! Piuttosto che io non tni smarrisca; che io non mi abbandoni: dopo tante grazie, tu non puoi volere che io mi perda e, smarrendo proprio oggi il cammino, trascini con me anime a te tanto care, da oggi anche alle mie cure affidate. Gesù, Signore mio, benedite queste mie povere nuove fatiche. Vergine SS.ma, Mamma nostra del Cielo, aiutami; sii veramente dolce mia Madre;

²⁶⁹ Gli Scout della sua parrocchia di Sant'Ilario a Colombaia.

²⁷⁰ Sono i ragazzi del Collegio apostolico di Arezzo, per i quali cominciai a pensare a cuori di madri e di sorelle che avrebbero potuto preziosamente collaborare alla loro formazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Un'idea che, con l'aiuto di Dio e la benedizione ecclesiale, si sarebbe concretizzata nella Pia Unione delle *"Cooperatrici Carmelitane"* (1951), poi, Istituto Secolare *"Unione Carinelitana Teresiana"* (1960), da lui fondato a Capannori (Lu), presso il Santuario "La Madonnina", nel 1947.

S. Giuseppe, Angeli amati, Santi tutti abbiate di me pietà; pregate per me²⁷¹.

²⁷¹ Il diario si conclude con questa preghiera che, sebbene rivolta a chiedere la benedizione sul delicato incarico di formatore dei giovani aspiranti al Carmelo a lui affidato dal suo Provinciale, è così accorata che pare contenere già un inconscio sentore di quella paternità che, in questo momento, egli certamente non sospettava minimamente. Egli, infatti, diventerà addirittura fondatore e padre di una nuova famiglia carmelitana teresiana approvata ufficialmente dalla Chiesa (vedi nota precedente).

CENNI BIOGRAFICI

2 aprile 1911

Nasce a Firenze in Borgo S. Jacopo, da Giovanni e Emma Manecchi.

30 aprile 1911

Riceve il sacramento del Battesimo nella parrocchia di Santa Felicità.

16 giugno 1916

Riceve il sacramento della Cresima, a S. Felice in Piazza, da S.E. Mons. Andrea Cassulo e, in quello stesso anno, si trasferisce con la famiglia in Via Vincenzo Monti, 4, parrocchia di Sant'Ilario a Colombaia, fuori Porta Romana.

1916 - 1920

Dopo la prima elementare, fatta privatamente, frequenta la seconda, terza e quarta nella scuola statale di S. Gaggio, nei pressi di Poggio Imperiale.

1920 - 1923

Frequenta la scuola Tecnica Aurelio Saffi in Via S. Agostino e ne consegue la licenza.

1923 - 1930

Frequenta il Regio Istituto d'Arte nella sezione decorativa marmo e pietra e, ne esce con il diploma per l'insegnamento di materie artistiche. Il 30 marzo 1923, entra tra gli Esploratori Cattolici, ove ricopre gli incarichi di Capo Squadra e Aiuto Istruttore, e vi appartiene fino al 1928, anno in cui l'Associazione, con un decreto legge del 13 maggio, fu sciolta dal governo. Nel 1926 entra anche tra i giovani di Azione Cattolica e, dallo scioglimento degli Scout all'ingresso nel Carmelo, vi ricopre la

carica di delegato Aspiranti. Dal 1929, fa parte della Società di San Vincenzo de Paoli, ricoprendovi la carica di segretario.

12 settembre 1930

Diventa Terziario Carmelitano nel Terz'Ordine del Convento di San Paolino, con il nome di Fra Giovanni del la Croce.

10 dicembre 1930

Lascia la casa paterna per il convento dei Carmelitani Scalzi di San Matteo in Arcetri, Firenze, sede del Noviziato.

26 dicembre 1931

Vestizione per le mani del Provinciale, P. Giacomo di S. Anna. Al Carmelo riceve il nome di Fra Luigi dell'Immacolata Concezione.

27 dicembre 1932

Professione semplice nelle mani dello stesso P. Giacomo di Sant'Anna, Provinciale

1° luglio 1933

Dopo alcuni mesi trascorsi nel Convento di San Paolino a Firenze, va nello Studentato carmelitano di S. Torpè, a Pisa.

1° ottobre 1935

Nello stesso Studentato di San Torpè, inizia il corso di Teologia che, dal 1937, continuerà nello Studentato di San Paolino a Firenze.

20 Ottobre 1936

Professione solenne a S. Torpè, Pisa, per le mani di P. Adeodato di S. Elia, Provinciale.

3 luglio 1938

E' ordinato Sacerdote, nel convento di San Paolino a Firenze,

da Sua Em. il Cardinal Raffaello Carlo Rossi, già Carmelitano Scalzo della stessa Provincia Toscana.

11 luglio 1938

Prima Messa solenne nella sua parrocchia d'origine di S. Ilario a Colombaia.

17 luglio 1938

Viene inviato al convento di Pisa, per dirigere i lavori di ristrutturazione del Collegio Filosofico di S. Torpè che viene inaugurato il 3 ottobre seguente ed egli può ritornare a Firenze per iniziare il quarto anno di Teologia.

22 dicembre 1938

Dispensato dal P Generale dell'Ordine, dalla prosecuzione del quarto anno di Teologia, viene mandato come Vice Direttore nel Collegio di Arezzo.

3 maggio 1939

Ritornato a San Paolino, è nominato Sottopriore del Convento e Maestro degli studenti di Teologia e, il 9 luglio dello stesso anno, diviene, anche Direttore del Terz'Ordine di Firenze.

20 ottobre 1940

E' a Capannori (LU) per la presa di possesso del Santuario della Madonnina.

13 luglio 1941

Di nuovo a Capannori per la posa della prima pietra del Collegio, benedetta dal Card. Rossi.

1941 - 1945

Dall'inizio dei lavori (3 dicembre 1941), di cui è nominato responsabile, fino al 1946, fa la spola Firenze-Capannori, mentre, nel frattempo, è Delegato Provinciale dell'Opera Segretariato Missioni e Vocazioni Carmelitane e, per due trienni, Definitore Provinciale.

11 febbraio 1945

Benedice il terreno sul quale sorgerà l'Ospizio S. Giuseppe, prima sede *dell'Unione Carmelitana Teresiana* che egli fonderà nel 1947.

14 novembre 1946

Trasferito a Capannori quale Direttore del Collegio "Virgo Carmeli ", aperto il 3 dicembre 1946.

16 luglio 1947

Va a prendere Giuseppina e Ada Mulinacci e le accompagna a Capannori, nell'Ospizio costruito a fianco del Collegio e Casa madre del nascente Istituto UCT.

3 dicembre 1947

Termina il Regolamento dell'Unione Carmelitana Teresiana

1950 - 1955

Mentre continua a ricoprire il ruolo di Definitore provinciale, per incarico del Procuratore Generale dell'Ordine, è spesso a Roma, ove si occupa della direzione dei lavori del nuovo Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi.

30 aprile 1956

Invia istanza alla S. Congregazione dei Religiosi per l'approvazione del Regolamento da lui steso per l'UCT.

1957

Eletto Superiore del Convento di Capannori.

31 maggio 1960

Nel Santuario della Madonnina, presente l'Arcivescovo di Lucca, S. Ecc. Mons. Antonio Torrini, viene data lettura del Decreto di erezione in Istituto secolare dell'Unione Carmelitana Teresiana.

1960 - 1974

Superiore a Capannori (1960-1963) e, poi, Definitore Provinciale (1936-1966). Nel 1966 fa parte anche della commissione per l'Arte Sacra della Diocesi di Lucca e, dal 1970 al 1974, del Consiglio presbiteriale della stessa diocesi.

12 maggio 1972

Un ladro entra in casa al Centro S. Giuseppe dell'U.C.T., lo percuote fortemente alle spalle, gettandolo a terra e provocandogli la rottura del femore. Operato all'ospedale di Lucca, vi resta fino al 4 luglio.

1973-1982

Ultimi anni in cui si dedica alla formazione del suo Istituto e alla redazione delle Costituzioni secondo lo spirito del Concilio.

27 dicembre 1982

50° della sua Professione religiosa

27 dicembre 1983

Alle ore 10,45, muore nel reparto di cardiologia dell'ospedale di Lucca, dove era stato ricoverato il 17 dello stesso mese.

28 dicembre 1983

Esequie solenni nel Santuario della Madonna, presiedute da Sua Ecc. Mons. Giuliano Agresti, Ordinario del suo Istituto e suo penitente.

INDICI

INDICE TEMATICO

*I rimandi ai temi ed ai nomi propri vengono fatti con le seguenti sigle: **D** (Diario); **Int** (Introduzione); **L** (Lettere); **N** (Nota) e **IntN** (Nota dell'Introduzione). Segue il numero della Lettera o del Diario con la suddivisione corrispondente. Per esempio: L 2,2.5.8-11, significa che un certo tema si trova nella lettera n. 2, ai paragrafi 2,5 e 8,9,10 e 11. I rimandi alle note (**N**) sono seguiti dal numero corrispondente e riguardano solo le note alle Lettere o al Diario, mentre **Int** e **IntN** più un numero, rimandano, rispettivamente, ad una pagina o ad una nota dell'Introduzione.*

Apostolato (*salvezza delle anime*)

- L. 1,3.6; 2,2-6.8-9.11-14.16.19; 3,2-3; 5,3.8; 6,2;
10,3-5; 11,5-6
D. 2,2; 4,2; 5,1; 8,2-3; 10,1; 17,1; 20,1-2; 23,1;
29,4
N. 167; 180; 208

Aridità

- L. 10,6
D. 22,1; 29,1-2; 30

Carità

- L. 2,2.16; 3,4.7; 9,8; 10,3.5.9; 11,5-6
D. 4,2; 25; 28,3; 29,4

Carmelo (*carmelitano*)

- L. 1,4; 7; 10,1.3.5; 12,1-2; 13,1.3-4

D. 11; 19,2; 21,4-5; 25; 29,1

N. 93; 102; 110; 207; 244

Chiesa

L. 2,4-5.7-8.14-15.19; 3,2.4-5; 6,1-2; 9,6; 10,4.8;
11,5

N. 247

Cristo

L. 1,1.3; 2,4-5.7.13; 3,2.4-5; 5,1-2.8; 6,1-2;
8,1-3; 8,8;
10,6; 11,5-7

D. 4,4; 16; 17,2; 21,3; 22,3; 28,3

N. 24; 99; 194; 255

Croce

L. 4,3; 5,2; 7; 9,4; 10,6.7.9

D. 21,3; 29,1

N. 107; 119; 219

Demonio

L. 10,7-8

D. 18; 22,1; 23,1

Dio

L. 1,3.5; 2,2-3.10-11.14-15.17-18.20; 3,4; 4,1-2.4-
6; 5,3.8; 6,2; 9,1.5-8.10; 10,3.9; 11,1.4.6;
12,1-2; 13,1.2-4

D. 2,1; 4,2; 5,1; 6,2-3; 8,1; 10,1-2; 12,1; 13,2;
15,1-2;

16; 17,2; 18; 19,4; 20,1; 21,2-5; 23,1; 29,2

N. 47; 94; 115; 140; 163; 173; 194; 206; 226; 270

Esempio (*testimonianza*)

L. 2,10; 3,4; 6,1; 9,2.7; 10,9; 13,4

D. 29,4
 N. 17; 75
Fede (*fiducia-confidenza*)
 L. 2,2.7.13; 4,4.6; 5,5; 6,2; 9,7; 10,8; 12,1-2
 F. 4,2; 6,1-3; 11,2-3; 18; 19,2-3; 22,1-3;
 29,1-2; 30
 N. 206
Giovanni della Croce, san
 L. 10,4.7; 12,1-2
 D. 2,1-2; 21,5; 29,3
 N. 138; 151; 155; 162; 183; 261
Ideale
 L. 2,2.6; 3,2; 5,1-3.8; 6,2; 11,5
 D. 2,2; 3; 26
 N. 247
Luigi Gonzaga, san
 L. 8,1
 D. 28,2
 N. 253
Maria SS.
 L. 1,6; 10,1.8
 D. 3,2; 5,2; 8,1; 13,1-2; 20,2; 23,2; 26; 28,3
 N. 70; 75; 157; 180
Missionario (*missioni-missione*)
 L. 1,4; 2,8; 5,2.4; 7,8; 10,4; 12,1-2
 D. 14; 30
 N. 48; 55; 62; 104; 208
Mortificazione (*penitenza-sacrificio*)
 L. 1,2-3.5; 2,6.10.12.19; 3,4; 5,3.8; 6,1-3; 8,1-3
 9,2.6-7; 10,4.6-7; 11,5-6; 12,1-2; 13,2.4

D. 4,2; 5,2; 6,3; 7; 8,1-2; 10,2; 11; 21,4;
25; 26
28,1; 29,2

N. 162; 253

Obbedienza (*volontà di Dio*)

L. 2,13.20; 3,3; 4,6; 12,2

D. 15,1-2; 21,2; 29,2.4; 30

N. 194; 247

Offerta

L. 1,5; 5,1; 9,9-10; 10,2-9; 12,2; 13,1-4

D. 21,1; 22,3; 27

N. 247

Povertà

D. 8,1

N. 101

Preghiera (*orazione-meditazione*)

L. 2,12; 3,1; 5,6; 6,1-2; 9,6-7; 10,5

D. 2,2; 5,1-2; 6,3; 8,1; 9; 11; 15,2; 18; 21,4;
24,2; 28,1.3-4; 29,3-4

N. 114; 147; 173; 218; 253; 271

Prete-sacerdote (*sacerdozio*)

L. 2,3.5.11.18; 3,4; 5,3-4.7; 6,2; 9,4.6; 11,6;
13,3

D. 16; 17,2; 26; 28,1.4; 30

N. 23; 53; 188; 209; 240; 247; 270

Purezza (*castità*)

L. 6,2; 8,2; 10,2; 11,6

D. 23; 29,2

N. 101; 253

Regno

L. 1,1; 2,5.8; 6,2; 9,3

D. 29,2

Religioso (frate)

L. 1,4; 2,3-6.11-14.17-18.20; 3,2; 5,3.7

D. 5,2; 6,1.3; 7; 17,1; 20,1; 21,3.5; 30

N. 26; 173; 194; 247

Santità perfezione (santificazione)

L. 1,1.5; 2,3-4.6.9-10.12-13.18; 3,2; 10,6

D. 2,1; 3,2; 6,2; 7; 8,3; 10,1-2; 15,2; 17,1;
20,2; 21,2-5; 26

N. 24; 167; 188; 241

Silenzio

L. 2,3.6.10.13; 3,1-2; 10,4

D. 1,1-2; 4,2; 5,2; 8,2; 15,1; 19,4; 21,3-4;
23,1.3; 29,2

N. 144

Speranza

L. 1,5; 4,5; 9,3; 12,1

D. 10,2

Spirito Santo

D. 21,3

N. 171

Teresa di Gesù, santa

L. 10,4.7-8; 11,3; 12,2

D. 21,4; 22,1; 26

N. 2; 112; 138; 173; 200; 207; 218; 244

Teresa di Gesù Bambino, santa

L. 5,4.6; 10,4; 11,6

D. 24,1; 25

N. 79; 104; 107; 208; 232; 235; 236; 241

Umiltà

L. 2,15

D. 3,1; 8,1; 12,1-2; 17,2; 19,2; 21,1; 23,2

N. 101

Virtù

L. 2,6; 3,2

D. 5,2; 7; 8,1; 10,2; 17,2; 18

N. 162

Vocazione

L. 1,3.6; 2,-4.15.17; 3,2-4; 4,6; 5,1-4.7; 11,3-4;
13,4

D. 8,2; 17,1; 18; 19,3; 21,2

N. 7; 205

Volontà di Dio (*vedi obbedienza*)

L. 1,6

N. 11; 82; 233

NOMI PROPRI

Adeodato di S. Elia (*sacerdote e suo maestro di noviziato*)

N. 161; 174; 210; 267

Alessandro Giannini (*nipote*)

N. 57

Andrea

Int. 15

IntN. 25

Bruno Giannini (*cognato*)

N. 57

Emma Manecchi (*madre*)

N. 1; 254;

Int. 11

Evelina Polli Giannini (*sorella*)

L. 1,4; 4,4.6; 9,1.5

N. 1; 8; 57; 62; 63; 92; 256

Int. 27

Filippo di S. Giovanni della Croce (*sacerdote e confratello*)

N. 92; 102; 112; 114; 265

Gino Mons. Ferretti (*suo parroco*)

L. 1,6; 3,1.3.5-6

N. 14; 16; 19; 20; 23; 24; 26; 27; 29; 33;
37; 39; 58; 60; 73; 74; 82; 123; 142; 167;
180; 205; 258
Int. 14; 18; 27
IntN. 23

Giovanni Polli (*padre*)

N. 1; 112
Int. 11

Lodovico di S. Giuseppe (*sacerdote e suo direttore spirituale*)

L. 1,6
N. 11; 82; 233
Int. 15; 19
IntN. 27

Marcello Soderi (*suo aspirante*)

D. 1,1; 9
N. 75; 159; 177

Maria Cristina Giannini Cambi (*nipote*)

N. 57; 92
Int. 27

Otello Caponi (*sacerdote e attuale parroco di S. Ilario*)

L. 3,4; 8,2
D. 28,3
N. 16; 39; 83; 258
Int. 18

Pio di Gesù (*sacerdote confratello*)

D. 15,1

N. 191

Raffaello Carlo Rossi (*Cardinale*)

L. 10,1

N. 95; 97; 126; 127; 188; 252

Stefano di S. Giovanni della Croce (*Istruttore scout,
sacerdote e confratello*)

L. 5,1; 7,1

Int. 14; 15 (Alfredo Antolini)

NOTA BIBLIOGRAFICA
SU P. LUIGI DELL'IMMACOLATA
E IL SUO ISTITUTO

- P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *L'Ospizio San Giuseppe*, in "La Stella del Carmelo", nn. 3-4, 1945, pp. 2-3.
- AA.VV., *Erezione dell'U.C.T. a Istituto Secolare*, Numero Unico di "La Stella del Carmelo", 1960.
- Aggregazione dell'U.C.T. all'Ordine dei Carmelitani Scalzi*, *ib.*, n.2; 1961; 99, 10-12.
- Giubileo sacerdotale di P. Luigi dell'Immacolata*, *ib.*, n. 6, 1963, pp. 7-8.
- L'U.C.T. pone la prima pietra al Centro "San Giuseppe"*, *ib.*, n. 3, 19674, pp. 8-10.
- CENCIO C., *Cinque sorelle offrono la vita per i seminaristi*, in: "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga", n. 7, 1971, pp. 14-15.
- GALOFARO J., *Un Istituto secolare, l'Unione Carmelitana Teresiana*, in: "Rivista di Vita Spirituale" 25 (1971) 181-189.
- SALVATICO G., *Siete nel mondo e non del mondo, ma per il mondo*, in "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga", n. 11, 1972, pp. 8-9.
- P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Cooperatrici Carmelitane*, *ib.*, pp. 25-26.
- GALOFARO J., *L'Unione Carmelitana Teresiana*, in "Dialogo", n. 12, 1974, p. 19-21.
- P. LUIGI, *L'U.C.T. tiene la sua Assemblea Generale elettiva*, in "Il Messaggero del S. Bambino Gesù di Praga",

- 1975, nn. 11-12, pp. 47-48.
- MONTONATI A., *Forme nuove di apostolato nello spirito del Concilio. Ragazze Parroco a Magliano*, in: "Famiglia Cristiana", n. 2, 1979, pp. 54-57.
- L.B., *Assolvono le funzioni di Parroco due giovani donne a Magliano*, in "La Nazione", 8 luglio 1979, p. 14.
- MONTONATI A., *L'Unione Carmelitana Teresiana. Da Lucca a Malta a Dublino*, in "Il Nostro Tempo", 21 novembre 1982, p4.
- L'esempio di P. Luigi*, in "Avvenire", 8 gennaio 194, p.17.
- AA.VV., *Padre Luigi dell'Immacolata Fondatore dell'Istituto Secolare Unione Carmelitana Teresiana. Un Santuario a Maria, una Famiglia per la Chiesa*, Ed. "La Stella del Carmelo", Capannori (Lu) 1984, p. 34.
- AGRESTI Mons. G., *La vita ha sconfitto la morte* (Omelia alle esequie di P. Luigi), ib., pp. 9-11.
- MONTONATI A., *Morto il Fondatore dell'Unione Carmelitana Teresiana*, in "Jesus", n. 3, 1984, p. 13.
- MORICONI B., *Cooperatrici Carmelitane o della contemplazione sulle strade*, in: "Rivista di Vita Spirituale" 39 (1985) 593-598.
- P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Un Cuore Solo. Scritti del Padre Fondatore dell'Istituto Secolare Femminile Unione Carmelitana Teresiana* (a cura di B. Moriconi), Ed. O.C.D., Lucca 1985, pp. 283.
- L'istituto dell'U.C.T., nato all'ombra di un Santuario è diventato "oasi" di preghiera*, in: "Toscana Oggi" del luglio 1986.
- BARONTI R., *Nella vigna del Signore. Istituti religiosi di vita attiva presenti a Lucca*, Pisa 1988,

- pp. 175-181.
- COMUZZI A., *Le contemplative che hanno scelto il mondo*, in "Jesus", n. 8; 1991, pp. 68-69.
- MORICONI B., *L'Istituto Secolare "Unione Carmelitana Teresiana"*, in "Rivista di Vita Spirituale" 45 (1991) 314-320.
- P. LUIGI DELL'IMMACOLATA, *Pensieri* (a cura di B. Morioni), "Il Passero Solitario", Ed. ocd, Roma 1993.
- ROASCIO G., *P. Luigi Polli Fondatore dell'Unione Carmelitana Teresiana*, in "Il Messaggero del Santo Bambino Gesù di Praga", n. 1, 1994, pp. 23-26.
- GALOFARO J., *La testimonianza di P. Luigi dell'Immacolata. Una dottrina fondata sul primato della Croce*, in "L'Osservatore Romano", 30 gennaio 1994, p. 6.
- MORICONI B., *Fare e non temere: P. Luigi dell'Immacolata*, in "Rivista di Vita Spirituale" 48 (1994) 186-201.
- PETRICCA W., *P. Luigi dell'Immacolata Fondatore dell'Istituto Secolare UCT. Una vita di donazione*, in "Il Piccolo Fiore di Gesù", n. 2, 1994, pp. 20-22.
- Repubblica Ceca e Slovacca: presenza carmelitana*, in "Il Carmelo e le Missioni", nn. 6-8, 1995, p. 38.
- MORICONI B., *Unione Carmelitana Teresiana*, in "Dizionario degli Istituti di Perfezione", vol. IX, Ed. Paoline, Roma (in stampa).

INDICE

Presentazione	7
Introduzione	9
<i>Giovane maestro d'arte</i>	11
<i>Diventare religioso carmelitano</i>	13
<i>Carmelo Toscano</i>	15
<i>Lettere e Diario della vocazione</i>	20
<i>Lettere</i>	21
<i>Diario</i>	21
<i>Sussidi per la lettura</i>	26
<i>Ringraziamenti</i>	27
Lettere	
1. Ai Genitori (13 luglio 1930)	
<i>Diventare religioso carmelitano missionario</i>	31
2. Lettera di Mons. Gino Ferretti (23-24 luglio 1931)	
<i>Il suo parroco lo vorrebbe prete, anziché frate</i>	37
3. A trent'anni di distanza (11 dicembre 1961)	
<i>Il suo parroco e l'amore per le vocazioni</i>	57
4. Ai genitori per le loro Nozze d'Argento (8 agosto 1931) <i>Non sono un ingrato</i>	64
5. Ad un amico Carmelitano (2 settembre 1931)	
<i>La difficile condizione familiare</i>	71
6. Le consegne di Mons. Ferretti (11 dicembre 1931)	
<i>Lievito e fermento di vita missionaria</i>	81
7. Morte di un suo piccolo Aspirante (12 dicembre 1931) <i>Un acerbo dolore</i>	84
8. Terza lettera di Mons. Ferretti (24 gennaio 1932)	
<i>Il nuovo nome (fra Luigi dell'Immacolata)</i>	86

9. Ai familiari prima della Professione Religiosa (21 dicembre 1932) Padre di anime	91
10. Lettera di P. Filippo (27 dicembre 1932) <i>Informazioni sul Carmelo</i>	99
11. Quarta lettera di Mons. Ferretti (15 febbraio 1936) <i>Professione solenne</i>	109
12. Lettera del Cardinal R.C. Rossi (23 novembre 1939) <i>Le missioni intravedute e desiderate</i>	115
13. In memoria della mamma morta (aprile 1955) <i>Grandezza delle mamme</i>	120

Diario (17 agosto 1931 – 14 dicembre 1938)

1. L'ultimo campo (17 agosto 1931)	127
2. Dalla mia cella (14 dicembre 1931)	129
3. Ho una gran voglia di piangere (16 dicembre 1931)	131
4. Vorrei poter amare (19 dicembre 1931)	132
5. Voglia di silenzio (30 dicembre 1931)	135
6. Si spera, forse ch'io torni indietro? (31 dicembre 1931)	137
7. Pratica delle virtù (1° gennaio 1932)	139
8. Il mio campo di apostolato è qui (8 gennaio 1932)	140
9. Mi pare non aver ancora cominciato (12 gennaio 1932)	142
10. Oh, i monti... (13 gennaio 1932)	143
11. Una vittoria al giorno (14 gennaio 1932)	145
12. Voglio vivere di te Signore (19 gennaio 1932)	148
13. La neve... (10 febbraio 1932)	149
14. Mi vorrai tra i tuoi missionari (30 marzo 1932)	151
15. Dio vuole la nostra santificazione (30 maggio 1932)	152

16. Tremo e temo (<i>13 giugno 1932</i>)	155
17. Poter essere sacerdote... (<i>16 giugno 1932</i>)	157
18. Vigilare (<i>23 giugno 1932</i>)	158
19. Si crede che io mentisca? (<i>16 agosto 1932</i>)	159
20. Sfida eterna (<i>14 settembre 1932</i>)	162
21. Esercizi spirituali (<i>20 novembre 1932</i>)	164
22. Dammi forza, Signore (<i>27 dicembre 1932</i>)	170
23. Nel cuore della città (<i>1° gennaio 1933</i>)	173
24. Contratto con Teresa di Lisieux (<i>10 aprile 1933</i>)	174
25. Al Carmelo, perché? (<i>11 aprile 1933</i>)	176
26. Disposto a rinunciare al sacerdozio (<i>15 ottobre 1933</i>)	179
27. La Professione Solenne (<i>20 febbraio 1936</i>)	180
28. Ancora pochi minuti e poi sacerdote (<i>3 luglio 1938</i>)	181
29. Propositi di fede (<i>23 novembre 1938</i>)	185
30. Parto per la mia missione di sacerdote (<i>14 dicembre 1938</i>)	189
Cenni biografici	193
Indice tematico	201
Indice dei nomi propri	207
Nota bibliografica	211
Indice	215

Altre opere di P. Luigi dell'Immacolata già pubblicate
e disponibili:

Un cuore solo, Roma 1985.
Pensieri, Roma 1993.

Per informazioni rivolgersi a:

Unione Carmelitana Teresiana
Via della Madonna, 53
55012 Capannori (Lucca)
Tel. 0583 - 935921